

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Forse un'agghiacciante vendetta per un «favore» rifiutato

Palermo, l'orrore mafioso Claudio, assassinato a undici anni Si spara anche a Messina: tre morti

Il padre del piccolo gestisce una impresa che ha l'appalto per le pulizie nell'aula bunker del maxiprocesso - Ha detto «no» alle cosche? - Nega di aver avuto qualche «richiesta» - Anche una giovane donna tra le vittime di ieri sera

Quando si uccide un bambino

di EMANUELE MACALUSO

A PALERMO un killer ha assassinato un bambino di 11 anni che giocava non lontano dalla sua casa. Il delitto, terribile e infame, segna ancora una volta la ferocia del terrorismo mafioso. L'unico indizio a fornire una chiave di lettura dell'omicidio è il fatto che il padre del piccolo Claudio risulta titolare della ditta che provvede alle pulizie dell'aula dove si svolge il maxiprocesso contro un folto e autorevole gruppo di mafiosi. L'ipotesi di una rappresaglia non è certo fantasiosa. Rappresaglia per punire i genitori di Claudio che hanno rifiutato un qualche servizio a un boss? È possibile. Ma è anche possibile che Claudio sia stato assassinato perché i suoi genitori avevano accettato di svolgere un'attività modesta al servizio della giustizia. Non meraviglia una reazione talmente feroce rispetto alla modestia del servizio prestato. Intimidire e colpire una fascia di collaboratori della giustizia, benché modesti, con una determinata collocazione sociale, ha un senso nella logica del terrore mafioso. Una logica ignobile, ma spesso efficace.

Tuttavia deve farci riflettere il fatto che un tale delitto avvenga in una città dove è in corso una campagna politica, ideologica e culturale volta a disarmare, seccidare e deviare la lotta alla mafia. Volta a seminare sfiducia e rassegnazione. Quando i condomini della casa dove furono assassinati Cesare Terranova e Lenin Mancuso rifiutano di far murare una lapide che ne ricordi il martirio, c'è in questo un segno che non riguarda solo quei cittadini, ma il clima che si respira a Palermo. Quel segnale ci dice che la campagna di «normalizzazione» ha raggiunto, almeno in parte, i suoi scopi. Sia chiaro: nessuno pensa che la tensione politica e ideale nella lotta alla mafia debba esprimersi solo attraverso grandi manifestazioni, campagne di stampa e dibattiti parlamentari. Questi momenti sono necessari e importanti per la formazione dello spirito pubblico. Ma non basta. Manca un'iniziativa politica, mancano atti politici all'altezza della situazione. I timidi mutamenti al Comune di Palermo, che pure hanno avuto un'eco, sono stati contraddetti dai comportamenti dei partiti di governo.

La lotta alla mafia — lo abbiamo sempre sostenuto — non può essere condotta soltanto dai giudici e con i processi. In mancanza di un nuovo clima politico i processi non possono avere lo sbocco che dovrebbero e la rappresentanza terroristica finisce per esserne incoraggiata.

In questi giorni sul giornale si è sviluppata una discussione a proposito dell'«incapacità» del Mezzogiorno e della Sicilia di svilupparsi. Craxi ha denunciato la paralisi dell'azione pubblica; Carniti ha detto che se fosse un imprenditore non investirebbe nel Sud, e

così via. C'è chi non nasconde nostalgie per la vecchia Cassa del Mezzogiorno e mette l'accento sull'«incapacità», sulla corruzione e sull'inquinamento mafioso e camorristico dei comuni delle regioni, delle «forze politiche locali». (La Cassa del Mezzogiorno — come tutti sanno — è stata un modello di efficienza e di pulizia). Ma è scoraggiante il fatto che dopo queste denunce nulla cambia. L'immobilità del quadro politico e sociale è incompatibile con l'esigenza di una lotta radicale e reale al potere mafioso e alla «incapacità» del Sud a svilupparsi. Questa immobilità vanifica gran parte dell'opera di quei giudici che si sono impegnati con intelligenza e coraggio sul fronte della lotta alla mafia.

In ogni caso l'assassinio del piccolo Claudio Domini ripropone a noi tutti, all'opinione pubblica nazionale il problema di un terrorismo mafioso che colpisce ancora in modo mirato e feroce. Noi non sottovalutiamo, certo, il rilievo che ha il terrorismo internazionale, ed è bene discuterne, come si fa. Ma a Porto Empedocle è stata ideata e consumata in un bar una strage di cui sono rimasti vittime cittadini estranei alla guerra fra le cosche. Della strage di Porto Empedocle si è parlato anche per il numero elevato delle vittime. Ma non passa giorno che in Sicilia, in Calabria, in Campania non avvengano omicidi di stampo mafioso e camorristico. C'è ormai una assuefazione, e molti considerano una anomalia del Sud e della Sicilia questa situazione. L'irritazione di certi ambienti governativi e di certi giornali per la «incapacità» del Mezzogiorno di svilupparsi e di liberarsi di tutte le pastoie e le infezioni che lo assillano, è ridicola o ipocrita e provocatoria. È vero. Oggi nel Sud forze politiche e culturali democratiche non riescono a dare una forte battaglia di rinnovamento. Occorre riflettere su questo.

Ma è anche vero che l'opera del governo centrale, con tutte le sue strutture, è oggi la remora principale per rimuovere i mali che il presidente del Consiglio, ministri, alti funzionari statali e pubblici denunciavano.

Perché, nell'anno 1986, il piccolo Claudio è stato assassinato così barbaramente? Perché lo Stato non riesce a sconfiggere il terrorismo mafioso? A queste domande ha il dovere di rispondere anzitutto il governo, se davvero esiste uno Stato unitario e democratico. E, per carità, non invino il solito ispettore e non facciamo ennesimi «vertici» antimafia. Occorre ben altro.

Certo, non si tratta solo di attendere una risposta. Occorre una controffensiva democratica e civile per mutare il clima di Palermo e del Sud. Si impone un'iniziativa per rompere la stagnazione politica e sociale nel Sud e in Sicilia.

Il cadavere di questo bambino innocente è un ammonimento per tutti.



Dalla nostra redazione

PALERMO — Un killer della mafia, uno dei tanti, ha indossato un giubbotto di pelle, i guanti, il casco voluto dal regolamento, e ha messo il colpo in canna nella sua pistola. Lo ha fatto tante volte, questa volta sarà ancora più facile. Eccolo in strada, anonimo, imprevedibile. A un tratto accelera, ha visto la sua preda. Si lancia verso il mondo dei bambini, fatto di sogni e di colori. Missione compiuta: per terra, stecchito come un uccellino, c'è un bambino di 11 anni. Ora si

che la mafia ha toccato davvero il fondo. Si erano già visti migliaia di uomini assassinati. La strage Chinnici, quella di Pizzolungo, quella di Porto Empedocle. Gli uomini scomparsi nel nulla. Lanciati in mare, con zavorre di cemento, o liquefatti nell'acido muriatico. Come nella camera della morte dove non mancarono le decapitazioni e le vittime venivano strangolate a mani nude, come hanno raccontato i pentiti durante il processo a Cosa Nostra.

Al campionario grangulonesco mancava l'ultima raffinatezza: avvicinare un bambino di 11 anni mentre sta giocando. Allontanarlo, con un pretesto dal suo compagno di svaghi, centrarlo con un solo colpo di pistola in mezzo alla fronte. E fuggire, come fugge la jena dopo il pasto. La lacuna è stata colmata alle 20,45 di martedì 7 ottobre, 1986. A Palermo, tanto per cambiare. Più o

Saverio Lodato

(Segue in penultima)

Viaggio nella spesa sanitaria. Affari d'oro nelle cliniche private a Napoli

«Dottore, il tempo sta per scadere» La camera operatoria in affitto a ore

Dieci sale attrezzate di tutto punto: la tariffa oraria oscilla tra le 100 e le 150mila lire - Ed è tutto legale: l'ammalato rimborsato dalla Regione - L'improvvisa fortuna dei laboratori privati d'analisi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Dottò, il tempo sta per scadere. Scusi sa, ma fuori c'è già un altro che aspetta...», sussurra l'infermiera con un tono falsamente imbarazzato. Il chirurgo manco la guarda, scuote la testa e s'affrettava a chiudere i punti di sutura. Poi lancia uno sguardo all'orologio per controllare l'orario.

Siamo in una clinica privata, il medico conosce i patti: la sala operatoria l'ha presa in affitto ad ore, se l'intervento chirurgico dura più tempo del previsto aumenta il canone da pagare quindi è bene affrettarsi. La tariffa oraria per una camera operatoria oscilla tra le 100 e le 150mila lire. A Napoli c'è una nota casa di cura che fitta fino a dieci sale attrezzate di tutto punto: fa affari d'oro. Naturalmente non è l'unica; in Campania il fenomeno tra le cliniche convenzionate è molto più diffuso di quanto si possa immaginare. I medici pagano ben volentieri — spesso in nero, per non lasciar ricevute in giro — perché

sanno di potersi rivalere sul cliente. Un intervento di cardiocirurgia particolarmente delicato costa anche 30 milioni. Neppure l'ammalato però si rimette di tasca sua; i soldi infatti se li fa rimborsare dalla Regione. Come è possibile? Il meccanismo, se si vuole, è elementare. Esiste infatti una legge regionale, la numero 12, la quale garantisce che qualora per la cura di patologie di alta specializzazione non vi siano posti letto disponibili negli ospedali pubblici, il malato può essere ricoverato — in base ad una dichiarazione medica che attesti l'urgenza dell'intervento — in una struttura privata ottenendo il rimborso di tutte le spese effettuate.

Tutto regolare, dunque. Almeno in apparenza. Il comunista Egidio Sandomenico, presidente dell'Usl 45, quella che serve i

Luigi Vicinanza

(Segue in penultima)

Dietro la tragedia della famiglia di Carugate

Perché una mancata laurea può generare un assassino

MILANO — Gli interrogatori di Marco Redaelli, il giovane di 31 anni che ha ucciso i genitori e tentato di farne sparire i cadaveri, hanno confermato l'agghiacciante motivazione del delitto: «Avrebbero sofferto troppo scoprendo

che non mi ero mai laureato in medicina», ha detto l'omicida agli inquirenti. Nei loro confronti non mostra più alcuna reticenza, e ha confessato di avere meditato e progettato il duplice omicidio per nove mesi.

di LUIGI CANCRINI

Non è facile prendere spunto per un articolo da un fatto estremo come quello di Monza. Un uomo di 31 anni che uccide in questo modo i suoi genitori, è un uomo che vive una vicenda solitaria e lontana di cui sarà possibile ricostruire il senso ed i passaggi solo all'interno di un rapporto terapeutico paziente e prolungato. Sul piano

psico-patologico, con ogni probabilità, una di quelle storie percorse da un groviglio di immagini che trasformano la vita in un incubo di cui si perde il controllo. Storie in cui si può uccidere per amore nella misura in cui ci si sente investiti di una missione divina. Storie in cui l'individuo risponde e obbedisce a voci che vengono

dall'interno dell'anima sua rimbalzando nelle sue orecchie o nel suo cervello senza che nessun altro parli. Storie maturate abitualmente all'interno di contesti familiari percorsi da difficoltà che hanno punti di contatto impressionanti con quelle vissute da coloro che le riassumono direttamente e violentemente come dimostrano,

AFGHANISTAN

Dal 15 ottobre il ritiro di ottomila sovietici

L'annuncio dato ieri dalla Tass che ha ricordato l'impegno di Gorbaciov a Vladivostok

MOSCA — Il ritiro di un contingente di truppe sovietiche dall'Afghanistan, annunciato nei giorni scorsi da Mosca, inizierà il 15 ottobre e verrà completato entro la fine del mese. Ne ha dato notizia ufficiale ieri la Tass, riportando un comunicato del ministero della Difesa. Non sono stati forniti altri dettagli, ma è stato ricordato che la misura era stata già annunciata da Mikhail Gorbaciov nel discorso pronunciato a Vladivostok il 28 luglio scorso. Un mese più tardi, Valentin Fadin, presidente dell'agenzia di stampa «Novosti», chiarì che sarebbero ritornati in Urss complessivamente 8.000 soldati, fra cui un reggimento di truppe corazzate, due di fucilieri motorizzati e tre di artiglieria contraerea. Da Washington, il segretario di Stato George Shultz aveva previsto che Mosca, prima di ritirarsi da Reykjavik, avrebbe potuto dare un simile annuncio. Da Pechino, al contrario, il capo del Pentagono Weinberger ha detto in sostanza che i sovietici stanno barando: essi avrebbero in realtà, secondo Weinberger, già mandato altri rinforzi al contingente dell'Armata Rossa di stanza in Afghanistan.

USA-LIBIA

Washington, aria di Watergate Via lo speaker di George Shultz

Bernard Kalb si è dimesso per il caso del «piano di disinformazione» anti-Gheddafi

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Il caso aperto dalla pubblicazione sul Washington Post del «piano di disinformazione» segreto per far fuori Gheddafi diffondendo false notizie attraverso la stampa ha avuto uno sconcertante sviluppo. Il portavoce del dipartimento di Stato, Bernard Kalb, si è dimesso e ne ha dato l'annuncio in pubblico, durante il «briefing» che ieri avrebbe dovuto affrontare l'imminente vertice di Reykjavik. Le dichiarazioni del portavoce hanno provocato una forte impressione tra i giornalisti che alla fine lo hanno applaudito e hanno apertamente elogiato la sua condotta. Bernard Kalb, che resta un funzionario del dipartimento di Stato, non ha chiamato in causa né il suo ministro, George Shultz, e neppure l'ammiraglio Poindexter, consigliere per la sicurezza nazionale e, con ogni

Aniello Coppola
(Segue in penultima)

Gheddafi: «L'ITALIA NEMICO NUMERO UNO» - A PAG. 3

Per la Rai si è sfiorata la crisi di governo

Una lettera di Craxi a Gava, dura e determinata — si dice — sino al punto di minacciare la crisi; una nottata di frenetici e convulse trattative; un colloquio Gava-De Mita: ecco i passaggi che hanno impedito in extremis, dopo la rottura di martedì, che il vertice Rai e tv private potesse diritto alla caduta di De e alleati è destinata a ripartire. I rappresentanti del pentapartito hanno dovuto soltanto perfezionare qualche dettaglio del compromesso raggiunto da Gava con i segretari dei partiti di maggioranza e stilare un breve comunicato. In esso si conferma, per oggi alle 15, l'elezione del consiglio Rai e si fissa in due settimane il termine entro il quale Gava presenterà in Consiglio dei ministri il disegno di legge siraico per concedere l'interconnessione e la tra-

smisione in diretta sul territorio nazionale alle tv private, in primo luogo a Berlusconi. Secondo la lettura data da Craxi degli accordi esistenti, Berlusconi potrà avere l'interconnessione subito e non dopo aver venduto la terza rete; operazione per la quale avrà un anno di tempo. Ma su questo punto la bagarre tra De e alleati è destinata a ripartire presto. Qualche accenno se ne è avuto già ieri sera a conclusione di un vertice a piazza del Gesù; alcuni de hanno ribadito la loro lettura degli accordi precedenti. Berlusconi dovrà vendere, soltanto dopo avrà l'interconnessione. Tra i 12 consiglieri che la maggioranza voterà oggi (avranno bisogno di almeno 21 voti, i quattro di minoranza vengono eletti a maggioranza semplice, ma tutti e 16 debbono ottenere il quorum nella me-

desima votazione perché l'elezione sia valida), figurano Enrico Manca, che il Psi ha designato alla presidenza, e Giancarlo Acquaviva, capo della segreteria politica di Craxi. Il Pci voterà soltanto i propri candidati, che saranno designati stamane. Se tutto sembra sbloccato per il consiglio, per la legge sulle tv private si è siglato, dunque, soltanto un armistizio. La De ha dovuto far buon viso — per il momento — alla interpretazione data da Craxi agli accordi precedenti. Impugnati a trovare un accordo globale, condizionato il voto di oggi al raggiungimento di una intesa sulla interconnessione a Berlusconi, i partiti di maggioranza hanno finto di aver risolto tutti i problemi. Ma tra poco — su tv private e organigramma Rai — ne vedremo delle belle.

A PAG. 2

Nell'interno

Sudafrica, il Pci sottopone alla Camera un piano-sanzioni

Il Pci ha presentato ieri alla Camera una mozione, firmata tra gli altri dallo stesso Natta, in cui propone un piano molto preciso e articolato di sanzioni contro il Sudafrica. Pretoria nel frattempo ha negato il rinnovo del permesso di lavoro a oltre 60.000 mozambicani. ALLE PAGG. 3 E 7

De Martino: «Il pentapartito a Napoli, peggio di così...»

Francesco De Martino, capofila di un «fronte» delle sinistre e poi sindaco a Napoli? «Non mi pare proprio che ci siano le condizioni... Poi mi caccerebbero dopo tre settimane», dice l'esponente socialista. E il pentapartito? «Ha fatto peggio di quanto si potesse immaginare».

INTERVISTA DI FAUSTO IBBA A PAG. 4

Per i contratti iniziativi unitari dei sindacati

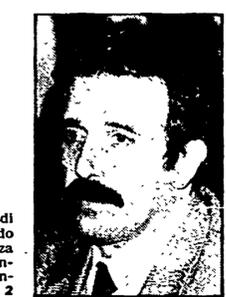
Il rischio di paralisi è superato. Il sindacato ieri ha deciso un'ampia iniziativa unitaria che abbia al centro il lavoro. Definiti anche gli obiettivi immediati per il confronto con il governo sulla finanziaria. Ma la partita politica si allarga ai contratti. Qualcosa, intanto, si muove al tavolo di trattativa dei chimici. A PAG. 9

Convince la nuova nazionale Battuta la Grecia per 2 a 0

Buon esordio per la nuovissima nazionale di Azzeglio Vicini. Ieri sera a Bologna gli azzurri hanno battuto la nazionale greca per due reti a zero con due gol realizzati da Bergomi. Il 15 novembre primo impegno ufficiale (coppa Europa) con la Svizzera. NELLO SPORT

Bologna: accordo tra Pci, Psi e Pri

Pci, Psi, Pri ed un ex Psdi hanno raggiunto l'accordo per una nuova maggioranza al Comune di Bologna. Sindaco sarà rieletto Renzo Imbeni (nella foto). A PAG. 2



Direzione Pci: impegno sul tema energia e critica a Borghini

ROMA — La Direzione del Pci ha diffuso ieri questo comunicato: «La Direzione del Pci ha discusso sulla prescrizione dell'impegno attorno alle politiche energetiche anche in riferimento alle questioni sollevate dal compagno Gianfranco Borghini nell'intervista ad un quotidiano. «La Direzione del Pci per ciò che riguarda il primo punto ha deciso di continuare ed approfondire il dibattito sulle scelte energetiche e sui problemi più generali del controllo delle tecnologie moderne e dei sistemi complessi. Su questi temi, come da tempo stabilito, si terrà un seminario di studio. Dopo la conferenza energetica nazionale e anche alla luce del

risultati cui essa perverrà il Comitato centrale sarà chiamato a definire ognuna delle scelte di merito e le forme di consultazione del partito. Nel frattempo deve proseguire la ricerca e la discussione sulla base della linea indicata dalla Direzione del partito all'indomani della tragedia di Chernobyl e degli orientamenti espressi dal segretario del partito nel discorso alla Festa nazionale de l'Unità». La Direzione ha chiamato ad intensificare la pressione di massa e l'azione verso le altre forze politiche affinché si giunga ad un referendum consultivo e propositivo. Su questa base il compagno Borghini ha deci-

(Segue in penultima)

Craxi scrive a Gava, si sfiora la crisi prima del compromesso

Armistizio su Rai e tv

Oggi si elegge il nuovo consiglio ma su Berlusconi cova lo scontro

Tra due settimane il progetto per le private - Interconnessione subito, dice il presidente del Consiglio, smentendo la Dc - Ma la bagarre sta per riaprirsi - Un anno al gruppo milanese per disfarsi della terza rete

ROMA — «Il Piave mormorò: non passa lo straniero...». Lo straniero, anzi il nemico — alle 13.30 di ieri, quando è cominciato l'ultimo e decisivo round del pentapartito — era ancora Berlusconi. A gorgheggiare sulle note del patriottico inno era Mauro Bubbico. Che cosa voleva dire l'esponente dc? che piazza del Gesù usciva vincente dal compromesso costruito nella notte tra Craxi, De Mita e Gava, compromesso che ha sbloccato l'elezione del consiglio Rai, in programma per le 15 di oggi? Bubbico ha detto che avrebbe osservato una giornata di silenzio: tanto — dopo la clamorosa spaccatura di martedì — l'accordo era cosa fatta. Ma alcuni dei protagonisti laici del vertice hanno dato subito una versione diversa: Bubbico avrebbe tacito perché sconfitto; l'altro ieri aveva fatto la voce grossa, ma nel giro di una notte la Dc aveva dovuto fare marcia indietro: sulle tv private passa la linea dei laici, a piazza del Gesù hanno dovuto incassare un sonoro crollo: se avessero insistito Craxi avrebbe fatto la crisi.



ROMA — Sergio Zavoli, a sinistra, Antonio Ghirelli e al centro Biagio Agnes, a palazzo Giustiniani durante il convegno promosso dalla presidenza del Senato per illustrare i rapporti tra Parlamento, mass-media e il cittadino lettore

Il vertice di ieri è durato quanto quello di martedì, intorno alle due ore e mezzo. Il testo dell'accordo firmato intorno alle 16.30 — firmato da Bubbico (Dc), Cassola (Psi), Dutto (Pri), Cuijatti (Psdi) e Battistuzzi (Pli) — è fatto di 28 righe e 4 capitoli: come spesso accade, chi non è addetto alle segrete cose capirebbe ben poco di quel che c'è scritto. Gli unici punti chiari riguardano la legge-stralcio, che Gava porterà in Consiglio dei ministri tra 15 giorni, l'impegno della maggioranza a votare, oggi, i suoi dodici candidati al consiglio; tra questi Enrico Manca — designato dal Psi alla presidenza — e Giancarlo Acquaviva, capo della segreteria politica di Craxi, che il presidente del Consiglio ha voluto collocare nella posizione strategica di vicesegretario.

stanno i due capoversi finali della cosiddetta «televerifica» dell'aprile scorso. In essa veniva stabilito: 1) il diritto dei privati alla interconnessione e alla trasmissione; 2) il divieto per le società private di possedere più di due reti. Il contrasto si è scatenato intorno al fatto che Berlusconi di reti ne possiede tre. Come leggere la «televerifica»? La Dc ha detto: per noi è chiaro. Berlusconi prima deve vendere una rete, soltanto dopo potrà accedere all'interconnessione. I laici e il Psi hanno replicato: «No, può avere subito l'interconnessione almeno su una rete, estensibile alla seconda quando avrà venduto la terza».

Nella sua lettera di ieri Craxi ha fatto propria l'interpretazione del fronte laico, dando al problema il valore di un accordo di governo non revocabile, pena conseguenze traumatiche per la sopravvivenza della coalizione. Nel testo diffuso non c'è scritto, ma la mediazione Gava — basata su una proposta del liberale Battistuzzi — dice più o meno così: il ministro avrà la delega perché conceda ai privati l'interconnessione subito su una rete ciascuno (il gruppo Berlusconi potrebbe optare per Canale 5 o Rete4, poiché preferirebbe cedere Italia 1); questa concessione avrà carattere temporaneo — un anno: limite che Berlusconi giudica punitivo — al termine del quale sarebbe revocata se «essa emittente» non si sarà liberato della rete eccedente. La legge prevederebbe, inoltre, penali e sanzioni per gli inadempienti, i cui contenuti potrebbero essere addirittura definiti dall'alta autorità che — secondo la legge — dovrà governare il sistema radiotelevisivo. Questa autorità avrà ampi poteri, estesi an-

che al campo della pubblicità; sarà composta probabilmente di 5 membri (non tre, come vorrebbe la Dc) scelti dai presidenti delle Camere tra esperti del settore ed alti magistrati. La Dc ha abbozzato su questa soluzione, ma già ieri sera, dopo un vertice a piazza del Gesù, presieduto da De Mita, qualche esponente dc ha dichiarato che la vera interpretazione resta quella sostenuta dallo scudo crociato. Dunque è vero: si fa il consiglio e l'armistizio si è fatto soltanto per causa di forza maggiore. Ma sulle tv private i contrasti sono pronti a risfoderare le armi. La televisione — meglio la sceneggiatura — non s'è affatto conclusa.

Sono nati subito altri interrogatori. Ad esempio, il principio della delega al ministro può far ipotizzare un provvedimento straordinario e imminente, quale un decreto legge o un decreto amministrativo, senza attendere, per interconnessione, il voto della legge stralcio. Riferiamo l'ipotesi per puro dovere di cronaca, tanto appare grave e incomprensibile. Gli altri punti dell'accordo siglato ieri riguardano la pubblicità. Per il 1987 c'è un'intesa di massima: concedere alla Rai un incremento del «tetto» 1986 (636 miliardi) pari all'inflazione programmata, sponsorizzazioni incluse. Per il futuro la legge dovrebbe fissare un meccanismo diverso: la Rai si vedrebbe assicurata una quota fissa del fatturato pubblicitario complessivo, quale che sia l'andamento del mercato. Questa quota fissa sarebbe individuata intorno al 15%, pari alla percentuale che la Rai segnerà a fine 1986. Infine, i partecipanti al vertice hanno preso atto dell'intenzione di Gava di convocare periodicamente le parti in causa per verificare il rispetto delle norme che Rai e private si sono date, limitando gli affollamenti pubblicitari nelle ore di massimo ascolto.

Antonio Zollo

Renzo Imbeni sarà rieletto sindaco della città

Bologna, c'è accordo per una maggioranza con Pci, Psi e Pri

Ne farà parte anche un indipendente ex Psdi - I repubblicani però non entreranno in giunta - I punti del programma concordato



Dalla nostra redazione

Bologna — Diciannove settembre: comunisti, socialisti, repubblicani e il capogruppo socialdemocratico votano il bilancio comunale. Nello stesso tempo si impegnano ad avviare un confronto sul campo di quello di dare vita a una maggioranza e a una giunta nuova, stabile e con una maggioranza più ampia (da un anno la giunta che guida l'amministrazione di palazzo D'Accursio è un monocolore comunista che dispone di 29 consiglieri su 60). Tre giorni dopo, il 22 settembre, il sindaco Imbeni e i 15 assessori, rassegnano le dimissioni. Un semplice conto e si scopre che nel giro di 17 giorni, costellati da una fitta serie di incontri centrati soprattutto sui programmi, a Bologna è stato raggiunto un accordo che per la sua valenza politica può essere considerato una novità straordinaria. Ovvero: si profila una maggioranza inedita alla guida di questa città. La formazione di una giunta sempre vista maggioranze e giunte Pci-Psi. Non solo. Con questo accordo parte da Bologna un chiaro segnale: è cioè che sul programma si possono costruire ampie e solide intese. In questa fase, e quindi per i prossimi mesi, i repubblicani faranno parte della maggioranza e non della giunta ma già fin da adesso il Pri garantisce il suo impegno per la governabilità e la stabilità del governo del capoluogo emiliano.

Ma quali i punti cardine alla base di questa e in che modo? In primo luogo, come sottolineano i quattro partiti, formazione di una maggioranza consiliare rappresenta una condizione positiva per aprire una nuova fase nel governo di Bologna. Una nuova fase che sarà fondata sulla collaborazione tra comunisti, socialisti e laici e su corretti e costruttivi rapporti tra le forze di maggioranza e di minoranza, fra governo e opposizione, fra amministrazione comunale e realtà economica, sociale e culturale della città.

Un passaggio importante del documento segnala poi che la formazione di un'ampia maggioranza di giunta sono l'espressione oltre che dell'intesa programmatica, della comune volontà di valorizzare l'apporto autonomo di ogni componente politica «sottolineando così la pari dignità delle rispettive proposte e la pari responsabilità nelle scelte e negli indirizzi di governo evidenziando al tempo stesso il coerente impegno per l'attuazione delle scelte collegialmente assunte». In questa ottica i quattro partiti hanno inoltre convenuto che la formazione di una giunta paritaria con il sindaco indicato dal gruppo consiliare di maggioranza relativa (il Pci, ndr) possa rappresentare oggi la premessa «comunemente condivisa di una solida assunzione di responsabilità, nella forma e nei ruoli che ciascuno vorrà autonomamente proporre e assumere». Per ultimo si legge nel documento siglato martedì sera a tarda ora, che i gruppi consiliari di Palazzo D'Accursio si impegnano solidamente a sostenere il programma concordato e la giunta.

Adesso, i passaggi che ancora devono essere compiuti sono gli incontri — previsti per questa mattina — per mettere a punto l'impostazione programmatica, gli assetti della nuova giunta e la convocazione del consiglio comunale (la prossima settimana) per discutere, appunto, il programma ed eleggere il sindaco e la nuova giunta.

Giuliano Musi

Domenica una manifestazione con Natta

Napoli: passo del Pci per rapide elezioni

La segreteria del partito, rileva che a Napoli «si è conclusa un'esperienza politica e amministrativa fallimentare che ha reso più gravi ed allarmanti tutti i problemi della città». Ma, ad un mese ormai dalla mancata approvazione del bilancio, non è stato ancora nominato il commissario prefettizio. «È chiara la volontà di alcune forze — si osserva — di rinviare quanto più possibile lo svolgimento delle elezioni, muovendo ancora una volta con intento di parte sulla base di calcoli estranei agli interessi della città». Queste manovre vanno respinte perché i napoletani possano avere una giunta rinnovata alla loro città. Deve essere nominato il commissario che «dovrà garantire con scrupolo e obiettività lo svolgimento della consultazione elettorale nei tempi previsti dalla legge».

La proposta di legge-quadro dei comunisti per riformare la scuola media superiore

Il Pci: abolire licei e istituti

Obbligo scolastico sino a 16 anni

Un primo biennio unitario, poi due scelte possibili: la formazione professionale breve o altri tre anni di studi «Doppia certificazione» per spendere meglio il titolo - Chiarante: «Il progetto del ministro è un pasticcio»

ROMA — «Dobbiamo avere il coraggio di essere anticorformisti, di sostenere la qualità contro la politica delle pezze, di credere nelle riforme, di non rinunciare come fa il pentapartito ad un disegno complessivo di cambiamento. La scuola, i suoi utenti, il nostro paese, ha bisogno di questo anticorformismo». Così Aureliana Alberici, responsabile scuola del Pci ha presentato ieri mattina — assieme a Giuseppe Chiarante, della segreteria del partito, Pietro Valenza e Franco Ferri — la proposta di legge — quadro del Pci per la riforma della scuola secondaria superiore (domani il testo completo della proposta verrà pubblicato dall'Unità nella pagina Scuola e società).

La scuola disegnata dal Pci dovrebbe essere obbligatoria sino a 16 anni e dentro un primo biennio di studi delle superiori in cui tutti gli studenti apprendono sostanzialmente le stesse cose. In questo biennio, tre quarti dell'orario sono infatti dedicati a discipline e contenuti comuni a tutti, mentre un quarto dell'orario servirà per formarsi e orientarsi in vista degli studi successivi e del lavoro.

Lezioni di 50 minuti: ecco quante ore si perderanno

Gran trovata quella delle lezioni di 50 minuti! Il ministro l'ha proposta per arricchire di nuove materie il biennio delle superiori. Ma ieri, durante la presentazione della proposta di legge del Pci, è stato illustrato un breve studio che mostra come questo provvedimento, se attuato, continuerà la politica avviata dal ministero con l'accorciamento del calendario scolastico a 200 giorni: meno scuola.

detto Aureliana Alberici — «siamo disposti a discutere con il ministro del Lavoro fa «campagna» sulla questione meridionale. Con i soliti modi: un po' di spettacolo, qualche passaggio in consiglio, qualche proposta. La prima uscita, l'altro giorno, in una conferenza stampa. Organizzata per spiegare che se anche il prodotto interno lordo nel nostro paese aumentasse più del previsto, crescerebbe ugualmente il divario tra Sud e Nord. Colpa degli apparati statali, che lì, nelle regioni meridionali non sono in grado di spendere i finanziamenti decisi a Roma. Colpa di un sistema di perequazione che ingloba tutte. Queste cose le ha ripetute anche ieri all'audizione alla commissione Bilancio della Camera (non sarà la sola perché la commissione ha invitato ministri e forze sociali prima di cominciare a discutere il bilancio). Finché? Un'audizione — accompagnata da un gran battage pubblicitario, tanto da prevedere una conferenza stampa al termine dell'intervento del ministro.

Dopo il biennio lo studente dovrà sostenere un esame, se lo supera accederà al triennio successivo o a brevi corsi di formazione professionale. Riceverà comunque una «doppia certificazione»: per le materie dell'area comune e per quelle orientative. Se il

ragazzo deciderà di continuare a studiare nel triennio delle superiori avrà davanti non più il vecchio sistema degli indirizzi ma quattro settori concettuali e operativi: quello visivo-musicale; quello linguistico-letterario; delle scienze sociali; delle scienze matematico-naturalistiche. All'interno di ciascun settore lo studente potrà costruire il suo percorso scegliendo un piano di studi, un po' come all'università. Almeno metà di questo piano di studi sarà in ogni caso comune a quello di tutti gli altri suoi compagni, un 25% comune a quelli che

hanno scelto lo stesso settore, un 25% «specialistico». Anche qui, terminati i tre anni, c'è un'esame e la doppia certificazione, «per consentire — ha spiegato Aureliana Alberici — una spendibilità maggiore degli studi nel mercato del lavoro e nella formazione professionale».

La legge comunista propone inoltre che le scuole abbiano una forte autonomia, possano progettare iniziative e sperimentazioni, proporre piani di studio, realizzare convenzioni con le grandi strutture culturali del Paese ma anche con i privati e le aziende. Una scuola ricca, protagonista, in grado di offrire molte più possibilità ai ragazzi e alle loro famiglie.

«Questa è una legge quadro — ha detto Franco Ferri — che permette un forte dispiegamento della sperimentazione e della orientamento culturale specifici su cui muoverci. E snella, è la rinuncia alle «mega riforme» ma da un senso di marcia al cambiamento».

Romeo Bassoli

«Aiuterebbe l'occupazione»

De Michelis: salari più bassi al Sud

Alla commissione Bilancio ha attaccato duramente l'intervento straordinario



nistrativa, e mancando questa base anche gli «sforzi eccezionali» sono destinati a restare lettera morta. E allora? De Michelis ritiene che sia giunto il momento di ripresentare una «buona normale amministrativa» e pensare magari, per far fronte alle emergenze, ad un «intervento aggiuntivo». Che si sovrapponga, che aiuti le scelte politiche, ma non le sostituisca. Resta da chiedersi, come hanno fatto i deputati comunisti in commissione (l'audizione era trasmessa in una tv a circuito chiuso), perché il governo («che finalmente sembra riconoscere quel che da tempo

fesso il meccanismo della Cassa del Mezzogiorno, è rimasto però deluso. Passando ad analizzare le responsabilità politiche di tutto ciò, il ministro socialista se l'è presa con tutti. «La logica consociativa ha permesso che si affermasse questa linea deleteria per il Sud». A chi gli domandava cosa intendesse per «logica consociativa», il ministro ha ribattuto: «La risposta è negli atti parlamentari. Quelle leggi sono state approvate col voto di tutti i partiti».

Dopo i partiti, i sindacati. Il governo, secondo De Michelis, fa quanto è possibile in materia di incentivi. «Costa 30 mila miliardi la fiscalizzazione speciale per il Mezzogiorno. È costosissima e soprattutto non basta». E allora per De Michelis la «palla» dovrebbe passare al sindacato. Nel senso che ieri ha proposto una «maggiore elasticità contrattativa e salariale per alcuni settori del Sud». Tradotto (e sono sempre sue parole): «No, non sarei sfavorevole ad una differenziazione salariale per i lavoratori meridionali». Una domanda viene spontanea: anche se sotto altra forma è la riproposta delle «gabbie salariali» (quando si stabiliva che un operaio di Milano guadagnava 100 e quello di Palermo 70)? Una domanda che durante la riunione della commissione qualche deputato ha subito al ministro, interrompendo De Michelis ha risposto così: «Se volete ancora inseguire i miti, fate pure. Intanto ci sono due milioni di senza lavoro. Più moderata la sua risposta invece nella conferenza stampa. Si è detto e segnato del parallelo tra la sua idea e le «gabbie salariali» degli anni 60, ha spiegato che non propone una legge ma il suo è solo un invito al sindacato ad aver una maggiore flessibilità. Ma poi ha confermato: «Che vantaggio avrebbe un imprenditore a investire al Sud invece che in Turchia? Perché non gli offriamo un vantaggio anche dal punto di vista del costo del lavoro?».

Stefano Bocconetti

Discorso del colonnello nella versione «Jana»

«L'Italia nemico n. 1 della Libia»

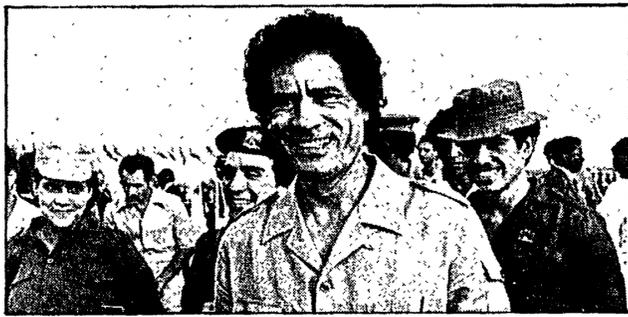
Gheddafi considera il nostro paese «una base per il terrorismo Usa»

PARIGI — L'Italia è il nemico numero uno della Libia. «Nel caso in cui le forze americane dovessero prendere il territorio italiano come punto di partenza per un'aggressione contro la Libia», Tripoli lancerà «contro l'Italia ogni tipo di operazioni militari». La minaccia violentissima contro il nostro paese è stata lanciata dal colonnello Gheddafi nel corso di un discorso di commemorazione del sedicesimo anniversario della «cacciata degli italiani» dalla Libia tenuto martedì notte a Sirte. Un primo resoconto del discorso, trasmesso dalla televisione libica, è stato diffuso ieri dalla Bbc inglese che ha riascoltato a captare l'emittente di Tripoli. Questa versione denzava soprattutto le mi-

nacce agli Stati Uniti. Il colonnello ha rivendicato al suo paese il diritto di «praticare effettivamente il terrorismo contro l'America e contro la presenza americana in ogni luogo» qualora gli Stati Uniti attaccassero nuovamente la Libia. Gheddafi ha poi invitato il popolo libico a trasformare il paese in «una fortezza» per impedire all'America, all'Italia o a qualsiasi altra potenza di avere un appiglio sulle sponde libiche». In altre parole, nella versione del discorso di Sirte fornito dalla Bbc l'attacco all'Italia era indiretto e in sottordine rispetto a quello lanciato contro l'America.

Più tardi è arrivata a Parigi la versione dello stesso discorso di Gheddafi da parte dell'agenzia ufficiale libica

«Jana» e il tono nei nostri confronti era decisamente cambiato. Secondo la «Jana» le parole di Gheddafi testualmente sono state: «L'Italia rappresenta (per la Libia) un pericolo reale e costituisce una base per il terrorismo americano ufficiale (...). Nonostante il buon atteggiamento adottato da questo paese nei confronti delle cause arabe e nonostante il fatto che noi abbiamo amici a livello ufficiale, il popolo italiano è sfruttato dalle istituzioni capitalistiche e dall'America». «Gli italiani» ha proseguito il colonnello «hanno bisogno di un nuovo Garibaldi per essere liberati dalle basi americane e la Libia sarà una base per la gioventù e per il popolo italiani per la liberazione dell'Italia



Il numero due libico Jelloud e il colonnello Gheddafi (in alto). Jelloud era presente al discorso di Sirte

dal predominio americano. Gheddafi è tornato poi sulla dibattuta questione degli indennizzi dei danni di guerra che reclama da Roma. «Se l'Italia — ha detto — non adotta un atteggiamento positivo nei confronti di queste due pericolose questioni, cioè la trasformazione del suo territorio in una base per un'aggressione americana e il rifiuto di indennizzare il nostro paese, i libici dovranno prepararsi alla vendetta».

Gli unici paesi in Europa occidentale con cui Tripoli oggi ha «buone relazioni» sono l'Austria, Malta e la Grecia. Quanto agli altri «restano per noi sulla lista nera fino a che non riconsiderano il loro atteggiamento terroristico nei confronti del popolo libico. Nel nome «di

Iniziativa in Parlamento (primo firmatario Natta)

«Contro Pretoria queste sanzioni»

Una mozione comunista alla Camera chiede un fermo embargo economico

ROMA — Alessandro Natta, Giorgio Napolitano, Gian Carlo Pajetta, Antonio Rubbi, Claudio Petruccioli, Ivone Trebbi e Giuseppe Crippa, a nome del Pci, hanno presentato ieri alla Camera la proposta di un «preciso piano di sanzioni economiche e di altro tipo contro il Sudafrica». Si tratta della proposta operativa più articolata sottoposta finora al Parlamento italiano e prevede: a) la proibizione di nuovi investimenti di parte di società e imprese italiane private o a partecipazione pubblica in Sudafrica; b) il blocco di nuovi crediti (e del rinnovo dei vecchi) da parte (o con la partecipazione) degli Istituti finanziari italiani a società, agenzie o imprese sudafricane; c) la proibizione delle importazioni dal Sudafrica di carbone, ferro, acciaio, pro-

dotti tessili, monete d'oro, prodotti agricoli e alimentari, di lane e pelli; d) la sospensione dell'esportazione verso il Sudafrica di prodotti petroliferi e di prodotti tecnologicamente avanzati suscettibili di impieghi militari e di polizia; f) una più stretta sorveglianza e rigorosa persecuzione contro le violazioni dell'embargo già esistente sulla vendita di armi al Sudafrica e la sua estensione alla lista dei materiali considerati strategici.

Il piano di sanzioni, secondo la mozione del Pci, dovrebbe essere accompagnato da un rinnovato impegno in sede europea perché si inaspriscano le misure punitive già adottate contro Pretoria; un adeguato incremento degli aiuti ai paesi del Comitato di coordinamento per lo sviluppo dell'Africa australe (Sadec) perché possano ridurre la propria dipendenza economica dal Sudafrica; il sostegno ai progetti di assistenza ai rifugiati sudafricani nei paesi confinanti e di contatti con le diverse forze dell'opposizione sudafricana, in particolare con l'Anco; l'adesione alla candidatura (proposta dall'Assemblea paritetica Cee-Acp) per il conferimento del premio Nobel per la pace a Nelson Mandela, di cui chiede l'immediata scarcerazione assieme a tutti i detenuti politici sudafricani. La revoca o l'inspimento delle medaglie proposte — conclude la mozione — dipenderà dallo smantellamento di tutte le leggi dell'apartheid, la revoca dello status d'emergenza e delle loggiazioni delle forze dell'opposizione, compreso l'Anco.

I due grandi in Islanda



Weinberger da Pechino spara a zero sull'incontro

Il capo del Pentagono ha detto in sostanza che a Reykjavik non si combinerà nulla Bordata di no a ogni possibile accordo

Dal nostro corrispondente PECHINO — Weinberger ci riprova. Lo aveva fatto alla vigilia del vertice Reagan-Gorbaciov di Ginevra rendendo pubblica una sua lettera al presidente. Ritorna a farlo al vertice di Reykjavik con un'intervista rilasciata in Cina, dove si trova in visita ufficiale, alla rete televisiva americana Abc. Dice che in Islanda a suo parere non si combinerà nulla «perché non ritengo che quello in Islanda sia un incontro concepito per raggiungere accordi concreti».

Le risposte del ministro della Difesa americano sono una somma di no a tutto ciò su cui in questi ultimi giorni si è ipotizzato un possibile terreno di accordo. «No al mantenimento del Sait II, perché quell'accordo non era verificabile» ed è «stato violato dai sovietici». «No ad un accordo per una sostanziale riduzione del Pershing e del Cruise in Europa, perché sarebbe pericoloso cedere «agli isolazionisti che vogliono che ce ne andiamo dall'Europa» e perché in attesa dello scudo spaziale hanno bisogno «di avere, di conseguire un deterrente, una capacità di rappresentanza». «No, ovviamente, è stato sin dall'inizio il senso che ha voluto dare al suo viaggio in Asia — ad un accordo che alleggerisca l'equilibrio in Europa e non prenda in considerazione le circa 400 testate nucleari sovietiche in Asia. No ad una moratoria, anche limitata nel tempo, degli esperimenti nucleari perché «finché dovremo far affidamento sulle armi nucleari, cosa che purtroppo siamo costretti a fare al momento, finché non avremo la difesa strategica, dobbiamo semplicemente essere in grado di sapere che funzionano». E infine no a qualsiasi cedimento circa il diritto degli Stati Uniti di sviluppare il progetto Sdi in cambio di qualsiasi concessione dall'altra parte, perché esso «offre più speranze per l'umanità di qualsiasi cosa sia stata sviluppata negli ultimi quarant'anni, e io sono sicuro che (Reagan) non lo sventerà».

Da Mosca cauto ottimismo: si parlerà di armi nucleari

MOSCA — Un fondo della «Pravda» a firma del suo direttore Viktor Afanasiev e una conferenza stampa tenuta a Reykjavik da tre alti funzionari sovietici hanno ieri riproposto il tema degli armamenti nucleari come probabile centro delle discussioni fra Reagan e Gorbaciov nella capitale islandese. L'editoriale della «Pravda», che definisce l'incontro un esame di maturità di importanza storica, prosegue sostenendo che il vertice sarà un incontro di lavoro che dovrà servire «ad elaborare precise direttive ed istruzioni capaci di tradursi in passi avanti su alcune questioni relative agli armamenti nucleari, passi avanti che siano in grado di produrre risultati consistenti». «Questo incontro — conclude l'editoriale — può e deve dare risultati positivi. In primo luogo per quanto riguarda la limitazione degli armamenti nucleari». La conferenza stampa di Reykjavik è stata tenuta da Vitaly Zhurkin, vice direttore dell'Istituto sovietico per gli Usa e il Canada, da Valentin Falin, presidente dell'agenzia di stampa «Novosti», e da Vitaly Khibich, consigliere di politica estera del comitato centrale del Pcus. «Credo che qualsiasi tema relativo alla limitazione e alla riduzione delle armi possa diventare l'argomento principale per arrivare ad accordi concreti», ha detto Zhurkin, che ha citato quattro campi principali sui quali potrebbero svilupparsi le conversazioni: la riduzione delle forze missilistiche strategiche, la difesa missilistica basata nello spazio, la messa al bando degli esperimenti nucleari e la riduzione degli euromissili. Accordi in uno di questi campi sarebbero già una buona cosa, ha detto Zhurkin.

Polemica vigilia del vertice Washington gioca la carta della propaganda

Si mettono in prima linea i temi dell'Afghanistan, dei diritti umani, dei conflitti regionali - Sordina sulla questione degli armamenti - Si intravedono tuttavia possibilità di accordo sugli euromissili - Nessuna concessione sulle «guerre stellari»

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il vertice, oltre che un grande avvenimento politico, è anche una colossale operazione propagandistica. E ora che siamo alla vigilia della partenza di Ronald Reagan per Reykjavik (l'Al-Force One spiccherà il volo stamane verso l'isola dei ghiacci) la tendenza prevalente è di coprire le carte politiche e di scoprire quelle della propaganda. Naturalmente in qualche modo a capire quale sarà il gioco politico degli americani in questo secondo summit Reagan-Gorbaciov.

Prima carta: l'Afghanistan. L'insistenza sul persistente rifiuto di una soluzione militare sovietica era scontata. Meno scontata, invece, la mossa di George Shultz. Il segretario di Stato ha detto di aver intravisto segnali da cui si desume che Mosca, durante il vertice, annuncerà, con

grande chiasso pubblicitario, il ritiro di una parte delle sue truppe dall'Afghanistan. Insomma, Shultz gioca d'antipode. Se i sovietici facessero davvero questo annuncio, il suo effetto sarebbe attenuato dalle anticipazioni del segretario di Stato. Se non lo facessero, contro di loro si ritorcerebbe anche la delusione per una decisione attesa, ma poi non adottata.

Seconda carta: i diritti umani. L'ha giocata Ronald Reagan nel ricevere alla Casa Bianca Yuri Orlov, il dissidente fatto uscire dall'Urss in cambio di rientro di Zakharov. Ecco le sue parole: «Dirò molto chiaramente a Gorbaciov che se non avremo un reale cambiamento dell'Urss sui diritti umani non si creerà l'atmosfera politica necessaria per ottenere progressi durevoli sulle altre questioni».

Terza carta: i conflitti regionali. Con questa espressione gli americani intendono chiamare in causa l'espansionismo militare sovietico che, secondo loro, si manifesta non soltanto in Afghanistan ma in Africa (Angola ed Etiopia), nel Sud-Est asiatico e in America centrale (Nicaragua). Ne ha accennato esplicitamente Reagan, quando dopo l'incontro con Orlov, quando ha detto che a Reykjavik, oltre alla riduzione degli armamenti e ai diritti umani, si dovrà parlare anche degli «interventi militari dell'Urss e dei suoi agenti nei conflitti regionali».

L'abbattimento in Nicaragua di un aereo americano, carico di armi americane e «cittadini privati» americani in missione di guerra contro i sandinisti, ha introdotto una nota stonata in questa sinfonia antisovietica. Dopo le smentite del Pentagono, del Cia e di Shultz, ieri si è mosso Reagan in persona per negare qualsiasi collegamento tra l'aereo, i suoi piloti e le sue armi con una parte o l'intera amministrazione americana dall'altra. Ma il caso ha

riacceso l'attenzione sui gruppi che raccolgono fondi, armi e personale per contribuire a raggiungere lo scopo apertamente proclamato da Reagan: il rovesciamento del governo legittimo del Nicaragua. Folché questo episodio ha fatto molto scalpore, dal momento che l'attività dei privati contro il Nicaragua è proibita dalle stesse leggi statunitensi, molti commentatori e perfino i vignettilisti ironizzano sulla asserita totale estraneità del governo da questa vicenda. Se il governo non ha detto un'occhiata, le compagnie di ventura antisandiniste non potrebbero operare sul territorio degli Stati Uniti.

La cosa di cui gli americani parlano meno, alla vigilia del vertice, è il problema degli armamenti. Shultz, in una intervista ad alcuni giornalisti europei, ha lasciato intravedere la possibilità di un accordo sugli euromissili a condizione di queste quattro condizioni: 1) l'inten-

sa dovrebbe essere globale e comprendere i missili piazzati in Asia; 2) gli Stati Uniti insisterebbero per ottenere verifiche a fondo, ivi comprese le fabbriche che costruiscono i missili; 3) gli Stati Uniti vogliono un accordo di lunga durata con i sovietici, i sovietici uno più breve per lasciarsi la libertà di lasciare i francesi e gli inglesi il problema dei loro missili che verrebbero esclusi dal primo accordo; 4) a nome della Germania occidentale Reagan porrà sul tavolo anche il problema dei missili a corto raggio installati in Europa.

A sentire Shultz, gli americani sono interessati a ridurre soprattutto i missili in Europa, e cioè l'arma base dell'arsenale sovietico. Rifiuterebbero, invece, concessioni sullo scudo stellare, l'arma assoluta mirante a disarmare l'avversario.

I paesi europei alla vigilia del vertice/ RFG «Una speranza per i rapporti tra i due Stati tedeschi»

Sul summit di Reykjavik un'intervista al professor Wolfgang Berner, dell'Istituto federale di studi internazionali di Colonia - Il problema degli euromissili

plazzati a suo tempo in Cecoslovacchia e nella Rdt come «risposta» all'installazione del Pershing-2 nella Germania federale. Un accordo sugli euromissili non li coprirebbe, e allora: come sbarazzarsene?».

«Un'intesa sarebbe importante, ma non si può pensare a Reykjavik, o più verosimilmente, imposta a Reykjavik e raggiunta in seguito. Però dal vertice ci aspettiamo di più. È un fatto positivo per molti molto più generali. Ne cito due. Il primo è il fatto che un clima disteso tra Usa e Urss è essenziale per la normalizzazione dei rapporti tra i due Stati tedeschi. Più in generale crediamo che un cambiamento positivo del clima generale giovi non so-

lo all'Est ma anche a noi, perché incoraggia anche a Est lo sviluppo di elementi di autonomia, di articolazione dei rapporti, fa cadere le difese reciproche. È la lezione della stagione dell'Ostpolitik di Brandt e di Schmidt tra il '69 e l'82. Il secondo motivo è che anche chi ci aveva creduto, in Germania, non pensa più ormai che l'iniziativa di difesa strategica (Sdi) gli americani siano in grado di realizzarla davvero. Dopo la scagura del Challenger e gli altri incidenti i piani sono stati rivisti e ridimensionati e sono tutti convinti che il prossimo presidente degli Usa abbandonerà il progetto Sdi. C'è una notevole soddisfazione per il fatto che il braccio di ferro Usa-Urss sulla Sdi si vada sdrammatizzando. Ciò corrisponde agli interessi tedeschi anche sotto il profilo economico. Se gli americani portassero avanti i piani Sdi oltre la ricerca, fino allo stabilimento, dovrebbero spendere un mare di dollari e il deficit del loro bilancio, che già ora pone problemi enormi, soprattutto a noi, diventerebbe assolutamente ingovernabile».

«Un accordo sul disarmo e il controllo degli armamenti, un accordo generale, magari preceduto da un'intesa intermedia sugli euromissili, per noi, in una Europa inesperta di armi, sarebbe una svolta clamorosa. Più per noi, forse, che per gli stessi americani. Certe condizioni ci sono. Gorbaciov è sotto pressione; gli esponenti della linea del confronto duro con gli Usa, Gromiko, Ustinov, Fomomariov possono chiedergli: che cosa ha ottenuto finora con la tua politica di apertura? Solo risposte negative e provocazioni, il raddoppio della Libia, gli atteggiamenti americani sul Sait 2, le rigidità sull'Abm. Per vincere questa opposizione, il leader del Pcus ha bisogno di un successo, di un accordo significativo. È la grande occasione».

«È sul fronte americano? Reagan è altrettanto «condannato» al successo del vertice? «Forse meno, perché è già molto popolare. Però anche lui deve arrivare a qualcosa perché anche lui deve vincere una opposizione. Interna alla prospettiva di un modus vivendi con l'altra superpotenza».

Gli «interessi»

«Insomma, ci sono «interessi tedeschi...»
«E interessi europei...»
«E interessi europei cui lo sviluppo del dialogo Usa-Urss corrisponde in modo abbastanza specifico».

Paolo Soldini

Riforma carceraria

La nuova legge: un passo avanti, ma ancora non basta

Il nuovo ordinamento penitenziario è ormai legge dello Stato. Rispetto alla chiusura legislativa, politica e culturale di questi anni di emergenza, il giudizio è positivo, anche se il provvedimento è ancora troppo riduttivo rispetto alla degenerazione degli attuali istituti penitenziari e alla necessità di rivedere i fondamenti culturali e normativi della pena e della detenzione. Va registrata poi la scarsa rilevanza che nella legge assumono temi centrali quali il lavoro dei detenuti all'interno e all'esterno del carcere, il problema della salute, quindi della stessa possibilità di vita nel carcere e di recupero dei detenuti.

partire dai quali si può modificare dall'interno la cultura concreta della pena ed è in tale direzione che si sono fino ad ora sviluppate iniziative ad opera di gruppi, associazioni, ed enti locali, tese ad individuare modi e strumenti atti alla realizzazione dell'aspetto riabilitativo e di recupero sociale previsto dalla riforma del '75 e totalmente disatteso.

vecchie strutture fatiscenti, ma soprattutto di un cambio di ottica nei confronti di una pena e di una punizione che non potevano limitarsi alla pura custodia, se, formalmente, si riconosceva la finalità riabilitativa delle istituzioni detentive. Riabilitazione e recupero — enunciati nella finalità formale delle nostre leggi e delle nostre istituzioni — presuppongono infatti lo stimolo a tutti gli elementi positivi presenti nella persona da recuperare, quindi possono esistere solo se si creano le condizioni per un'esplosione del reato che sia ricca di possibilità, di stimoli proiettuali e di spazi in cui poterli esprimere. La riforma proponeva, dunque, uno spostamento dell'interesse sociale dall'esclusiva tutela della comunità, alla contemporanea tutela degli individui contenuti nelle istituzioni detentive, tutela incentrata anche sulla difesa del potere distruttivo delle istituzioni stesse.

La situazione del carcere femminile della Giudecca, a Venezia, che in questi anni ho seguito da vicino nel mio lavoro parlamentare, è in questo senso emblematica. Il convegno nazionale qui organizzato nel febbraio dell'85 aveva posto una serie di problemi fino ad allora trascurati dalle leggi penitenziarie: la specificità della condizione della detenzione femminile e la maternità in carcere. La questione dell'incompatibilità tra l'essere madre e l'essere detenuta

aprirebbe il problema più che dei tempi e dei luoghi della detenzione, della detenzione stessa come unica forma di sanzione penale, della qualità della vita carceraria, della salute delle detenute e della presenza dei bambini in carcere.

LETTERE

ALL'UNITÀ

«Ci sono delitti che si nascondono nelle pieghe della società»

Cara Unità, sono letteralmente esterrefatto dopo l'invenzione della «cessata locuzione», che ha letteralmente aperto la porta agli sfrutti selvaggi: si chiama la forza pubblica per buttare fuori casa pensionati anziani, solo per aver creduto nella firma di un contratto, onorato sempre con regolarità dei pagamenti.

sato agli alleati, in combutta con gli sceicchi del petrolio, hanno prosciugato per più di un decennio le riserve valutarie faticosamente accumulate dall'intera Comunità europea e dal Giappone. Praticando altri tassi di interesse, hanno drenato capitali da ogni dove bloccando per alcuni anni il processo di sviluppo della Cee e degli altri alleati.

Angelo Meazza (Milano)

Elogio della «Tasco»

Caro direttore, perché si alla Tasco? È una tassa semplice che semplifica il lavoro degli uffici tributari comunali eliminando altre tasse; la devono pagare tutti con l'autodenucia; è un primo passo sulla via della patrimonialità.

Gino Schippa (Cortona - Arezzo)

«Si paghino i medici come in Francia o Germania...»

Caro direttore, scrivo a proposito dello sciopero di quattro giorni dei medici pubblici dipendenti.

Rossano da Re (Treviso)

«Per di più sbaglia e pretende di considerare guadagno anche il costo...»

Spett. Unità, sono il giornalista di via Vanchiglia 25 e scrivo per protestare contro il Fisco.

Pietro Tartamella (Torino)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Rosella Verbe (Genova)

«A quali altre forme di spennatura ricorrerà il nostro grande alleato?»

Spett. redazione, il quadro economico Usa, a guardar bene, è un tormentato garbuglio, un ribollente calderone: bilancia commerciale in perenne deficit; spesa pubblica alle stelle; settori importanti quali l'agricoltura, la siderurgia, il bancario, in profonda crisi. L'intera popolazione che spende più di quanto guadagna e consuma più di quanto produce.

Fausto Iba

INTERVISTA / Francesco De Martino giudica l'ultimo triennio al Comune



Dal nostro inviato

NAPOLI — Francesco De Martino capoluogo e candidato sindaco di un fronte unito delle sinistre a Napoli? Un giornale ha raccolto questa improbabile ipotesi «frontista». De Martino, che nella sua casa del Vomero sta riordinando una bibliografia di studi storici, se la ride: «Non mi pare proprio che ci siano le condizioni politiche di un simile blocco. Poi ho la mia età, anche se è vero che Pertini ha fatto il presidente della Repubblica sin quasi a novant'anni. Senza dire che vorrei cacciato via dopo tre settimane...»

«A Napoli hanno fatto peggio di quanto pensassi»



NAPOLI — Un giovanissimo guardamacchine, nel fondo, Francesco De Martino

Si è scontato il vizio di origine di una «omologazione» al pentapartito nazionale. Straparlavano di «progetti» ma hanno rivelato una totale inerzia amministrativa. La sinistra per governare dovrà ottenere più solide basi di consenso.

Alfredo Chiappori

Tali e Quali di Alfredo Chiappori

SIGNOR PRETORE, DEVO O NON DEVO PAGARE LA TASSA-SALUTE ?...

EGREGIO SIGNORE, MI CORRE L'OBBLIGO DI AVVISARLA CHE LO STATO È SPIETATO E VINDICATIVO CON COLORO CHE PAGANO !

Fausto Iba

Uno spazio per i giovani non è utopia

Cara Unità, la Sezione del Pci di Nervesa si rivolge all'opinione pubblica per denunciare la cronica mancanza di spazi pubblici aperti ai giovani.

Rossano da Re (Treviso)

«Per di più sbaglia e pretende di considerare guadagno anche il costo...»

Spett. Unità, sono il giornalista di via Vanchiglia 25 e scrivo per protestare contro il Fisco.

Pietro Tartamella (Torino)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Rosella Verbe (Genova)

«A quali altre forme di spennatura ricorrerà il nostro grande alleato?»

Spett. redazione, il quadro economico Usa, a guardar bene, è un tormentato garbuglio, un ribollente calderone: bilancia commerciale in perenne deficit; spesa pubblica alle stelle; settori importanti quali l'agricoltura, la siderurgia, il bancario, in profonda crisi. L'intera popolazione che spende più di quanto guadagna e consuma più di quanto produce.

Fausto Iba

Droga, lieve calo delle vittime Il governo preannuncia vigilanza nelle scuole, caserme e carceri

ROMA — Nei primi nove mesi dell'anno in corso le vittime della droga, in Italia, sono state 172. L'anno precedente, in tutti e dodici i mesi, le vittime erano state 237; nei primi nove mesi 189. La mortalità per droga — secondo i dati forniti ieri in margine al vertice di palazzo Chigi — continua ad interessare, come già l'anno scorso, in primo luogo la Lombardia, seguita da Piemonte, Emilia-Romagna, Lazio, Campania, Veneto e Liguria. Le regioni indenni da mortalità per droga restano il Molise e la Basilicata. Se sembra confermarsi l'inversione di tendenza del fenomeno — dice la relazione — il tasso di mortalità si mantiene però a livelli allarmanti. Sul fronte dei sequestri, «a fronte dei 417 chili di hashish sequestrati nei primi sei mesi dell'86 — si legge nel dossier — nell'analogo periodo dell'86 ne sono stati sequestrati ben 6.316. Lievemente calata la quantità di eroina sequestrata (dal 139 chili del primo semestre '85 ai 117 dell'analogo periodo '86), mentre vi è un aumento dei quantitativi di cocaina sequestrati (51 chili nei primi sei mesi dell'86, rispetto ai 23 dell'analogo periodo '85). I dati, forniti dall'Osservatorio nazionale sulla droga, e aggiornati al 30 settembre, precisano il numero delle vittime mese per mese. Nel giugno, luglio e set-

tembre di quest'anno si sono avute più vittime rispetto al 1985. E precisamente: giugno 21 (contro i 13 nell'85); luglio 29 (contro 20); settembre 17 (contro 11). Al termine della riunione del Consiglio dei ministri, nel corso della quale il ministro dell'Interno Scalfaro ha fatto il punto della situazione, e ha sottolineato l'esigenza di nuove iniziative, fra le quali quelle di adeguati stanziamenti, in seno alla Finanziaria, per far conoscere i guasti della droga, è stato emesso un comunicato. In esso si dice che il Consiglio dei ministri ha discusso del problema droga con particolare attenzione alla necessità del potenziamento delle banche dati a livello nazionale ed europeo; della vigilanza dei luoghi frequentati dai giovani, con particolare riguardo alla scuola; della vigilanza nelle caserme e nelle carceri; del potenziamento degli strumenti di informazione; del coordinamento e dell'aggiornamento degli operatori; della necessità di incrementare gli aiuti anche economici all'Unidac per finanziare piani di riconversione delle colture nei paesi produttori di stupefacenti. Nell'ambito della repressione, infine, sono stati approfonditi i temi della collaborazione internazionale, del rafforzamento interforze, del potenziamento dei sistemi di indagine anche per le connessioni con la criminalità organizzata e il terrorismo.

Puglia, sequestrata una nave

BARI — Quella effettata ieri mattina alla folla a largo di Santa Maria di Leuca è forse la più grossa operazione anticontraffazione mai messa a segno dalla Guardia di Finanza in Puglia. Sono state sequestrate quaranta tonnellate di sigarette estere situate in una vecchia e malandata nave, la «Zorino», che è stata scortata nel porto di Gallipoli (Lecce). I nove membri dell'equipaggio sono stati arrestati. Si tratta di sette greci, tra cui il comandante Kostantinos Pazaros, un cileno ed un italiano, il napoletano Pasquale Lubrano. Intorno alle 4 di ieri mattina gli agenti hanno avvistato un veloce motoscafo che ha cercato darsi alla fuga scaricando intanto in mare il carico di sigarette. Seguendo il motoscafo la Guardia di Finanza è arrivata alla «Zorino», che è stata abbordata. A bordo della nave — 870 tonnellate di stazza per 70 metri di lunghezza — è stata rinvenuta l'enorme quantità di sigarette.



«Dai alzati, fatti ammazzare»

SARAGOZZA — «Forza, alzati pigro che non è potuto arrivare alla normale conclusione per dichiarata «volontà» del toro che ha evitato con questo escamotage di fare una brutta fine.

re alla corrida in edizione pomeridiana che non è potuta arrivare alla normale conclusione per dichiarata «volontà» del toro che ha evitato con questo escamotage di fare una brutta fine.

Tentativo di rapina Uccisi guardia giurata e bandito ad Acireale

ACIREALE (Catania) — Una guardia giurata ed un bandito sono rimasti uccisi in una sparatoria davanti alla banca «Santa Venera» nella centrale piazza Europa di Acireale, ad una ventina di chilometri da Catania. Il vigile privato è Sebastiano Pettinato, 44 anni, mentre l'altra vittima è Giuseppe Camonita di 22 anni. Secondo la ricostruzione degli investigatori, quattro persone, col volto scoperto e armate, hanno tentato di compiere una rapina nell'istituto di credito. Il responsabile della vigilanza, accortosi delle loro intenzioni, ha impugnato la pistola per bloccarli. I rapinatori hanno aperto il fuoco. La guardia giurata ha replicato. I complici del malvivente ucciso sono riusciti a fuggire. Il bandito è stato identificato per Giuseppe Camonita di 22 anni, pregiudicato, Addresso al giovane Camonita sono stati trovati suoi documenti personali, ma la carta d'identità di una donna di Paternò attraverso la quale in poco tempo gli investigatori hanno potuto, appunto, stabilirne l'identità. Sebastiano Pettinato, che era sposato ed aveva cinque figli, è stato descritto dai compagni particolarmente attaccato al lavoro. La sede della banca, nel centro di Acireale, quando sono arrivati i banditi era affollata. I rapinatori si sono subito avvicinati alla guardia giurata che ha cercato di bloccare uno dei giovani che, tentando di svincolarsi, ha estratto la pistola. A questo punto, temendo di essere sopraffatto, Pettinato ha sparato, uccidendo il malvivente. Gli altri banditi sono fuggiti, ma uno, vedendo il compagno accacciarsi, è tornato indietro e, cogliendo di sorpresa la guardia giurata che stava soccorrendo il bandito ferito, gli ha sparato. L'assassino ha quindi raggiunto i complici, allontanandosi dalla zona.

Ieri a L'Aquila la cerimonia funebre per i soldati deceduti mentre andavano ad una esercitazione

Ancora un addio a due militari

Dal nostro inviato
L'AQUILA — Due bare vicine, coperte da veli bianchi. Sulla panchina una famiglia del nord e una del sud. Invece dallo stesso dolore senza conforto. I parenti del sottotenente Domenico Mastrolonardo e del soldato Giampaolo Rossi, morti l'altra sera in un incidente stradale tragico e inspiegabile avvenuto mentre si stavano recando ad una esercitazione, aspettano pazientemente di ripartirsi a casa questi due ragazzi venuti fin qua per imparare a fare la guerra. Ci sono i genitori di Giampaolo arrivati da Robbio, in provincia di Pavia, con una sorella del soldato diciannovenne. Quelli di Domenico non ce l'hanno fatta a venire. Sono rimasti ad aspettare il loro ragazzo, quasi un mese, in un paese poco distante da Bari. Ci sono gli zii. Uno tra le lacrime mormorava: «Che orrore il servizio militare, quanti morti, quanti disgraziati...». Non basta a consolarlo la presenza di un cappellano della brigata «Aquila» don Enzo che non abbandona i parenti delle vittime, ma per un minuto. Come sembra piccola la cappella piena com'è di questo dolore grande e inconsolabile. Ci si sta stretti. Fuori c'è il sole che illumina il cortile della caserma «Rossi».

Morti mentre viaggiavano a 15 km l'ora

Il ministro della Difesa ha portato ai familiari le condoglianze di Cossiga - Due inchieste

to' del cingolato, ma al momento possiamo fare solo ipotesi». Il ministro della Difesa è subito rientrato a Roma. Ad attendere due interrogazioni, del Pci e di Dp, con le quali si chiede di conoscere la dinamica dell'incidente e lo stato del cingolato. Eccoli «adagiato» su un prato poco fuori Castel del Monte, quasi in cima al Gran Sasso, il Vcc 1 della morte. A poco più di trenta metri dal ciglio della strada è praticamente intatto. Facendo una capriola è ritornato nella posizione giusta ma intanto due giovani erano morti. Intorno al pedicchio di sangue ricorrono la tragedia. Dietro qualche pera per terra. L'unico segno di vita. Il perito è già al lavoro e non si stacca dal cingolato. «È presto per poter parlare con cognizione di causa».

ROMA — In modo formale, ieri alla Camera nel corso del tradizionale botte e risposta del governo con i deputati, il ministro della Difesa Giovanni Spadolini ha ridimensionato seccamente senso e portata del discorso pronunciato a San Vito in occasione dei funerali del col. Nesta. «Nessuna intenzione di caricare stampa e men che mal Parlamento. Non esiste e non deve esistere alcun regime di intangibilità. E avverte anch'io l'esigenza di andare avanti, profondamente e rapidamente, sulla strada delle riforme per impedire che nelle Forze armate si alimentino frustrazioni e umiliazioni».

«I soldi per le caserme? Li troveremo»

Spadolini ha risposto ieri alla Camera a molte domande sulle Forze armate

Per i comunisti, Claudio Petruccioli ha preso atto di quello che ha definito «un botte e risposta» del ministro della Difesa. «Sgomberato il campo da questa vicenda, non crede che nell'attuale crisi che investe le nostre Forze armate un ruolo molto grande sia giocato dal drammatico problema che investe in tutti i settori le giovani generazioni e in primo luogo le loro prospettive di lavoro e di vita?». «Sono perfettamente d'accordo», è stata la risposta di Spadolini che ha affrontato, nel corso del cosiddetto question-time, molti altri argomenti anche su sollecitazione di altri deputati comunisti: Cerqueti, Baracetti, Maria Teresa Capecechi e Martellotti. Andiamo per rapide sintesi.

ESERCITO DI POPOLO — Provocato da destra, Spadolini ha insistito sulla fedeltà al popolo costituente dell'esercito di popolo in contrapposizione alle ricorrenti (e sempre più insistenti) campagne per la «professionalizzazione» delle Forze armate. Altra botta alle invocazioni — non solo della destra ma anche del socialdemocratico — per il ripristino dell'obbligo della divisa per i soldati in libera uscita: «La legge sui principi ha tolto quest'obbligo, e trovo legittimo che sia lasciata al soldato libertà di decisione. E d'altra parte anche l'uso o meno della divisa è un termometro degli umori...». Manco a dirlo, Spadolini non ha risparmiato, appena ne ha trovato l'occasione, di straripare di demagogia nei confronti dei socialisti, o almeno di quello che lo ha accusato di demagogia per l'apertura delle caserme alle mamme. «Demagogia? Oppressa è stata concordata con Craxi».

La prima sezione penale della Cassazione ha deciso: restano gli 800 anni di pena

Processo Tobagi: confermata sentenza d'appello

ROMA — È stata sostanzialmente confermata la sentenza emessa il 7 ottobre dello scorso anno dalla corte d'assise d'Appello di Milano per gli assassini dell'inviato del «Corriere della Sera» Walter Tobagi e per i terroristi accusati di una lunga serie di fatti eversivi che scossero il capoluogo lombardo tra il 1974 e l'80. La prima sezione penale della Cassazione, presieduta dal dott. Corrado Carnevale, dopo oltre undici ore di camera di consiglio, ha infatti dichiarato inammissibile sia la maggior parte dei ricorsi presentati dai 104 imputati sia quello della Procura generale di Milano. Le uniche eccezioni riguardano la dichiarazione di estinzione per soprav-

nuta prescrizione di reati minori per alcuni imputati. Tra questi proprio i «killer» di Tobagi: Marco Barbone ha ottenuto infatti uno sconto di pena di tre mesi di reclusione (dovrà scontare quindi otto anni e tre mesi) e Paolo Morandini si è visto ridurre la pena di un mese e dieci giorni di carcere (sconterà quindi otto anni, quattro mesi e venti giorni). Sono proprio questi i due imputati chiave dell'intera vicenda. Rappresentativi per età, cultura, estrazione sociale, di tanta parte di coloro che aderirono fattivamente al terrorismo ma anche di quelli che poi persero, con il pentitismo, la strada inversa, Morandini e Barbone furono al centro di polemiche infuocate dopo la conclusione del primo processo.

I giudici che li condannarono a 8 anni e mezzo di carcere in virtù della «collaborazione» resa furono sommersi dalle critiche fatte ancora più aspre dopo la concessione della libertà provvisoria a Barbone. In particolare il deputato del Psi «Avanti!» si scagliò pesantemente contro il Pm di quel processo, Armando Spataro.

La conferma del verdetto di secondo grado consente ora ai due «pentiti» di chiedere la libertà condizionale senza dover tornare in carcere per scontare il resto della pena da espiare. Anche gli altri componenti della «Brigata 28 marzo» che uccisero il giornalista Tobagi il 20 maggio di sei anni fa ebbero sconti di pena nel processo di secondo grado: alcuni di questi furono riconosciuti dai giudici come pentiti o dissociati.

Il processo Tobagi è stato presieduto dal giudice Paolo Morandini. I giudici che li condannarono a 8 anni e mezzo di carcere in virtù della «collaborazione» resa furono sommersi dalle critiche fatte ancora più aspre dopo la concessione della libertà provvisoria a Barbone. In particolare il deputato del Psi «Avanti!» si scagliò pesantemente contro il Pm di quel processo, Armando Spataro.

La conferma del verdetto di secondo grado consente ora ai due «pentiti» di chiedere la libertà condizionale senza dover tornare in carcere per scontare il resto della pena da espiare. Anche gli altri componenti della «Brigata 28 marzo» che uccisero il giornalista Tobagi il 20 maggio di sei anni fa ebbero sconti di pena nel processo di secondo grado: alcuni di questi furono riconosciuti dai giudici come pentiti o dissociati.

Tragedia della miseria a Napoli, nel popolare quartiere di Bagnoli

Strangola la figlioletta di 3 anni e si svena

La donna si salverà - Morta la piccina Una vita di stenti - La scoperta fatta dal marito dell'omicida e dall'altro figlio

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Una tragedia della povertà. Maria Frannatale, una donna napoletana di 38 anni, ha ucciso, strangolandola, la figlioletta di tre anni, Assuntina, ed ha poi cercato di suicidarsi, prima strangolandosi a sua volta, poi tagliandosi le vene del polso. La donna è ora ricoverata in ospedale, quasi certamente si salverà.

Altri parenti Maria Frannatale aveva lasciato un disperato messaggio trovato poco dopo la terribile scoperta nella poverissima casupola di Bagnoli: «Non ce la faccio più a sopportare questa vita. La barba, la porta via con me». «Questa vita» era fatta di pranzi e cene saltate di difficoltà economiche gravissime che per la donna erano diventate un'ossessione, un pensiero cupo che non la lasciava dormire, un tarlo che si era impadronito — qualcuno dice — della sua mente già in passato scossa da una crisi depressiva. I guai erano cominciati tre anni fa quando Maria Frannatale e Nicolino Esposito, suo marito, erano stati licenziati dalla ditta in cui lavoravano come operai.

Il tempo

LE TEMPERATURE	9	12	15	18	21
Bolzano	9	25	12	22	12
Venezia	12	22	12	22	12
Verona	12	22	12	22	12
Milano	12	22	12	22	12
Torino	12	22	12	22	12
Genova	12	22	12	22	12
Bologna	12	22	12	22	12
Firenze	12	22	12	22	12
Roma	12	22	12	22	12
Ancona	12	22	12	22	12
Perugia	12	22	12	22	12
Pescara	12	22	12	22	12
L'Aquila	12	22	12	22	12
Rossini	12	22	12	22	12
Roma F.	12	22	12	22	12
Campob.	12	22	12	22	12
Bari	12	22	12	22	12
Brindisi	12	22	12	22	12
Polenza	12	22	12	22	12
S.M.L.	12	22	12	22	12
Reggio C.	12	22	12	22	12
Modena	12	22	12	22	12
Palermo	12	22	12	22	12
Catania	12	22	12	22	12
Alghero	12	22	12	22	12
Cagliari	12	22	12	22	12

Al Senato il disegno di legge di iniziativa popolare per le assunzioni nella pubblica amministrazione

Anche chi è basso potrà partecipare ai concorsi

ROMA — Sta per cadere una delle più odiose e inique discriminazioni dei cittadini: l'altezza per partecipare ai concorsi pubblici. Non leggeremo più sui giornali articoli che danno conto dei licenziamenti di Donatella Guzzo o di Patrizia De Lisola o di Antonella Criesles perché, ancorché capaci, alte «soltanto» 155 centimetri. E Roberto Pallotti dopo aver vinto il concorso sarebbe assente anche se misura 168 centimetri invece dei 170 previsti dal regolamento. Insomma, la legge diventerà uguale per tutti, anche per i «bassotti». Tutto ciò sarà vero dalla prossima settimana quando l'assemblea del Senato voterà definitivamente la semplice ma importante legge di Leda Colombini, parlamentare comunista.

Stop al nucleare Domani il «blocco» delle centrali

ROMA — Ultimi preparativi per la giornata di stop al nucleare che si svolgerà domani in tutta Italia. Verranno bloccati, in forma non violenta e pacifica, tutti i cantieri degli impianti nucleari attualmente in costruzione: Trino Vercellese, Montalto di Castro, Cirenne di Latina, Pec del Braccione. Qui la manifestazione avrà un seguito, sabato, con un corteo che, partendo da diverse città, confluirà a Castiglion del Peppo. Sit-in si svolgeranno presso la centrale di Casero (non ci sarà blocco per motivi di sicurezza), a Trisina, in Basilicata dove c'è un deposito di scorie radioattive e davanti alla miniera Pasquasia, nel comune di Ecnate è stato

Stop al nucleare Domani il «blocco» delle centrali

ROMA — Ultimi preparativi per la giornata di stop al nucleare che si svolgerà domani in tutta Italia. Verranno bloccati, in forma non violenta e pacifica, tutti i cantieri degli impianti nucleari attualmente in costruzione: Trino Vercellese, Montalto di Castro, Cirenne di Latina, Pec del Braccione. Qui la manifestazione avrà un seguito, sabato, con un corteo che, partendo da diverse città, confluirà a Castiglion del Peppo. Sit-in si svolgeranno presso la centrale di Casero (non ci sarà blocco per motivi di sicurezza), a Trisina, in Basilicata dove c'è un deposito di scorie radioattive e davanti alla miniera Pasquasia, nel comune di Ecnate è stato

Stop al nucleare Domani il «blocco» delle centrali

ROMA — Ultimi preparativi per la giornata di stop al nucleare che si svolgerà domani in tutta Italia. Verranno bloccati, in forma non violenta e pacifica, tutti i cantieri degli impianti nucleari attualmente in costruzione: Trino Vercellese, Montalto di Castro, Cirenne di Latina, Pec del Braccione. Qui la manifestazione avrà un seguito, sabato, con un corteo che, partendo da diverse città, confluirà a Castiglion del Peppo. Sit-in si svolgeranno presso la centrale di Casero (non ci sarà blocco per motivi di sicurezza), a Trisina, in Basilicata dove c'è un deposito di scorie radioattive e davanti alla miniera Pasquasia, nel comune di Ecnate è stato

Blocco della sanità pubblica: gli autonomi confermano il successo della loro iniziativa

Medici convocati dal governo Ancora polemiche sullo sciopero

Martedì 14 si apriranno le trattative per il rinnovo del contratto con il ministro Gaspari - Mercoledì 15 sarà la volta dei «convenzionali» con Donat Cattin - Altre precettazioni per i veterinari - La Cgil: «Agitazioni demagogiche»

ROMA — Lo sciopero dei medici pubblici non è mai stato così esteso. I sindacati autonomi si aspettavano. Al secondo giorno dei quattro proclamati, la situazione è immutata: i dati forniti dai sindacati sigle sono molto discordanti, rispetto alle cifre che provengono dalle direzioni sanitarie e comunque non è chiaro come sono calcolate le percentuali. Incrementi nelle assenze sono segnalati a Modena, a Ferrara e Bologna (85%). In Toscana le adesioni si manterrebbero sull'80% (sulle 50% secondo i convenzionali). Nelle Marche le percentuali oscillano dal 50 al 90%; a Napoli, in Puglia e Sicilia lo sciopero «continua compatto».



Una manifestazione nazionale dei medici aderenti a Cgil-Cisl-Uil, alla quale parteciparono Pizzinato, Marini e Benvenuto, è stata annunciata per sabato 18 ottobre per sostenere una linea di valorizzazione professionale e di riforma dei servizi, capace di scongiurare le pretese corporative. Nella prima settimana di novembre, poi, sarà promossa una manifestazione nazionale sui contratti del pubblico impiego.

Nessun grave problema per emergenze e urgenze. Probabili esiti negativi invece nei prossimi giorni per il lavoro di «routine» estremamente rallentato e per il sovraffollamento nei corsi, nei laboratori e negli ambulatori.

Intanto ieri sera il prefetto di Milano ha preavvertito i veterinari pubblici addetti ai mercati comunali all'Ingresso. Stessa situazione a Venezia, Cosenza, Latina e — nei confronti di un solo veterinario — a Salerno e Viareggio. Militari sono stati inviati a Napoli, Torino, Pinerolo, Chivasso.

Si intensificano invece i commenti polemici e le critiche da parte di medici, associazioni e dall'Ancli. Martedì 14 ottobre comunque si apriranno le trattative per il rinnovo del contratto. Il ministro Gaspari ha infatti convocato ufficialmente le parti: alle 10 i sindacati confederali Cgil-Cisl-Uil del comparto sanità; alle 17 i sindacati autonomi dei medici. Donat Cattin invece mercoledì 15 ha fissato gli incontri per il rinnovo delle convenzioni (alle 16,30 i medici generici, alle 18,30 gli specialisti ambulatoriali).

Al ministero già sapevano della truffa?

ROMA — Il ministero della Sanità era a conoscenza della maxitruffa sulle fustelle dei farmaci, già prima della denuncia di Donat Cattin? E la pubblicità data alla vicenda, prima che ne fossero informati gli organi giudiziari, non ha nociuto all'accertamento della verità? Questo il contenuto di due interrogazioni presentate ieri in Parlamento da Luciano Guerzoni della Sinistra indipendente e dai deputati comunisti Palopoli, Pastore, Giovagnoli e Spasolini. Infatti, come appare ora evidente, la truffa delle false prescrizioni era in atto da molto tempo ed era anche facilmente accertabile con semplici controlli contabili. A chi spettavano? Sono stati fatti? E se no, perché? Sono tutti interrogativi ai quali il governo deve dare una risposta.

Inoltre il ministro della Sanità ha fatto sapere che sta lavorando personalmente alla elaborazione del decreto sul «ruolo medico». «Un testo — afferma il vicesegretario di gabinetto di Donat Cattin — in cui sia contenuto il provvedimento per il ruolo, collegato però al tema dell'«incompatibilità tra attività pubblica e privata». Il decreto legge sarebbe poi approvato dal Consiglio dei ministri la prossima settimana.

Intanto oggi i persindacale medici dei sindacati autonomi dovrà decidere quale atteggiamento assumere nella prossima settimana.

Un'altra inchiesta sulla mancata organizzazione di un servizio psichiatrico nel locale ospedale «San Giacomo D'Altopasso» è stata aperta a Licata (Agrigento). Al magistrato ha inviato 15 cartelle giudiziarie nelle quali viene ipotizzato il reato di omissione di atti d'ufficio ad altrettanti componenti il comitato di gestione della Usl 13. Tra gli inquisiti lo stesso presidente del comitato, Vincenzo Todaro.

Intanto oggi i persindacale medici dei sindacati autonomi dovrà decidere quale atteggiamento assumere nella prossima settimana.

In Sicilia infine in un incontro con i medici, il presidente della Regione, Nicolosi, ha annunciato che si adotta una linea di cambiamento radicale nel campo della sanità, al di fuori di ogni sistema di condizionamento clientelare.

Le indagini in questo senso vengono condot-

te in prevalenza in città del centro e del nord. L'illecito relativo alle medicine avrebbe provocato danni per circa 300 miliardi di lire.

Martinazzoli capogruppo dc alla Camera con larghi consensi

L'ex ministro è stato eletto ieri con 185 voti, 14 schede bianche e 13 disperse

ROMA — Mino Martinazzoli è stato eletto ieri capogruppo della Dc alla Camera con larghissimo consenso. Ha ottenuto 185 voti su 212 votanti (i deputati scudocrociati sono 226). Era l'unico candidato in lizza, ma si temevano molte schede bianche, non tanto come opposizione personale a Martinazzoli quanto di dissenso dalla segreteria del partito. E, invece, i risultati comunicati ieri sera dicono che il fenomeno è stato molto contenuto. Le schede bianche sono state infatti solo 14, 13 quelle disperse.

Il consenso più ampio ottenuto da un capogruppo da almeno otto anni è questa parata. Ci fu più battaglia l'anno scorso, quando Virginio Rognoni prevalse su Mario Segni con 122 voti contro 71. E due anni prima, ancora Rognoni passò di stretta misura: 126 voti contro 193 del rivale, Gerardo Bianco. Quest'ultimo, si ricorderà, era addirittura riuscito a battere, a sorpresa, nel '79, il candidato della segreteria, Giovanni Galloni.

La giornata del voto (il seggio, al secondo piano del palazzo di Montecitorio, è rimasto aperto dalle 10 alle 21) è stata molto più tranquilla della vigilia. Anche perché l'esito era ormai dato da tutti per scontato. Il problema è solo contare le schede bianche, ripetevano i deputati democristiani a chi chiedeva loro impressioni e pronostici. L'ex ministro della Giustizia si è fatto vedere nel Transatlantico nella mattinata. Ha accuratamente evitato i giornalisti. In compenso, ha stretto tante mani ed ha parlato con molti amici di partito. A Montecitorio, poco prima delle 13, si è fatto vedere anche De Mita. Appariva sicuro.

Più agitata, come si sa, è stata invece la vigilia di questa elezione. Quando il segretario annunciò, subito dopo la soluzione della crisi di governo, che Martinazzoli aveva lasciato il ministero della Giustizia per l'incarico di capogruppo, tra i deputati democristiani si levarono molte voci di protesta. Contro quella che era ritenuta una imposizione del vertice del partito a scapito dell'autonomia del gruppo, si levarono coloro che nell'ultimo congresso si erano schierati all'opposizione. Ma il malumore aveva contagiato settori della stessa maggioranza demitiana. Anzi, fu proprio un esponente della corrente andreattiana, Paolo Cirino Pomicino, a guidare gli «scontenti» e a chiedere a gran voce che fosse ripristinato il «metodo della correttezza». A un certo punto, si era persino temuto che Martinazzoli, nel segreto dell'urna, venisse «bruciato», come capitò a Galloni nel '79. E alcuni si erano spinti a pronosticare un simile risultato. Le acque, com'è noto, si sono calmate quando, una ventina di giorni fa, De Mita ha riunito i vari capicorrente spiegando che la candidatura di Martinazzoli non era un'imposizione della segreteria e potevano essere considerate una candidatura di tutto il partito. Lo stesso ha fatto più tardi nell'assemblea del gruppo.

Ora ci si chiede quale sia la paternità delle schede bianche e disperse. «Cirino Pomicino ha votato a scheda aperta per Martingazzoli, ha tenuto a far sapere l'andreattiano Franco Evangelisti, «Martinazzoli sarà un buon presidente, è autonomo ed è intellettuale vero».

Catania: verso una giunta con il Pci al Comune?

I comunisti disponibili a un'intesa di un programma con tempi ben definiti

CATANIA — Una giunta col Pci al Comune di Catania? L'ipotesi è in questi giorni all'esame delle forze politiche cittadine. Il Pci ha già annunciato il proprio assenso. La Dc ha dichiarato di volere un'intesa programmatica con i comunisti, ma non ha ancora sciolto la riserva sulla loro partecipazione organica al governo della città. Se ne discuterà comunque in un incontro ufficiale il programma probabilmente per lunedì. In ogni caso, la convizione più diffusa è che il tripartito Dc, Pci, Pli, attualmente in carica, non sia più un fatto di fatto. Il problema è di avviare la necessaria opera di risanamento nella vita pubblica. Sulla carta può contare su una maggioranza di 32 consiglieri. Nonostante, molte delibere sono passate solo grazie al voto determinante del Pci, come nel caso dei mutui per 42 miliardi per opere di urbanizzazione in un quartiere cittadino. Una crisi virtuale che si è cercato di risolvere, senza risultato, tentato di ripescare in giunta Psdi e Pri, estromessi dopo le ultime elezioni perché la loro immagine era ritenuta «non presentabile». Il Pci si è allora dichiarato disposto ad un'intesa sulla base di un programma preciso da realizzare in tempi ben definiti. La proposta è stata subito accolta dai socialisti. Dopo qualche tentennamento, è giunta anche il sì democristiano, ma con la riserva di cui si diceva. Per una soluzione della crisi il Pci pone due pregiudiziali, oltre ovviamente all'accordo programmatico: le dimissioni formali del sindaco e della giunta; il suo ingresso a pieno titolo nell'esecutivo. Intanto, il problema delle giunte locali continua ad essere al centro delle polemiche tra i cinque. Ieri De Mita ha avuto un lungo colloquio con il responsabile della Commissione Regionali, Renato Loson, della Dc, Gianfranco Sabatini. E il socialista Mauro Sepplia ha respinto seccamente la richiesta democristiana di formare maggioranze di pentapartito nei Comuni di Siena, Arezzo e Grosseto.

Cossutta e G. Tedesco eletti presidenti di commissione del Cc

ROMA — Armando Cossutta è stato eletto ieri con voto unanime presidente della V commissione permanente del Comitato centrale del Pci («Stampa, propaganda e informazione»). L'altra sera, la commissione del Cc «per l'emancipazione e la liberazione della donna» aveva eletto suo presidente Ciglia Tedesco.

Attentato al Papa: per errore compreso fra i casi d'indulto

ROMA — L'attentato contro il Sommo Pontefice rientrerebbe nell'area di applicabilità dell'indulto, mentre ne è escluso il reato di attentato contro il presidente della Repubblica. Ma poiché le due figure (il Papa e il capo dello Stato) sono poste sullo stesso piano dal Concordato, la legge di amnistia e di indulto che il Senato approverà oggi dovrà prevedere l'esclusione dal beneficio anche dell'attentato contro il Pontefice. La segnalazione — fatta in aula — è del senatore della Sinistra indipendente Francesco Pintus, magistrato di Cassazione.

Al Consiglio di gabinetto il problema degli sfratti

ROMA — Il ministro dei Lavori pubblici sottoporrà oggi al Consiglio di gabinetto la proposta di un decreto legge per gli sfratti. Nicolazzi lo ha annunciato ieri ai sindaci e agli assessori alla casa delle grandi città che gli avevano sottoposto un documento con le iniziative per fronteggiare l'emergenza abitativa nelle grandi città. All'incontro al ministero dei Lavori pubblici, erano presenti, tra gli altri sindaci e assessori di Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo. Nicolazzi sarebbe disposto ad un decreto di graduazione degli sfratti nelle aree metropolitane a «forte tensione abitativa», ma vuole la garanzia che la maggioranza del pentapartito approvi in tempi rapidi la riforma dell'equo canone. I sindaci, intanto, hanno chiesto un incontro con il presidente del Consiglio Craxi.

Dal 3 al 5 febbraio si terrà a Roma conferenza nazionale sul turismo

ROMA — La conferenza nazionale sul turismo si svolgerà a Roma dal 3 al 5 febbraio 1987. La decisione è stata presa al termine della riunione, convocata dal ministro del Turismo e spettacolo, del Comitato di coordinamento della programmazione turistica. Ai lavori hanno partecipato anche i rappresentanti delle Regioni e delle Province autonome. La conferenza in un primo momento era stata fissata per il 19 novembre.

Industrializzazione aree terremotate, mozione Pci

ROMA — Il gruppo comunista del Senato ha deciso di portare alla discussione dell'aula di palazzo Madama il problema della industrializzazione delle aree terremotate della Campania e della Basilicata. Dopo una visita effettuata nelle aree interessate, nel corso della quale sono stati individuati ritardi, sprechi e disfunzioni, il gruppo ha, infatti, presentato alla presidenza del Senato una mozione da discutere il più rapidamente possibile, nella quale vengono evidenziati i problemi della programmazione e della gestione di tale processo di industrializzazione. Al progetto sono interessate 160 imprese anche di rilievo nazionale, in settori strategici.

Dall'Umbria messaggio di pace per Reagan e Gorbaciov

PERUGIA — Sabato prossimo a Reykjavik, sul tavolo intorno al quale siederanno Reagan e Gorbaciov, ci sarà anche un appello, un messaggio di pace proveniente dall'Umbria. È la lettera che Umberto Pagliacci, il presidente della terza conferenza internazionale degli enti locali denunciarizzati che da oggi si svolge a Perugia fino a domenica prossima, ha inviato ai due leader americano e sovietico, e con la quale si chiede un loro impegno preciso per il disarmo.

A Verona il decimo congresso provinciale dell'Anpi

VERONA — Si terrà domenica 12 ottobre a Verona il X Congresso provinciale dell'Anpi che verrà concluso dal compagno senatore Maris membro della Direzione nazionale. L'importante assise ospiterà il saluto di autorità civili e militari, dei dirigenti delle forze politiche e democratiche e dei movimenti pacifisti, tra cui padre Alessandro Zanotelli direttore della rivista «Vigilia». Sarà nell'occasione presentata una importante raccolta delle biografie dei partigiani veronesi caduti nella lotta di liberazione e nei campi di concentramento nazisti.

Il partito

I deputati e senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute comuni di oggi giovedì 9 ottobre alle ore 10.

Emilio Agriotti partecipa con profonda commossa al dolore di Renato Guffuso per la scomparsa della sua indimenticabile compagna.

MIMISE Esprattutto di grandi momenti d'arte che hanno segnato profondamente la cultura del nostro tempo. Roma, 9 ottobre 1986

Colpito da dolore mentre stava lavorando alla stesura di alcune voci di una Enciclopedia dell'Urbanistica, il 9 ottobre 1985, il compagno **PAOLO CRESSATI** ci lascia. Ad un anno di distanza, i compagni Luigi Bertò, Reso Canola, Silvio Crevinazzo, Renato Loson, Maurizio Pignatari, Marco Tremonti vogliono ricordare la sua militanza quale responsabile della Commissione Trasporti del Veneto e come figura di intellettuale, creatore, docente, progettista e politico, e innanzi tutto un abbraccio fraterno alla cara compagna Paola, al suo amato figlio Francesco e alla sua duramente provata mamma, sorella e parenti tutti in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. Padova, 9 ottobre 1986

Nel settimo anniversario della scomparsa della compagna **IAFFO IOTTI** il marito e i figli la ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova, 9 ottobre 1986

È mancato all'affetto dei suoi cari **MARIO CIBRARIO** ex partigiano e compagno di tante lotte. Le amiche addolorate firmatarie tutti e sottoscrivono per l'Unità. Torino, 9 ottobre 1986

«Scambio coi libici? È stato il governo»

Il presidente della Repubblica Cossiga, parlando con i giornalisti a Vicenza, ha preso le distanze dall'operazione - Il racconto di Mauro Piccin: «Mi fermarono all'aeroporto per una bottiglietta mignon di whisky»

ROMA — Il presidente della Repubblica Cossiga, ieri in visita a Vicenza, ha preso le distanze dall'operazione di scambio di prigionieri tra Italia e Libia. Avvicinato dai giornalisti mentre stava per entrare in Prefettura, ad una domanda specifica ha detto: «È una questione che riguarda il governo e quindi non dovete chiedere a me». Quasi a voler dire che il governo aveva richiesto la sua firma e che lui non aveva potuto comportarsi diversamente. Intanto, l'altra sera, è rientrato nella sua casa di Longorone (Belluno) anche Mauro Piccin, il terzo veneto, insieme a Edoardo Selciato e Edoardo Selciato, rilasciato da libici. Ad attendere Piccin c'era la madre Aurelia Peron, la sorella, il fratello, un gruppo ristretto di parenti e alcuni amici. La madre ha detto: «L'ho trovato molto dimagrito e provato, ma fortunatamente

non è in cattive condizioni di salute. Durante la notte per ha raccontato un po' di particolari di quello che era accaduto, ma poi abbiamo preferito farlo dormire». Teri mattina, in casa Piccin, il telefono era perennemente occupato. Continuavano a chiamare amici e giornalisti che volevano particolari. Mauro Piccin, trent'anni, elettricista, era arrivato in Libia il 15 dicembre 1982 per lavorare alle dipendenze di una impresa edile. Proprio all'aeroporto erano cominciati i primi guai. I doganieri libici avevano infatti trovato, nelle sue tasche, una bottiglietta «mignon» di whisky e lo avevano subito accusato di contrabbando alcolici. Aurelia Peron ha spiegato ai giornalisti quello che le aveva raccontato il figlio: «Aveva quella bottiglietta perché era raffreddato e voleva guarire prima, con un po' di liquore. Andata a vuoto la faccenda del contrabbando, i poli-

zioti libici hanno allora detto al mio papà — ha continuato a raccontare la donna — che avevano trovato 14 grammi di hashish. Era una bugia e mio figlio ha giurato e spergiurato di non aver mai avuto droga né in tasca e nemmeno nel bagaglio. Ma non c'è stato niente da fare. Alla fine — ha ancora proseguito la signora Peron — mio figlio ha dovuto sottoscrivere una dichiarazione di colpevolezza per evitare guai peggiori. Così, è stato condannato a dieci anni. Mio figlio ci ha anche detto — ha soggiunto la signora Peron — che in carcere non lo hanno maltrattato, ma si può immaginare che cosa siano i carceri in Libia. Quei dieci anni — ha ancora proseguito la signora Peron — ha fatto sapere che cercherà subito un lavoro e di essere disposto anche a tornare all'estero, ma non certo in Libia».

Anche Edoardo Selciato, l'imprenditore padovano liberato l'altra notte dai libici, ha rilasciato dichiarazioni e interessato sulla sua personissima vicenda. «Mi sento benissimo — ha raccontato — e non ho mai avuto problemi di salute. Nei sei anni trascorsi in carcere non sono mai stato ricoverato in un solo giorno in infermeria. A tutto è seguito riposo e tranquillo, mentre al momento dell'arrivo in Italia era sembrato particolarmente provato. Dopo appena un giorno di riposo, l'imprenditore ha subito voluto riprendere ritorni normali di vita. Alla presenza, infatti, è uscito di casa e si è recato davanti alla scuola dove ha aspettato il figlio Simone di 12 anni per poi rientrare. Selciato ha comunque fatto sapere di non essere stato, fino all'ultimo momento, al centro dello scambio tra detenuti libici e detenuti italiani. Ha commentato: «Era solo una ipotesi che avevo discusso con i miei familiari, ma non pensavo che la cosa sarebbe davvero andata in porto».

Dopo 17 anni di assenza l'Aga Khan è tornato nel comune sardo in viaggio d'affari Karim e Arzachena hanno fatto pace

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Abbronzato e sorridente, in elegante abito blu, il principe Karim, Himam del popolo ismaelita e cittadino onorario di Arzachena, ha varcato ieri mattina la porta del suo Municipio dopo un'assenza durata diciassette anni. Erano le 10,45 in punto quando l'auto del principe è arrivata in piazza: l'avvenimento «storico» è stato seguito da una nutrita folla di arzachenesi, incuriositi dal quel ritorno così a lungo atteso e solo fino a qualche mese fa impenso. Considerato il cattivo stato dei rapporti tra Con-



Karim Aga Khan

Comune, culminati tre anni fa con la presentazione del ricorso al Tar, da parte degli amministratori di Arzachena, contro il decreto dell'ex assessore regionale all'Urbanistica, il dc Floris, che recepisce i contenuti del cosiddetto Master-Plan scavalcando completamente gli Enti locali interessati. I tempi sono cambiati, e sia al Comune che alla Regione le precedenti amministrazioni pentapartite hanno lasciato il posto a nuove giunte di sinistra. I rapporti con il Consorzio sono stati riaperti, ma su basi più chiare, e cioè — come ha ribadito ancora ieri

ma di investimenti immobiliari, mercato del turismo, trasporti aerei e campi di golf. In altre parole, degli obiettivi del Master-Plan e dei progetti complessivi del Consorzio Costa Smeralda, che proprio recentemente ha deciso di prolungare la sua attività fino all'anno 2050 (nell'atto di nascita del Consorzio, creato nel 1962 da Karim, la durata prevista era cinquantennale con scadenza dunque nel 2012).

Nel suo discorso (quattordici cartelle, lette in circa trentaquattro minuti) Karim ha accuratamente scansionato i motivi di polemica col

Il sindaco, nell'intervento di saluto all'illustre ospite — cercando di armonizzare i piani imprenditoriali con le esigenze di programmazione dell'Ente pubblico, con la tutela del territorio e con un discorso più complessivo di sviluppo dell'economia della zona e in fin dei conti, dell'intera isola.

tutto il Mediterraneo. Ma la parte più interessante dell'intervento dell'Aga Khan riguarda ovviamente il futuro. Il suo messaggio sembra andare ben oltre i quattro milioni e mezzo di metri cubi previsti dai futuri investimenti (per circa mille miliardi di lire) nella Costa Smeralda. Ormai il principe guarda all'intera Sardegna, soprattutto dopo l'acquisizione della catena del Ciga-Florenti. Già da tempo sono frequenti le voci di una imminente «discesa» dell'Aga Khan verso Cagliari, e il suo discorso di ieri sembra confermarlo indirettamente. In pratica Karim considera i venticinque anni di attività del Consorzio come «un punto di partenza» per una valorizzazione turistica dell'intera isola. Paolo Branca

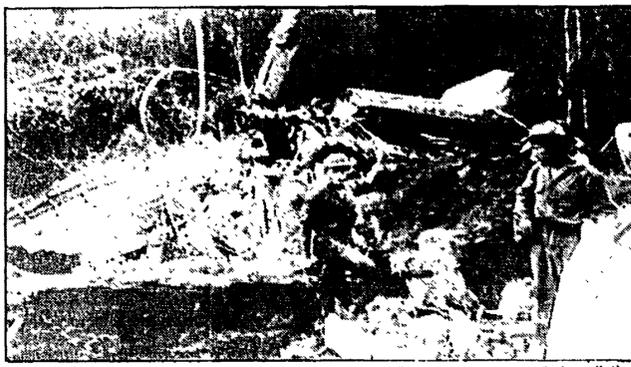
NICARAGUA

Un tesserino delle autorità salvadoregne rivela la sua qualifica di «consigliere»

L'americano incontra la stampa Identificati 2 morti dell'aereo abbattuto

La terza vittima sarebbe un «latino» - Hasenfus con i giornalisti ammette solo la propria nazionalità ma alla polizia avrebbe rivelato di dipendere dal comando dell'aviazione del Salvador - Managua per ora non accentua la polemica con i vicini centroamericani

Dal nostro inviato
 MANAGUA — «Mi chiamo Eugene Hasenfus e sono originario del Wisconsin. Sono stato catturato nel sud del Nicaragua. Alto, biondo — una specie di prototipo dello «yankee» — l'unico sopravvissuto all'abbattimento dell'aereo che trasportava armi per i «contras» antisandinisti, non ha detto altro ai giornalisti convocati nel tardo pomeriggio di martedì per una conferenza stampa. Ma per lui hanno parlato i suoi documenti. E, più precisamente, il tesserino personale, rilasciato dalle autorità salvadoregne, che gli garantisce libero accesso, in quanto «consigliere statunitense» alla base aerea di Ilopango, situata alla periferia di San Salvador. I quali, peraltro, insistono nell'affermare che l'aereo fu contrattato privatamente e che nessun membro dell'equipaggio aveva nulla a che vedere con corpi militari e di polizia degli Stati Uniti. Di tesserini come quello di Hasenfus ne sono stati trovati due. Il suo, e quello recuperato sul corpo del pilota in seconda, anch'egli nordamericano, stato il terzo il pilota. Questi ultimi si chiamerebbero Billy Cooper e Wallace Balyner. Il quarto membro dell'equipaggio era invece un «latino» — così è stato definito — di cui non sono state fornite le generalità. Potrebbe essere un nicaraguense.



MANAGUA — I rottami dell'aereo abbattuto e, a destra, Eugene Hasenfus con i giornalisti



Eugene Hasenfus con i giornalisti

FRANCIA Il premier espone al parlamento la linea governativa sul terrorismo

Chirac: non cederemo al ricatto

Ribadita la convinzione che negli attentati siano implicati gli Abdallah e le Farl - Denunciate le strumentalizzazioni razziste - Non ci sono prove contro la Siria - Critiche sia da destra che da sinistra - Peres a Parigi

Nostro servizio
 PARIGI — Trattare o non trattare? Con chi, a quale prezzo e con quali prospettive di pace? Questi due angosciosamente interrogativi hanno dominato ieri il primo dibattito parlamentare della sessione invernale. Chirac lo ha aperto, a nome del governo, con una dichiarazione dura, ricalcante parola per parola quelle dei giorni scorsi: «La Francia non cederà al ricatto. Nessun compromesso è possibile, nessuna discussione diretta o indiretta può essere aperta coi terroristi». E ancora: «Tutti gli elementi a nostra disposizione convergono a confermare l'implicazione delle Farl (Frazioni armate rivoluzionarie libanesi) e della famiglia Abdallah nei recenti attentati».

di lavoratori stranieri installate in Francia; per finire che il governo denuncia chi, strumentalizzando l'orrore e la paura suscitati dagli attentati, «alimenta correnti razziste e xenofobe contrarie alle tradizioni umanistiche della Francia».

Prove di «complicità attiva» di uno Stato qualunque con i terroristi, il governo non ne ha, ha detto chiaramente Chirac, e a qualcuno che dal banco della sua stessa maggioranza urlava «Siria, Siria, il primo ministro ha risposto: «Bisogna giudicare su prove concrete e non su sospetti più o meno vaghi».

Lungi dall'ottenere il consenso sperato, almeno dai deputati gollisti e giscardiani, Chirac ha suscitato sia a destra che a sinistra le critiche più violaci. A destra il presidente del gruppo moderato Gaudin ha detto che una lotta più efficace contro il terrorismo non può non essere accompagnata dalla denuncia aperta dei paesi che, direttamente o indirettamente, appoggiano i gruppi terroristici. Si tratta di accettare di avere

FRANCIA

Nuovi distretti elettorali Vane riserve di Mitterrand

Nostro servizio
 PARIGI — Domani il primo ministro Chirac presenterà alla Camera il progetto di legge sul nuovo ritaglio delle circoscrizioni elettorali, accompagnato dal ripristino dello scrutinio maggioritario in due turni, permetterebbe alle destre, nella situazione attuale, di conquistare una vistosa maggioranza di seggi con lo stesso numero di voti ottenuti nel marzo scorso. Il Consiglio dei ministri ha inoltre autorizzato Chirac a porre la questione di fiducia. Il che — in base all'articolo 49/3 della Costituzione — eviterà al governo la prova di un lungo e non facile dibattito.

Il presidente della Repubblica, Mitterrand, che un mese fa aveva rifiutato di firmare il «decreto legge» sul ritaglio delle circoscrizioni costringendo il governo a trasformare in progetto di legge e a sottoporlo all'esame del Parlamento, ha fatto conoscere le proprie riserve sulla procedura che Chirac intende adottare per scavalcare comunque il giudizio e le critiche dell'opposizione alla Camera.

Egli ha osservato che il ricorso all'articolo 49/3, dal punto di vista costituzionale, è una misura di carattere eccezionale, che servirebbe troppo spesso, questa è la ventesima volta che Chirac chiede la fiducia in soli sei mesi) priva il Parlamento dei suoi diritti e

Brevi

Il Cairo smentisce l'esplosione del missile
 IL CAIRO — Il ministero della Difesa egiziano ha smentito che un missile erroneamente puntato sia caduto esplodendo vicino al premier Ali Lufu che assisteva a manovre militari presso Ismailia. La notizia era stata diffusa martedì notte dalle agenzie di stampa.

Asilo in Urss per studioso americano
 MOSCA — Un ricercatore americano, Arnold Lozhkin, 47 anni, ha chiesto e ottenuto asilo politico con tutta la famiglia in Urss. In una lunga intervista alla Tass, l'uomo ha raccontato di aver maturato la difficile decisione in seguito alle vessazioni ricevute a causa di una attiva lotta contro i pericolosi aspetti della politica estera dell'amministrazione Reagan.

Sottomarino affondato: Mosca informa l'Aiea
 VIENNA — L'Urss ha informato l'Aiea (Ente internazionale per l'energia atomica) a Vienna, in quattro successive note, sull'incidente occorso al sottomarino nucleare al largo delle Bermuda. A Vienna viene sottolineata la tempestività delle informazioni fornite da Mosca.

Dirigenti Pci ricevono ministro maltese
 ROMA — Il ministro degli Esteri di Malta, Alex Tripanu, membro della Direzione del Partito laburista maltese, si è incontrato ieri a Roma con Antonio Rubba (Direzione Pci) e Massimo Mucchetti (Comitato centrale Pci). Nel cordiale e amichevole colloquio sono stati affrontati i temi dell'attuale situazione nel Mediterraneo e lo stato delle relazioni tra Italia e Malta.

Arafat annuncia ritiro Oip dalla Tunisia
 KUWAIT — Yasser Arafat ha annunciato di aver trasferito i comandi militari dell'Oip dalla Tunisia al Yemen del nord e all'Irak. Arafat ha fatto l'annuncio parlando con i giornalisti al suo arrivo in Kuwait, proveniente dallo Yemen del nord.

Bassora bombardata dall'Iran per 3 giorni
 NICOSIA — L'artiglieria iraniana ha bombardato per tre giorni di fila la città irachena di Bassora. Secondo Baghdad i morti sarebbero 15. L'irak intanto ha effettuato incursioni aeree colpendo tre petroliere presso la costa siriana.

Spazi aerei greci violati da Washington?
 ATENE — La Grecia ha protestato contro gli Usa per assurde violazioni del proprio spazio aereo da parte di aerei americani e alleati durante manovre militari. Nato nei giorni scorsi nel mar Egeo. La Grecia membro della Nato si rifiuta di partecipare ad esercitazioni nell'Egeo a causa del contenzioso con la Turchia.

RFG

Nella Cdu molte «certezze», nessun programma

Dal nostro inviato
 MAGONZA — Il congresso della Cdu è finito, ieri, come era cominciato: con un discorso di Helmut Kohl che praticamente è stato il riassunto di quello che aveva già annunciato martedì, all'apertura. A Magonza il partito del cancelliere si è mostrato molto sicuro di sé. Ieri è stato presentato con qualche pompa un «manifesto per il futuro», una specie di programma democristiano sui tempi lunghi, ma tutti sape-

Si è concluso ieri con un discorso di Kohl il congresso del partito

vano già che quegli elettori tedeschi potranno tranquillamente fare a meno di leggerlo. Inutilmente vi si cercherebbero indicazioni concrete su ciò che la Cdu vuole fare (ma manterrà la guida del governo per i prossimi quattro anni. Vi si riaffermano i principi dell'economia di mercato, si raccomanda flessibilità del lavoro e si promette una riforma fiscale per rendere stancio alle imprese risolvendo con ciò «automaticamente» il problema della disoccupazione, si re-

clamano la «centralità del ruolo della famiglia» e il recupero dello spirito patriottico, valori pesantemente insidiati da socialisti, verdi e «chaoten» (quelli che vogliono il caos); si afferma che certo, bisogna mantenere il clima di fiducia con i «vicini dell'Est e del centro Europa, e soprattutto con l'Urss», ma che ciò è possibile solo adeguandosi in tutto alle scelte dei «nostri amici americani». Ma non è certo il «manifesto per il futuro» che farà da guida alla campagna cristiano-

democratica per il 25 gennaio. Le grandi linee della propaganda Cdu saranno ancora più semplici: l'economia funziona bene e quindi andiamo avanti così e quindi guardatevi dal «pericolo rosso-verde», e cioè non votate per la Spd, perché questa, per tornare al governo, potrebbe allearsi con i verdi, i quali — ha affermato Helner Geissler, segretario organizzativo del partito e responsabile della campagna elettorale — «come fenomeno politico non avrebbero alcun pe-

UNGHERIA

Cristiani e marxisti, l'incontro di Budapest «incoraggiato dal Papa»

Smentite dal cardinale Poupard le insinuazioni degli integralisti su un «dialogo pericoloso per la Chiesa» - Lavori proficui

Dal nostro inviato
 BUDAPEST — «È soltanto ridicolo pensare che lo sia qui senza il consenso del Santo Padre che, invece, approva ed incoraggia questo incontro di Budapest. Così ci ha dichiarato ieri mattina, prima dell'inizio dei lavori del simposio su «Società e valori etici», il cardinale Paul Poupard, presidente del Segretariato vaticano per i non credenti, volendo rispondere a quei cattolici integralisti e anticomunisti che su vari giornali avevano parlato, qualche giorno fa, di «dialogo rischioso per la Chiesa».

Il cardinale Poupard, che è arrivato a Budapest direttamente da Lione dove si era recato in occasione del viaggio «Papa, ha così proseguito con grande affabilità e sicurezza di sé: «Ho incontrato il Santo Padre, prima di partire, alla presenza anche del segretario di Stato cardinal Agostino Casaroli e, parlando proprio di questo simposio di Budapest, mi ha rivolto parole di incoraggiamento e di speranza. Faccio toccare a tutti noi lavorare con serietà, disponibilità e con spirito costruttivo».

Prendendo, nella mattinata, la parola per il suo discorso introduttivo al simposio, il cardinale Poupard ha ritenuto necessario sgombrare il campo da eventuali ombre anche di fronte ai partecipanti, lanciando una frecciata contro quanti, all'interno della Chiesa e del mondo cattolico, non guardano con visioni diverse del mondo. «Budapest ha detto proprio all'inizio della relazione — è diventata per alcuni il simbolo dell'incontro tra cristiani e marxisti ed è il simbolo della speranza dell'avvicinamento tra uomini con visioni diverse del mondo, mentre per altri il luogo di una partita a poker rischiosa e in ogni caso inutile. Ma per la Chiesa, la quale deve dialogare con il mondo reale nel quale vive — ha aggiunto Poupard — il dialogo è un elemento comune, indispensabile, come ha detto più volte il Santo Padre, per risolvere i grandi problemi dell'uomo». Ha, quindi, indicato i temi sui quali i cristiani ed i marxisti possono sviluppare un confronto ed anche una azione comune, al di là delle differenze: la giustizia nel mondo, la solidarietà tra le persone e i popoli, l'aiuto ai più poveri ed agli oppressi, il rispetto dei diritti inalienabili della dignità e della libertà dell'uomo, la pace.

Alceste Santini

ITALIA-CINA

Craxi a Pechino il 30 ottobre su invito di Zhao

ROMA — Il primo ministro italiano Bettino Craxi si recherà in Cina alla fine del mese di ottobre. Il viaggio, precisa una nota di palazzo Chigi, avverrà su invito del premier della Repubblica popolare cinese Zhao Ziyang. La partenza è prevista per la sera del giorno 29, il rientro per il 3 novembre. Si tratta di restituire la visita compiuta in Italia da Zhao Ziyang nel 1984. Naturalmente l'iniziativa si collega anche agli incontri del giugno scorso a Roma fra Craxi e il segretario generale del Pcc Hu Yaobang. Il presidente del Consiglio sarà accompagnato dal ministro degli Esteri Giulio Andreotti.

Sul programma della visita, palazzo Chigi mantiene per ora un certo riserbo. Si è appreso comunque che Craxi, appena giunto a Pechino il pomeriggio del 30 ottobre, assisterà ad una cerimonia solenne in piazza Tian An Men (presente Zhao) che sarà conclusa da una parata militare. Nella stessa giornata Craxi e Zhao avranno il primo di tre colloqui in calendario. L'indomani oltre al secondo incontro tra i due premier e ad un contemporaneo colloquio tra Andreotti e il suo omologo Wu Xueqiang, si terrà una riunione allargata alle due delegazioni. Il primo novembre Craxi vedrà Hu Yaobang e Deng Xiaoping. L'ultimo colloquio con Zhao avverrà il giorno 2.

Riserbo anche sui temi oggetto delle conversazioni. In linea generale con Zhao saranno affrontati i rapporti Est-Ovest, i negoziati sul disarmo, le crisi nell'area asiatica e in altre regioni del mondo, e le relazioni bilaterali Italia-Cina, che sul piano economico hanno avuto negli ultimi anni uno sviluppo notevolissimo.

Con gli altri dirigenti cinesi Craxi discuterà probabilmente sui rapporti tra Cina e altri paesi (Usa, Urali, Stati europei) e sulle prospettive delle innovazioni introdotte in Cina negli ultimi anni sul terreno politico, economico, culturale.

Fonti di palazzo Chigi affermano che il viaggio a Pechino è il completamento d'una strategia globale di politica estera ed è l'occasione di migliorare i rapporti con una nazione il cui ruolo nello scenario internazionale sta diventando sempre più importante.

INGHILTERRA

Terrorismo L'ambasciatore siriano smentisce

LONDRA — L'ambasciatore siriano in Gran Bretagna ha ammesso di avere incontrato una volta Nezar Hindawi, imputato nel processo per il fallito attentato all'aereo della «El Al». L'apparecchio sarebbe esploso in volo se la polizia aeroportuale non avesse scoperto una bomba a tempo nella borsa della signora fidanzata di Hindawi. L'ambasciatore Lutof Haydar ha detto: «Ho ricevuto Hindawi nel mio ufficio, ma ho capito che era un personaggio losco e l'ho messo alla porta dopo qualche minuto. Quanto sta avvenendo è una manovra per screditare la Siria». Hindawi sostiene di essere stato associato dai servizi segreti siriani e di avere avuto da loro la bomba. In seguito, braccato dalla polizia, Hindawi disse di essersi rifugiato presso l'ambasciata di Damasco a Londra. Ieri Radio Damasco ha negato ogni responsabilità siriana nella vicenda.

SUDAFRICA

Negato il rinnovo del permesso di lavoro a 60.000 mozambicani

JOHANNESBURG — Il governo sudafricano ha annunciato ieri che il reclutamento di lavoratori mozambicani è proibito con effetto immediato e che a coloro che già lavorano nel paese non sarà permesso il ritorno in Sudafrica una volta che i loro permessi di residenza saranno scaduti. Il provvedimento riguarda almeno 60.000 lavoratori mozambicani impiegati in massima parte nelle miniere del Transvaal. Non più tardi di martedì scorso, inoltre, il ministro della Difesa sudafricano, Magnus Malan, aveva minacciato di rappresaglie il Mozambico, dopo lo scoppio di una mina vicino al confine tra i due paesi e nella quale sei militari sudafricani sono rimasti feriti.



Novità

PIETRO CITATI. «Il sogno della camera rossa». La caelidoscopia multiformità degli interessi del 56enne critico fiorentino domina questo volume di brevi saggi. Sia che divaghi dottamente sull'incanto della lettura taoista, la malinconia del saturnino o le varie sfaccettature del mito; sia che esamini le inquiete confessioni di S. Agostino, l'itinerario religioso di Maometto o l'ardente isteria di Santa Teresa; sia che disserti sulla lucida furia dell'Anonimo romano, sulla «lalcità» di papa Pio II, sul fatalismo di Montezuma, o sul tradimento di Sabbatai Zevi, il Messia che aburrì; sia che discorra della melanconia di Poe, della fisiologia del clown, nella nevrosi di Lewis Carroll, della capacità di osservazione di James, dell'ispirazione di Proust; sia che disseti tanta letteratura moderna, dalla Bilken a Nabokov a Borges, Macchia, Caproni, Cloran, Manganielli, Fruttero e Lucentini, e così via, siamo comunque, e sempre, di fronte a una notevole lezione di moderno umanesimo. L'insistito uso dell'iperbole («nessun libro come questo...», «mai come questo autore...») dà d'altra parte la misura della sua entusiastica devozione al proprio lavoro.



Rizzoli, pp. 256, L. 20.000.

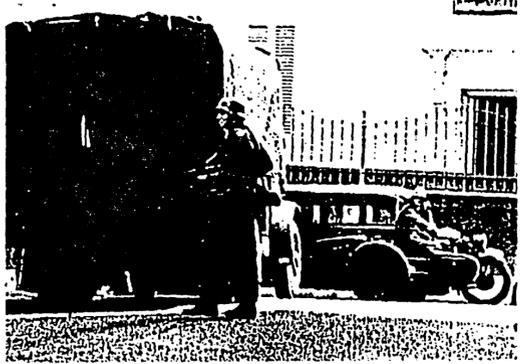
PETER HERDE. «Pearl Harbor». Il micidiale attacco a sorpresa del 7 dicembre 1941 da parte dell'aviazione giapponese sulla base navale statunitense nelle Hawaii, che provocò la scesa diretta in campo degli Usa nella seconda guerra mondiale, è un fatto storico molto più complesso di quanto abbia giudicato da sempre l'opinione pubblica mondiale, colpita dal lato infamante dell'impresa. Ce lo spiega con dovizia di citazioni, testimonianze e documenti questa accurata ricostruzione condotta con mano felice da un professore tedesco, che ruota attorno a un inquietante interrogativo: fino a che punto Pearl Harbor fu una tragica sorpresa, e fino a che punto, invece, gli avvertimenti, che pure giunsero numerosi, furono lasciati cadere perché si avverasse un evento che servì splendidamente a Roosevelt per annullare le forti remore che le tradizionali posizioni isolazioniste opponevano all'entrata in guerra contro Hitler? (Rizzoli, pp. 472, L. 40.000).

NORMAN MAILER, «Il nudo e il morto». GIORGIO BASSANI,

«Gli occhiali d'oro». Nella fortunata collana degli «Elefanti», che si propone di ripresentare libri del nostro tempo degni di essere ricordati, escono ora questi due romanzi, molto dissimili tra di loro, ma accostabili per una comune caratteristica: l'indelebile marchio dei tragici anni dell'ultima guerra, e della violenza con cui essa, in modi diversi, ferì l'uomo e la sua coscienza. Nell'opera dell'americano — uscita nel 1948, e nel '50 in Italia — è la guerra nel Pacifico a fare da sfondo alla vicenda di un gruppo di uomini, la cui stessa dignità personale è messa in forse dal crudo quotidiano confronto con una sanguinosa, disperata realtà. Nel libro dell'italiano — che ebbe tanto successo alla fine degli anni 50 — sono due le vittime, pur nelle differenze di atteggiamento: l'anziano omosessuale e il giovane ebreo, «diversi» in una società che li vuole cancellare. Le presentazioni sono di William Weaver e di Mirella Serri. (Garzanti, pp. 858, L. 15.000 il Maiter; pp. 124, L. 12.000 il Bassani).

a cura di Augusto Fasola

Tutto il male della Storia



Rileggendo il capolavoro di Elsa Morante, un classico ormai della nostra letteratura, a dodici anni dalla prima pubblicazione e mentre



sui teleschermi sta per andare in onda il film che ne ha tratto Luigi Comencini. I «piccoli» protagonisti di un mondo che le cose si incaricano di distruggere

Tre sequenze del film di Luigi Comencini, ispirato dal romanzo di Elsa Morante «La storia»

ELSA MORANTE. «La Storia». Einaudi, pp. 684, L. 20.000. Anche se nei dodici anni passati dalla prima pubblicazione è diventato un classico e uno dei pochi, recenti grandi libri ad avere una certa cittadinanza perfino nelle scuole, si ritornerà presto a parlare con una certa frequenza della «Storia» di Elsa Morante: è inevitabile quando esce la versione cinematografica di un testo, nel caso che ci riguarda quella di Luigi Comencini. Eppure, rileggendo la «Storia» (o leggendola) ora nell'ultima — l'ottava — ristampa einaudiana, il lettore avrà l'impressione — forse non sempre adeguatamente rilevata ed analizzata dalla critica — di stare di fronte ad un'opera in fondo straordinariamente contraddittoria, ad un'architettura romanzesca tesa a darci un senso morale e, forse, destinata a fallire in questo intento proprio per l'impossibilità di fornire una ragione al male.

Perché, di fatto, è il male nei suoi aspetti più gratuiti, quindi nei suoi aspetti più totali, ciò che regge le fila del

libro, ciò che la Morante si è impegnata — come a pochi è concesso — ad esplorare senza, forse, ottenere una risposta in qualche modo razionale se non consolatoria. Dichiaratamente schierato per quella parte dell'umanità identificata evangelicamente nel «piccolo» nominati in Luca X, 21 («Io rendo lode a te, o Padre, per aver nascoste queste cose ai saggi e agli intelligenti e per averle rivelate ai piccoli...»); così la Morante epigrafa il suo libro) «La Storia» ne registra la mancata salvezza, anzi appare come un protocollo sull'impossibilità di salvarsi. L'opposizione epigrafa il suo libro) «La Storia» ne registra la mancata salvezza, anzi appare come un protocollo sull'impossibilità di salvarsi. L'opposizione epigrafa il suo libro) «La Storia» ne registra la mancata salvezza, anzi appare come un protocollo sull'impossibilità di salvarsi.

«L'innocenza dei bambini delle bette è sempre oggetto d'amore. Ma forse c'è qualcosa di più. Forse, è proprio il precipitare della persona in quella zona di confine tra la mente umana e quella animale, nella zona di massima debolezza verso il mondo, il loro stare già da sempre nella follia o nella malattia che, loro innocenti, li punirà, questo è ciò che fa scattare il rapporto d'affetto, di pietà, di compassione tra il protagonista di un romanzo e il lettore. C'è più che la semplice immaginazione del dolore, più che la mimesi romanzesca che un testo fornisce. C'è la morte o la follia del piccolo che credo non d'aver raggiunto un terreno nel quale sopravvivere, che credono di vivere senza sapere che dovranno presto scomparire e che vivono come un sogno e in sogno muoiono: questo è quanto mette sullo stesso piano lettore e protagonisti.

Forse l'amore per quanti agiscono nella «Storia» proprio fondato sull'illusione (o sul desiderio) di essere tutti piccoli, parte inconsapevole di quel piccolo mondo che le

«L'innocenza dei bambini delle bette è sempre oggetto d'amore. Ma forse c'è qualcosa di più. Forse, è proprio il precipitare della persona in quella zona di confine tra la mente umana e quella animale, nella zona di massima debolezza verso il mondo, il loro stare già da sempre nella follia o nella malattia che, loro innocenti, li punirà, questo è ciò che fa scattare il rapporto d'affetto, di pietà, di compassione tra il protagonista di un romanzo e il lettore. C'è più che la semplice immaginazione del dolore, più che la mimesi romanzesca che un testo fornisce. C'è la morte o la follia del piccolo che credo non d'aver raggiunto un terreno nel quale sopravvivere, che credono di vivere senza sapere che dovranno presto scomparire e che vivono come un sogno e in sogno muoiono: questo è quanto mette sullo stesso piano lettore e protagonisti.

«L'innocenza dei bambini delle bette è sempre oggetto d'amore. Ma forse c'è qualcosa di più. Forse, è proprio il precipitare della persona in quella zona di confine tra la mente umana e quella animale, nella zona di massima debolezza verso il mondo, il loro stare già da sempre nella follia o nella malattia che, loro innocenti, li punirà, questo è ciò che fa scattare il rapporto d'affetto, di pietà, di compassione tra il protagonista di un romanzo e il lettore. C'è più che la semplice immaginazione del dolore, più che la mimesi romanzesca che un testo fornisce. C'è la morte o la follia del piccolo che credo non d'aver raggiunto un terreno nel quale sopravvivere, che credono di vivere senza sapere che dovranno presto scomparire e che vivono come un sogno e in sogno muoiono: questo è quanto mette sullo stesso piano lettore e protagonisti.

«L'innocenza dei bambini delle bette è sempre oggetto d'amore. Ma forse c'è qualcosa di più. Forse, è proprio il precipitare della persona in quella zona di confine tra la mente umana e quella animale, nella zona di massima debolezza verso il mondo, il loro stare già da sempre nella follia o nella malattia che, loro innocenti, li punirà, questo è ciò che fa scattare il rapporto d'affetto, di pietà, di compassione tra il protagonista di un romanzo e il lettore. C'è più che la semplice immaginazione del dolore, più che la mimesi romanzesca che un testo fornisce. C'è la morte o la follia del piccolo che credo non d'aver raggiunto un terreno nel quale sopravvivere, che credono di vivere senza sapere che dovranno presto scomparire e che vivono come un sogno e in sogno muoiono: questo è quanto mette sullo stesso piano lettore e protagonisti.

«L'innocenza dei bambini delle bette è sempre oggetto d'amore. Ma forse c'è qualcosa di più. Forse, è proprio il precipitare della persona in quella zona di confine tra la mente umana e quella animale, nella zona di massima debolezza verso il mondo, il loro stare già da sempre nella follia o nella malattia che, loro innocenti, li punirà, questo è ciò che fa scattare il rapporto d'affetto, di pietà, di compassione tra il protagonista di un romanzo e il lettore. C'è più che la semplice immaginazione del dolore, più che la mimesi romanzesca che un testo fornisce. C'è la morte o la follia del piccolo che credo non d'aver raggiunto un terreno nel quale sopravvivere, che credono di vivere senza sapere che dovranno presto scomparire e che vivono come un sogno e in sogno muoiono: questo è quanto mette sullo stesso piano lettore e protagonisti.

CESARE BRANDI. «Umbria vera». a cura di Vittorio Rubio. Roma, Edizioni della Cometa, 1986, pp. 128, L. 15.000. I libri di viaggio sono sempre più rari, almeno quelli che non disdegnano la buona scrittura. Un tempo non infrequenti erano opere, magari di modeste dimensioni, che si proponevano di comunicare con freschezza impressionistica lungo un itinerario percorso con vorace curiosità. Il Messico di Cecchi o l'America di Soldati, l'Italia di Bruno Barilli e perfino gli incontri minimi di Antonio Baldini hanno una loro collocazione in una letteratura geografica in equilibrio tra asciuttezza della cronaca e prosa d'arte. Non si può, di sicuro, parlare di un genere: eppure diffusa era la convinzione che solo il viaggio sapeva dare una completezza d'esperienza in cui fossero compresi opere d'invenzione e paesaggi, lingue e volti, quindici e meraviglie. Oggi le immagini si aggrediscono ogni giorno ed irridono in cliché, si sommano, si sovrappongono e affidano a parole che appena suggerivano con la cadenza di un invito o impaginavano la realtà secondo scelte molto personali, originali, non ovvie né ripetitive.

«Umbria vera», che risulta dalla raccolta, a cura di Vittorio Rubio, di interventi di vario taglio dedicati alla regione, è a suo modo un libro di viaggio, scritto con incantata leggerezza e ricco di interpretazioni illuminanti ed incisive. Lo stile di Brandi predilige la metafora che definisce per via indiretta, attingendo ad un cumulo di sensazioni in cui le scoperte alte e quelle comuni, le polemiche appassionate o i trasporti esclamativi si alternano in un mobile e confidenziale colloquio, registrato d'elezione, mai scontato o banale.

Un viaggio, dunque, dentro l'Umbria, che inizia da Perugia e si conclude a Città di Castello, la patria di Alberto Burri ed ora sede di quella raccolta di Palazzo Albizzini già nota come tappa d'obbligo per chi voglia conoscere uno degli autori più rigorosi e fervidi dell'arte moderna. Non si è agitata nei suoi mercuriali ed infinite le annotazioni, gli appunti, i rimbrotti. Felice quando può constatare l'eccellenza di un restauro esemplare, come alla Spoleto, o finalmente non più carcere arcaico ed incombente, Cesare Brandi non trascura di ritornare sui temi della sua polemica quando s'imbatte nella porta di Emilio Greco al Duomo di Orvieto, disapprovata senza mezzi termini come disingovernato e brutale inserimento contemporaneo in un contesto luminoso, in una «facciata immensa e minuta, come una miniatura scolpita».

La felice attenzione del viaggiatore non lesina lodi quando si trova di fronte al magico restauro del Pinturicchio a della cappella Baglioni a Spello e non tace un aspro dissenso allorché Assisi mette disinvolatamente nel cassetto il Piano di Astengo. Sarebbe vano insistere Brandi lungo un percorso senza teglie, sostenuto di continuo da indagini critiche ed intelligence estetica. Conviene semplicemente rileggerle queste pagine buttate giù con rapidità e mosse da fremiti, impazienze, accostamenti non eruditi ad una terra amata in ogni piega, senza soste oziose. «L'Umbria è un po' fatta come il gioco dell'oca: un percorso obbligato con tante caselle, e lì ci si ferma e là si torna indietro. C'è sempre qualcosa da vedere, o da bere o da mangiare.

In un tempo in cui il viaggio è affidato alle cadenze strette delle organizzazioni per il turismo di massa le pagine di Brandi per l'Umbria del Perugino e di Burri, del Pinturicchio e di Signorelli, suonano anche come un invito a non lasciarsi dividere, a riscoprire la gioia di un itinerario a portata di mano, casalingo ed autentico.

Anche una certa nuova cultura dell'ambiente, se non vuol separare arbitrariamente natura da storia, non potrà far a meno di recuperare e instaurare una cultura del viaggio che coinvolga cucina e pitture, piccoli borghi e musei famosi, e infatti sempre più rari e gli oggetti salvati dall'incendio. E come questo è verificabile per l'Umbria, ben lo sappiamo: una regione misurata a ogni passo svelta sapori e colori che si riterranno impossibili. Ed ora certe soste, a Todi o a Orvieto, suscitano insieme a rinnovata ammirazione, inquietudine e angoscia. Orvieto, ad esempio, esige che si dia finalmente soluzione — leggi e progetti sono stati approntati — all'annoso problema del risanamento della sua rupe e si apra un contemporaneamente alla realizzazione di un progetto complessivo in cui tutti gli aspetti di una città straordinaria e tutte le sue risorse siano considerati unitariamente. Dopo tanta retorica, spesso generica ed indifferenziata, sul territorio è una città intera che si presenta come territorio in un tempo in cui il viaggio è affidato alle cadenze strette delle organizzazioni per il turismo di massa le pagine di Brandi per l'Umbria del Perugino e di Burri, del Pinturicchio e di Signorelli, suonano anche come un invito a non lasciarsi dividere, a riscoprire la gioia di un itinerario a portata di mano, casalingo ed autentico.

Anche una certa nuova cultura dell'ambiente, se non vuol separare arbitrariamente natura da storia, non potrà far a meno di recuperare e instaurare una cultura del viaggio che coinvolga cucina e pitture, piccoli borghi e musei famosi, e infatti sempre più rari e gli oggetti salvati dall'incendio. E come questo è verificabile per l'Umbria, ben lo sappiamo: una regione misurata a ogni passo svelta sapori e colori che si riterranno impossibili. Ed ora certe soste, a Todi o a Orvieto, suscitano insieme a rinnovata ammirazione, inquietudine e angoscia. Orvieto, ad esempio, esige che si dia finalmente soluzione — leggi e progetti sono stati approntati — all'annoso problema del risanamento della sua rupe e si apra un contemporaneamente alla realizzazione di un progetto complessivo in cui tutti gli aspetti di una città straordinaria e tutte le sue risorse siano considerati unitariamente. Dopo tanta retorica, spesso generica ed indifferenziata, sul territorio è una città intera che si presenta come territorio in un tempo in cui il viaggio è affidato alle cadenze strette delle organizzazioni per il turismo di massa le pagine di Brandi per l'Umbria del Perugino e di Burri, del Pinturicchio e di Signorelli, suonano anche come un invito a non lasciarsi dividere, a riscoprire la gioia di un itinerario a portata di mano, casalingo ed autentico.

Anche una certa nuova cultura dell'ambiente, se non vuol separare arbitrariamente natura da storia, non potrà far a meno di recuperare e instaurare una cultura del viaggio che coinvolga cucina e pitture, piccoli borghi e musei famosi, e infatti sempre più rari e gli oggetti salvati dall'incendio. E come questo è verificabile per l'Umbria, ben lo sappiamo: una regione misurata a ogni passo svelta sapori e colori che si riterranno impossibili. Ed ora certe soste, a Todi o a Orvieto, suscitano insieme a rinnovata ammirazione, inquietudine e angoscia. Orvieto, ad esempio, esige che si dia finalmente soluzione — leggi e progetti sono stati approntati — all'annoso problema del risanamento della sua rupe e si apra un contemporaneamente alla realizzazione di un progetto complessivo in cui tutti gli aspetti di una città straordinaria e tutte le sue risorse siano considerati unitariamente. Dopo tanta retorica, spesso generica ed indifferenziata, sul territorio è una città intera che si presenta come territorio in un tempo in cui il viaggio è affidato alle cadenze strette delle organizzazioni per il turismo di massa le pagine di Brandi per l'Umbria del Perugino e di Burri, del Pinturicchio e di Signorelli, suonano anche come un invito a non lasciarsi dividere, a riscoprire la gioia di un itinerario a portata di mano, casalingo ed autentico.

Anche una certa nuova cultura dell'ambiente, se non vuol separare arbitrariamente natura da storia, non potrà far a meno di recuperare e instaurare una cultura del viaggio che coinvolga cucina e pitture, piccoli borghi e musei famosi, e infatti sempre più rari e gli oggetti salvati dall'incendio. E come questo è verificabile per l'Umbria, ben lo sappiamo: una regione misurata a ogni passo svelta sapori e colori che si riterranno impossibili. Ed ora certe soste, a Todi o a Orvieto, suscitano insieme a rinnovata ammirazione, inquietudine e angoscia. Orvieto, ad esempio, esige che si dia finalmente soluzione — leggi e progetti sono stati approntati — all'annoso problema del risanamento della sua rupe e si apra un contemporaneamente alla realizzazione di un progetto complessivo in cui tutti gli aspetti di una città straordinaria e tutte le sue risorse siano considerati unitariamente. Dopo tanta retorica, spesso generica ed indifferenziata, sul territorio è una città intera che si presenta come territorio in un tempo in cui il viaggio è affidato alle cadenze strette delle organizzazioni per il turismo di massa le pagine di Brandi per l'Umbria del Perugino e di Burri, del Pinturicchio e di Signorelli, suonano anche come un invito a non lasciarsi dividere, a riscoprire la gioia di un itinerario a portata di mano, casalingo ed autentico.

Medialibro

Sempre cara mi fu la tivù...

In un «matrimonio» tra poesia e televisione, chi perde e chi guadagna? E un tale matrimonio inoltre, è destinato a realizzarsi su un piano di parità, o non rischia uno dei contraenti (versimilmente, la poesia) di trovarsi in condizioni di inferiorità? Il tema è stato ripreso recentemente a Biella, in un dibattito organizzato dalla locale Accademia Cultura in coincidenza di un premio per la poesia (assegnato a Luzi) e con la collaborazione della Rai Piemonte, che ha anche presentato una rassegna di proiezioni a quel matrimonio appunto ispirate (videopoesia e altro). Nel dibattito (oltre a Luzi, Bettelini, Caproni, Gazzolo, Pozzi, Nelo Fisi, Toti e chi scrive) sono tornate con implicazioni nuove le posizioni di chi è preoccupato di possibili adulterazioni e violenze della poesia, e quelle di chi

vede invece con interesse esperimenti poetici specifici fondati sull'autonomia espressiva del linguaggio audiovisivo; di chi predilige come lettori a viva voce gli attori (come più distaccati) o i poeti (come più consonanti). Ma il problema merita alcune considerazioni preliminari, sul fenomeno che ha preceduto questi dibattiti e questi esperimenti (iniziati negli anni Ottanta): in particolare, le pubbliche letture di poesia che si sono venute diffondendo a partire dagli anni Settanta, nel quadro tra l'altro di una generale «ripresata poetica», editoriale e creativa. Letture di poeti in chiese, cantine d'avanguardia, feste dell'Unità, radio private, spiagge; veri e propri corsi di versificazione; letture dei poeti di ieri da parte dei poeti di oggi nelle scuole; eccetera. Si prelevano e si possono rintracciare nel fenomeno

aspetti contraddittori: un'istanza comunicativa del poeta e una «lalcizzazione» della poesia, ma talora anche una ricaduta in ambiti corporativi, un equivoco

versati tra un sempre maggiore perfezionamento tecnico delle esperienze passate, e una interazione e integrazione di forme e media diversi operanti nell'universo della comunicazione culturale, scritta e audiovisiva. La poesia, in quanto a struttura, è assai funzionale a «contaminazioni» spettacolari, con le sue strutture essenziali, il suo linguaggio serrato, e una freschezza e fecondità inventiva che deriva anche (almeno in Italia) da un più solido «retrotterra» culturale, da una tradizione più ricca, da una sostanziale non-compromissione con il mercato, rispetto per esempio al romanzo. Cui si è aggiunta negli ultimi anni una tendenziale maggior leggibilità, in cui la lezione sperimentale non è certo assente ma più diffusa e risolta. Lo stesso poeta infine, come personaggio, offre ancora assai vaste possibilità di utilizzazione da parte dei media.

Semberebbero aprirsi o confermarsi in sostanza due prospettive: una più tradizionale, affidata all'oralità, alla lettura pubblica, a viva voce, con o senza interventi e interpretazioni intellettuali e critici (e comunque non prevaricanti nei confronti del testo), e destinata ad ambienti necessariamente circoscritti (luogo ideale la scuola, che segna anche qui un forte ritardo); e una prospettiva moderna e multimediale, di vasti orizzonti, legata all'utilizzazione del testo poetico, oltre che del personaggio-poeta, all'interno dei processi tecnologici della comunicazione soprattutto audiovisiva.

La seconda prospettiva appare più funzionale al matrimonio televisivo, ma anche la prima può offrire preziose possibilità. Senza risalire alle legendarie letture di Ungaretti, si può vedere ciò che scriveva Vittorio Sereni nel 1979 (in un contributo commissionato dalla Ricerca e sperimentazione programmi della Rai, e pubblicato sul numero 83 di «Alfabeta»), motivando una ipotesi di servizio a favore del pubblico dei lettori e dei possibili lettori di poesia, da parte appunto della televisione: «Il servizio, così come lo intendo, nella sua funzione ausiliaria, dovrebbe (...) affrontare direttamente singoli testi particolarmente rappresentativi, italiani e stranieri, di questo secolo, senza precludersi la possibilità di considerare testi antichi. Con l'intervento dell'autore o del traduttore, se disponibile, e di uno o più interlocutori. Si legge la poesia prescelta, la si illustra nel suo significato letterale, fin dove possibile verso per verso, addirittura parola per parola; ma fatto questo, o nel fare questo, si tende a risalire a quanto sta dietro al testo, a ciò che lo ha motivato, all'occasione che lo ha favorito, alla condizione storica o sociale in cui è venuto a inserirsi, all'opinione che l'ha accolto, alle reazioni che ha suscitato, ai confronti che suggerisce, ai precedenti poetico-culturali che evoca. Insomma, se ne documenta la nascita (...) e il destino. Tutto ciò dovrebbe attuarsi mediante un linguaggio piano che non escluda vicinarietà di interventi, per niente specialistiche».

Tra le due prospettive indicate, comunque, lettura a viva voce e spettacolarizzazione, resta ancora una volta escluso e perdente il rapporto individuale testo-lettore («è proprio a Sereni stava tanto a cuore, perfino in quello scritto), come confermerebbero gli assai scarsi effetti di tutte le manifestazioni di ricorrenza, sulle fortune librarie della poesia. Un esempio fra molti. Tempo fa, nel corso della ripresa televisiva di una lettura di Campana da parte di Carmelo Bene, davanti a un vasto pubblico di giovani piacentini, quasi nessuno degli interventi aveva sentito nominare il poeta o sapeva dirne qualcosa.

Gian Carlo Ferretti

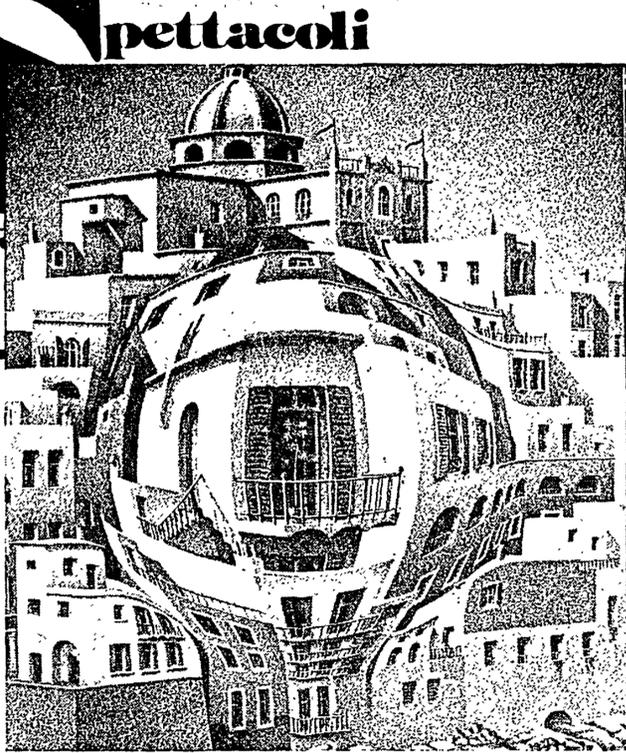
Riviste

Nel numero 5 di Art e Dossier (Giunti, L. 6.000) trova largo spazio un argomento: la pittura dei preraffaelliti. Al tema è interamente dedicato un fascicolo redatto da Maria Teresa Benediti. Ma servono anche Paolo Portoghesi («Un felice matrimonio vittoriano», sul rapporto tra quella corrente d'arte e l'architettura), Gianni Piantoni (che racconta della mostra in programma per il prossimo inverno alla Galleria Nazionale di arte Moderna di Roma, interamente dedicata a Burne Jones), Filippo M. Tuena (sui mobili dei preraffaelliti). Ancora da segnalare un intervento di Arturo Carlo Quintavalle, che discute di moda e denuncia l'assenza di una seria e qualificata critica della moda.

Le alternative del Welfare State sono analizzate nel numero 3 di Democrazia e Diritti (Editrice Riuniti, L. 6.500) con interventi di Fritz W. Scharpf (ipotesi sulla società postindustriale), Walter Korpi (Riformare lo stato sociale con eguaglianza), Gosta Esping-Andersen (Le politiche di piena occupazione a confronto). Roberto De Liso affronta il tema assai dibattuto della delimitazione e riesamina criticamente le proposte della commissione della presidenza del consiglio e della commissione Bozzi. Silvana Sciarra descrive quindi il lavoro di informatizzazione della contrattazione aziendale svolto dall'Ires Toscano e ne sottolinea l'importanza per chi voglia analizzare i mutamenti delle relazioni industriali. Per «Osservatorio culturale» scritti di Massimo Paci, Felice Curtale, Maria Luisa Boccia.

Poesia e dialetti attraverso le vicende artistiche di Virgilio Giotti, Giacomo Noventa, Pier Paolo Pasolini, Giocchino Belli, Eduardo De Filippo rappresentano il tema discusso nel numero 1 di Diverse lingue (Campanotto editore, L. 25.000). Scrivono Anna Modena, Franco Brevini, Piero Rizzolatti, Pietro Gibellini, Maurizio Pallante, Mario Chiesa. «Diverse lingue» intende, in senso specifico e non solo nazionale, documentare i modi di una ricerca che «esige per varietà e ricchezza di risultati un particolare approfondimento all'interno almeno del secolare e continuamente mutato rapporto dialettico tra lingue e parlate locali».

Cultura



Qui accanto, «Balconata» (1945) litografia di Escher

GOVERNARE è scegliere (o scegliere di non scegliere). Nei regimi democratici, governare è scegliere con giustificazioni. Queste giustificazioni debbono essere fondate su criteri. Una filosofia pubblica consiste nel proporre criteri per la valutazione delle giustificazioni dei governanti, dei cittadini, dei gruppi organizzati e nel dimostrare la loro superiorità rispetto ad altri criteri che fondano altre giustificazioni. Da qualche tempo in qua, con coerenza e tenacia, affrontando l'argomento, come ama ripetere, «terribilmente sul serio», Salvatore Veca ha introdotto questa tematica nel dibattito culturale e politico italiano. L'argomento è diffuso nel contesto anglosassone, fin dai tempi di Jeremy Bentham, con una tradizione gloriosa e un'attualità feconda e stimolante, la filosofia pubblica, intesa come dialogo su criteri e principi, stenta ad affermarsi in ambiti

stioni di giustizia». Infatti, l'utilitarismo si occupa deliberatamente ed esplicitamente di questioni di efficienza. Il criterio giustificativo fondamentale che adotta e che propone è costituito dalla massimizzazione delle preferenze individuali. Ma, poi, non è in grado di offrire un criterio di scelta fra le possibili preferenze (e quindi relativo alla soddisfazione degli individui che vivono in comunità organizzate). Quanto alla teoria dei diritti, Veca ne accetta solo parzialmente l'utilità, concedendo i diritti come vincoli nei confronti degli argomenti di efficienza. Rispettare i diritti, per Veca, è tanto quanto massimizzare l'utilità. Ma i diritti come le preferenze non sono «dati». La loro validità deve essere definita e messa alla prova di un dialogo fra i cittadini, pro e contro il potere. Non rimane che il (neo) contrattualismo. Sulla scia di una vasta letteratura, nella quale spicca il nome di John

C'è una filosofia pubblica in grado di risolvere «questioni di giustizia»? Sì, risponde nel suo libro di saggi Salvatore Veca. Ecceola

La torta dei beni

quanto ideologizzati (come in Italia e in Francia, ad esempio).
Raccogliendo in volume (*Una filosofia pubblica*, Feltrinelli, pp. 173, Lit. 20mila) i suoi saggi più recenti, Veca si propone sicuramente di portare una sfida al cuore duro delle ideologie non-empiriche o addirittura anti-empiriche, incapaci di dialogare e di giustificare, ma inclini solo a incitare e a rassicurare. E lo fa in maniera piano, ma colta, sobria (ed ironica), ma impegnata. La forza dell'argomentazione di Veca consiste specialmente nella sua abilità di condurre il lettore, passo dopo passo, ad apprezzare le sue scelte metodologiche. Non solo: Veca riesce a giustificare la sua preferenza per il neo-contrattualismo, ma perviene a mettere in rilievo con grande chiarezza le carenze delle filosofie pubbliche che al neo-contrattualismo vengono opposte: l'utilitarismo, vecchio e nuovo, e la cosiddetta teoria dei diritti (di quelli presi davvero sul serio).

Rawls, è possibile, e anzi auspicabile, fare procedere la filosofia pubblica lungo il crinale, certo molto stretto, di un dibattito sui criteri di attribuzione di beni fra individui. Le posizioni dell'autore sono chiarissime: la filosofia pubblica deve indirizzarsi alla soluzione di questioni di giustizia che riguardano i principi distributivi. Il problema cruciale non consiste nel definire quanto debba essere distribuito, ma come. Questo dialogo sui criteri e sui principi si svolge fra persone che appartengono ad una comunità nella quale sono riconosciuti reciprocamente i loro diritti essenziali (la cittadinanza) e può portare a decisioni relative a questioni di giustizia. In un altro dei capitoli cruciali del volume, Veca discute di meriti e di bisogni per dimostrare la relativa incommensurabilità dei due ordini di discorso. Più specificamente, e nelle parole dell'autore, «il mondo dei bisogni richiede un criterio per dire come dividere la torta di manna fra coloro che hanno bisogni o preferenze per la manna. Il mondo dei meriti richiede una pluralità di criteri, appropriati alle diverse sfere dei beni socialmente condivisi che possono essere meriti».



Così facendo, Veca suggerisce, ma forse non approfondisce a sufficienza, due tipi di problemi. Il primo è quello delle sfere della giustizia e dell'egualianza. Opportunamente, Veca sottolinea come, nelle società complesse, esistono sfere diverse nelle quali le persone desiderano giustizia sociale ed egualianza, che i singoli (l'egualianza) sono inadeguati a rendere conto delle diversificate preferenze, che, dunque, bisogna ragionare e agire di conseguenza se non si vuole rischiare di massimizzare preferenze diverse e di massificarle. Il secondo è quello della traduzione di determinati beni e meriti da una sfera all'altra, fino alla loro completa accumulazione. Una filosofia pubblica fondata sul neo-contrattualismo cerca, al contrario, di individuare criteri che impediscano l'accumulazione di beni e di risorse tali che blocchino la possibilità di dialoghi futuri sui principi distributivi, preservando invece la possibilità di una loro trasformazione secondo le preferenze degli appartenenti ad una comunità.

L'apporto metodologico di Veca alla costruzione di una filosofia pubblica è sicuramente notevole. Ai suoi criteri che non sono pochi, ma che mi

Gianfranco Pasquino



La morte di Roberto Vezzosi

FIRENZE — Tragica scomparsa dell'attore Roberto Vezzosi, che, dopo la vita, sabato scorso, nella sua casa di Firenze dove era nato cinquant'anni fa, Vezzosi iniziò da bambino a recitare. La sua carriera teatrale si identifica quasi per intero con il Gruppo della Rocca, che lasciò nel 1981. Tra le sue interpretazioni vanno ricordate in particolare quelle del «Concerto» di Renzo Rossio e di «Aspettando Godot», che lo vide nella parte di Pozzo. Attore di solida formazione e di buona presenza scenica, teso e scrupoloso

nello studio e nella definizione del personaggio, Vezzosi ha forse pagato, in termini di notorietà, la sua adesione a un tipo di teatro che ha privilegiato l'espressione collettiva a scapito dell'esibizione individuale. Un tocco autobiografico e probabilmente presente nella sua ultima interpretazione, quella che professor Accornero, un vecchio attore che impartisce lezioni sull'arte comica in «Comedians», di Trevor Griffiths, allestito dal Teatro dell'Elfo e di cui è imminente la ripresa. Non erano passate sotto silenzio le partecipazioni di Vezzosi ai due ultimi film di Nanni Moretti, «Bianca», dove caratterizzava con sapienza un paziente silenzioso e commosso, e «La messa è finita», dove interpretava il ruolo dell'amico che vuole farsi prete.

È firmato Treccani l'ultimo dizionario della nostra lingua: ed è quasi un'enciclopedia

150mila parole per dirlo



Qui sopra e in alto, due tavole tratte dal primo volume del nuovo «Vocabolario della lingua italiana» della Treccani

Eccoci di fronte a un altro vocabolario della lingua italiana, quello edito dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani. E ciò a riprova della validità di quanto si scrisse qualche mese fa su queste pagine circa il rinnovato interesse degli Italiani per la loro lingua e l'esigenza diffusa di parlarla bene. Un altro vocabolario — con intendimenti rigorosamente scientifici — si aggiunge dunque ad altri che, negli ultimi tempi, sono stati pubblicati o alcuni non in modo soddisfacente, altri, invece, con notevole varietà di lemmi, scrupolo ed esattezza di definizione.

Ovvio che un nuovo vocabolario, posto sul mercato a stretto contatto di gomito con i migliori, tra i recenti — anche se garantito dal marchio Treccani —, deve presentarsi necessariamente con qualcosa di nuovo. Cosa sia questo qualcosa lo ha spiegato agli invitati per il presente dall'Accademia della Crusca prof. Nencioni — ha esaurientemente illustrato la strada nuova che, con quest'opera, ha inteso percorrere il direttore del vocabolario, prof. Aldo Duro, illustra lessicografo e l'equipe di studiosi che con lui ha collaborato. Ha spiegato Gregory — si sono proposti di creare un dizionario che «pur restando tale, si ponga con il sapere enciclopedico in quel giusto rapporto per cui si prende atto della diminuita distanza fra dizionario ed enciclopedia».

A questo proposito — ha aggiunto Gregory — al normale livello esplicativo di un termine (quello etimologico) si aggiunge non solo quello scientifico (più che altro contenutistico), ma anche un terzo, quello iconografico, parte integrante del tutto, al quale viene demandata non soltanto la verifica visiva, ma anche gli eventuali riferimenti storico-culturali. Il lettore pensi, ad esempio, al lemma «chiave». Esso viene caratterizzato dalla elencazione di nove diverse accezioni, le quali racchiudono i primi due livelli esplicativi (etimologico-scientifico). L'iconografia relativa al termine stesso, rappresenta poi un terzo livello, poiché attraverso di essa, dell'oggetto al quale si riferisce la prima accezione («strumento di metallo da inserire in una serratura o in un lucchetto») viene data l'evoluzione della forma nel tempo, ma anche i diversi tipi di chiave in uso presso i popoli antichi.

Sergio Leone

È un momento assai favorevole alla ricostituzione critica di quel movimento tanto ricco e complesso che fu la pittura a Roma dagli anni Venti agli anni Quaranta; e che muove da «Valori Plastici», passa per il «Realismo magico» di Boncompagni e il Primordismo di Corrado Gagli, esplode con la «Scuola Romana» o «Scuola di via Cavour» (come la definiva Longhi) di Scipione Mafai, Antonietta Rapone e scaturisce, in molti casi e nel collegamento con Milano, in una pittura non soltanto antinovecentista ma antifascista con Guttuso e altri.



«Fantasia n. 4» (1941-43), una delle più belle opere del pittore Mario Mafai

Arte e impegno, fede politica e delusione nella vicenda del pittore che, dal 1942 al '56, militò nel Pci; se n'è discusso in un convegno a Macerata

Mario Mafai, comunista e no

na, ha mandato al convegno una lettera, che è stata circolata e letta, nella quale assai giustamente ricorda che Mafai fu uomo e pittore fuori del potere durante il fascismo e dopo che egli uscì dal Pci non per le rivelazioni su Stalin ma per la fuclazione di Nagy con l'occupazione sovietica dell'Ungheria. Nella considerazione della figura di Mafai dà, poi, una valutazione sul rapporto artisti/Pci che riporto per esteso: «...Nel comportamento che il Pci ebbe con mio padre, rivelo le corde sotterranee del suo perbenismo piccolo-borghese e la mancanza di un autentico spirito libertario e di ricerca. L'incontro con l'artista era visto nel ca-

verso: di grandi passioni e di grandi idee, le prime che circolavano in Italia e di livello internazionale, magari non a fuoco o sbagliate o approssimate, ma queste grandi idee e passioni che ha ricordato in un intervento assai bello ed energico Antonello Trombadori, assai analitico e commovente sottolineando il fatto che egli non crede a un anno 1945 come anno zero dal quale comincia l'aggiornamento verso moderno della pittura nostra, mentre c'è una storia grande di una costruzione alla quale Mafai portò molte pietre. Aderzioni e delusioni verso il Pci sono legate a speranze, a progetti e a idee di un livello e di una portata, anche sperimentale, che non erano mai circolate così. La comunicazione di Trombadori, assai analitica ed equilibrata, ha dato modo a molti di riprendere certi argomenti di fuoco con altrettanta schiettezza. Flaminio Guantieri ha detto che la mostra voleva proporre un Mafai da discutere, soprattutto il Mafai dopo il 1945, oltre gli schemi critici della «Scuola Romana» e che, ad esempio, l'esposizione delle pitture informali, discutibili quanto si vuole ma autentiche e vere, parla di una libertà conquistata, di un recupero/rivincita della pittura sull'ideologia.

Dario Micacchi



Videoguida

Canale 5, ore 12,40

Mille pranzi insieme a Corrado



Mille volte all'ora di pranzo, Corrado aveva deciso di smettere già da diverso tempo, un paio di centinaia di puntate fa, quando Berlusconi aveva dato la sua libera alla Corrado formato tv: ma il pubblico del mezzogiorno si era ribellato, centinaia di lettere e di telefonate alla redazione di Il pranzo è servito, la trasmissione che aveva inaugurato, la nuova fascia oraria della tv in Italia, Corrado si è arreso volentieri al suo pubblico, ed ora è deciso a portare avanti il suo record — non c'è altra trasmissione in Italia durata tanto — senza mai una millisecondo di interruzione. Ora è stata festeggiata con qualche giorno d'anticipo in un incontro con i giornalisti, e registrata — come sempre — ormai da diverso tempo, Corrado, nella realtà, è già ben oltre la puntata numero 1.000... I dati di questa trasmissione sono tutti con tanti zeri: 1.001 concorrenti, un miliardo e seicento milioni di premi, 25 mila persone pronte ad entrare in gara, seimila domande poste ai concorrenti e un pubblico di 100 mila persone (un piccolo esercito) che ha assistito in studio al programma. È stata questa trasmissione a restituire a Corrado il successo, dopo alcuni anni di silenzio, e a far tornare il presentatore agli onori del programma serale. E oggi, nel giorno mille, in studio accanto a Corrado ci saranno tutti gli amici di ieri e di oggi del presentatore che ha fatto nascere, oltre alla Corrado, programmi come Dimentica in.

Raidue: che brutta la nuova moda

Comincia oggi un vecchio programma. Un programma cioè che riprende dall'anno scorso, se possibile peggiore. Non vi sembra esagerato il giudizio. Infatti Moda, la rubrica di Raidue (ore 22) era già un momento sbalestrato della programmazione pubblica. Ma stava in piedi per quasi esclusivo merito della loro professionista di Piero Raitone. La rubrica di moda che era stata «decentrata» a questo lavoro. Ora è stata abolita ogni presentazione e con essa anche ogni velleità di dare informazioni, per quanto frivole e magari fatue. A turno ci sarà una modella a dire qualche parola in proprio. Poi via con le chiacchiere, le mondanità e le nudità. Capirai, come se mancassero, in giro per l'editoria patinata dalla quale Moda appunto prende lo spunto. Ma dalla carta stampata alla tv il passo (almeno come linguaggio) è lungo. Il curatore Ezio Trussoni ha dichiarato che il programma non ha un suo vero target generazionale o sociale, ma che si rivolge a tutti quelli che «vogliono sempre essere protagonisti». Protagonisti, ovviamente, per interposta persona, in appalto alle facce e alle chiacchiere estemporanee di questo o quel personaggio danaroso, famoso o anche solo vanitoso. A un punto del genere è essenziale per lo meno disporre di un linguaggio raffinato e ironico. Invece qui assistiamo a una sfilata di immagini da spot, nel migliore dei casi da video musicale, ma del tutto gratuite. Ma perché la Rai fa questo? Perché inseguire il favore e altre consimili tessere. È il mistero di una rivista che si viveva a Parigi prima del giugno '40 e l'obiettivo più rilevante: il pubblico.

Raidue: la strana guerra di Yves

Ritorna i giorni e la storia di Arrigo Petacco (su Raidue alle 17,40), che si occupa oggi del periodo di calma tra l'inizio della seconda guerra mondiale, con la sconfitta polacca, e l'invasione di Parigi. Sarà Yves Montand a raccontare la «strana guerra», rievocando l'atmosfera di una serata a Parigi prima del giugno '40 e i terribili giorni successivi, quando i nazisti accerchiavano la linea Marguier invadendo Parigi. Hilder arrivò in aereo per visitare la città: un vero deserto che rivideremo in tv attraverso diapositive e filmati d'epoca.

Raiuno: fermate il deserto...

Africa '86 è il titolo del programma, condotto in studio da Piero Hadroni, in onda su Raiuno alle 22,35: due trasmissioni in cui Walter Licastro e Gaetano Nanetti raccontano la situazione africana oggi, tra l'avanzata del deserto e l'urbanizzazione selvaggia delle città. (a cura di r. sp.)

Scegli il tuo film

I COMANCEROS (Raiuno, ore 20,30)
Ancora oggi il ciclo-western è il meraviglioso paese-raddoppio. Raiuno manda in onda questo film diretto nel '61 da Michael Curtiz, il famoso regista di origine ungherese scomparso l'anno dopo, nel '62. Un ranger texano e un uomo ricercato per omicidio si uniscono nel dare la caccia ai «comanceros» del titolo. Protagonista di razza è John Wayne.

UN UOMO CHIAMATO CAVALLLO (Raitre, ore 22,05)
Il ciclo, dicevamo, prosegue su Raitre con questo film famosissimo (almeno per il titolo), in cui l'inglese Richard Harris fa la parte di un baronetto prima catturato, poi adottato da una tribù Sioux. Siamo all'inizio dell'800 e il West è ancora libero e selvaggio. Il film, per ovvii motivi linguistici, è pressoché muto, e anche se etnologicamente è piuttosto improbabile mantiene un suo fascino. Dirige Elliott Silverstein (1970).

BREAKDANCE (Euro Tv, ore 20,30)
Importato in Italia un paio d'anni fa sull'onda della moda della «breakdance», questo film fece un sacco di soldi pur essendo un'altra scemenza solo ad una serata senza pensieri. Una cameriera con la passione della danza diventa «complice» di due ragazzi di colore, «breakers» professionisti. Regia di Joel Silberg. **DOV'È LA LIBERTÀ?** (Raiuno, ore 16)

L'incontro fra Totò e Roberto Rossellini merita sicuramente l'attenzione degli spettatori, anche se il film (risalente al 1952) non è il capolavoro del grande regista di Roma città aperta e Paisà. È la storia di un povero barile di prigione dopo avere scontato vent'anni per omicidio. Solo al mondo, l'uomo si unisce a una compagnia di sgherri ballerini...

SOLF ROSSO SUL BOSFORO (Retequattro, ore 22,30)
Storie di spie, sempre affascinanti (almeno al cinema). Un agente inglese che tutti considerano finito riesce a beffare la «concorrente» rintracciando per primo uno scienziato russo che vuole saltare il fosso. Regia del peco noto Peter Collinson, non male il cast: Stanley Baker, Geraldine Chaplin, Donald Pleasance, Dana Andrews. Il tutto avvenuto nel 1974.

QUARTET (Italia 1, ore 23,15)
Se avete visto e ammirato Camera con vista, sarete contenti di ripescare questo film di James Ivory, il bravo regista americano girato nel 1981. Invece che a Firenze, Ivory ci trasporta qui nella Parigi degli anni Venti, dove due coppie (una ricca e matura, l'altra povera e giovane) danno vita — appunto — a un tormentato «quartet» psicologico. Tra gli attori, tutti in stato di grazia, Isabelle Adjani e Alan Bates.



Muore Wallis produttore che scoprì Bogart

LOS ANGELES — È morto un altro degli uomini che hanno fatto grande Hollywood: si è spento nella sua villa di Rancho Mirage Hal H. Wallis, per anni produttore alla Warner Bros. uno dei più prolifici «manager» del cinema americano. Wallis aveva 88 anni; la notizia del suo decesso è stata data solo dopo i funerali, svoltisi in forma strettamente privata (hanno partecipato solo i genitori e amici intimi tra cui la moglie, l'attrice Martha Hyer). In più di 50 anni di la-

vo a Hollywood Wallis produsse oltre 400 film, che complessivamente ottennero 121 «nominations» all'Oscar e la bellezza di 32 statuette: il che, a Hollywood, è una referenza davvero formidabile. Probabilmente il film più celebre prodotto da Wallis è «Casablanca» che vinse l'Oscar nel 1942. Fu lui a imporre Humphrey Bogart per il ruolo di Rick, uno dei personaggi più celebri, amati (e copiati) della storia del cinema. Solo un anno prima Wallis aveva fatto esordire un giovanotto di genio come John Huston alla regia del «Mistero del falco», e aveva lanciato come protagonista Bogart che negli anni Trenta era soprattutto la «spalla» di James Cagney. Un'altra grande diva che deve a Wallis parecchio del suo successo è Bette Davis: «Fu lui, co-

me responsabile della produzione della Warner, a farmi fare il salto di qualità. Con «Jezebel» cominciò la mia carriera di diva, chiamò William Wyler a dirigere il film, mi circondò di un cast magnifico e per cinque o sei anni passai da un successo all'altro», dichiarò tempo fa la Davis che, tra l'altro, vinse con «Jezebel» un Oscar. Altri divi che Wallis portò alla conquista dell'ambita statuetta furono Gary Cooper per «Il sergente York» e James Cagney per «Ribalta di gloria», due film che entrambi non volevano interpretare: «Per convincere Gary dovetti dargli la caccia in tutti gli Usa», dichiarò Wallis. Né va dimenticato che Wallis produsse «La rosa tatuata», il film che valse l'Oscar ad Anna Magnani nel corso della sua vita più popolare della radio americana.

Scompare il violinista Rubinoff

COLUMBUS — Lutto nel mondo della musica. All'età di 89 anni è scomparso il violinista russo, emigrato negli Usa nel 1911, David Rubinoff. Dopo aver studiato musica al Conservatorio reale di Varsavia, Rubinoff conobbe il compositore Victor Herbert che riuscì talmente impressionato dalla maestria del giovane da convincere l'intera famiglia a trasferirsi negli Usa. Dal 1931 al 1935, Rubinoff e il suo violinino furono gli ospiti di uno dei programmi più popolari della radio americana.

Pietro I, zar d'America

Pietro il Grande si è presentato al pubblico italiano, la prima volta, nella scorsa primavera, in un cinema dei colli toscani; la Rai, infatti, sull'onda del successo americano (45 milioni di telespettatori inchiodati davanti alla tv) aveva portato il lungo film appena acquistato, ancora in lingua originale, alla rassegna del Telefronto di Chianciano. Fin dalle prime inquadrature era possibile individuare le «clichette» da assegnare al genere: un kolossal con tutte le carte in regola (costi stratosferici, oltre 50 miliardi di lire, sette mesi di riprese in una città dell'Unione Sovietica col termometro tra i 30 ed i 45 gradi sotto zero, un cast con tutti i divi del momento, come ad una festa di Hollywood). Un perfetto «ummetone storico». Ma c'era anche qualcosa di più... bastava guardare il pubblico che, nonostante la notte si facesse fonda, non abbandonava il cinema e teneva in-

collata all'orecchio la cuffia da cui arrivava la voce senza emozioni dell'interprete... Un successo annunciato. Basta guardare il cast: Pietro I è Maximilian Schell, Sofia, la sorellastra che non accetta di restare chiusa nelle stanze femminili ma vuole il potere, è Vanessa Redgrave. Ma c'è anche Hanna Schygulla (la seconda moglie di Chianciano, fin dalle prime inquadrature era possibile individuare le «clichette» da assegnare al genere: un kolossal con tutte le carte in regola (costi stratosferici, oltre 50 miliardi di lire, sette mesi di riprese in una città dell'Unione Sovietica col termometro tra i 30 ed i 45 gradi sotto zero, un cast con tutti i divi del momento, come ad una festa di Hollywood). Un perfetto «ummetone storico». Ma c'era anche qualcosa di più... bastava guardare il pubblico che, nonostante la notte si facesse fonda, non abbandonava il cinema e teneva in-



Nel tondo, Hanna Schygulla; in alto, Maximilian Schell, in due momenti dello sceneggiato televisivo su Pietro il Grande

per questioni politiche né per concorrenza interna: vige in Rai la vecchia regola per cui la mano destra non deve sapere cosa fa la sinistra, perciò un «incidente» del genere è assolutamente normale. Da stasera, comunque, è kolossal. Ai di là dei grandi numeri e dei grandi nomi, al di là persino dei delicati rapporti internazionali che stanno dietro questa impresa televisiva, il lungo film sulla vita dello zar cattura il pubblico, ci porta — con la magia delle luci di Storaro, che ha voluto una Russia dove non piove mai — nell'atmosfera rarefatta del passato, dove le inquadrature sembrano rubate ai pittori d'epoca. I critici americani sono stati severi, forse troppo, i critici letterari italiani mostrano rarefattezza del passato, dove le inquadrature sembrano rubate ai pittori d'epoca. I critici americani sono stati severi, forse troppo, i critici letterari italiani mostrano rarefattezza del passato, dove le inquadrature sembrano rubate ai pittori d'epoca. I critici americani sono stati severi, forse troppo, i critici letterari italiani mostrano rarefattezza del passato, dove le inquadrature sembrano rubate ai pittori d'epoca.

una sua flotta forte come quelle d'Olanda o di Venezia. Lo sceneggiato racconta in quattro parti distinte la scesa ed il potere di Pietro il Grande. Stasera incontreremo Pietro giovanetto (interpretato nella prima parte da Jan Marjanovic che cede poi il ruolo a Maximilian Schell): è l'anno 1672, Pietro ha appena dieci anni, sua madre è la reggente al trono per il fratello Ivan, di qualche anno più grande di Pietro ma dalla salute malferma. Ma la Russia è in realtà in mano agli Strelzi, la milizia creata da Ivan il terribile: sono loro gli autori del massacro che segnerà per sempre la vita di Pietro. Il potere passa di fatto nelle mani di Sofia, la sorellastra del futuro zar, e del suo amante, il Principe Golyshin, che diventerà il suo governatore — con astuzia e mano ferma — sulla Russia, lasciando che Pietro giochi con i suoi coetanei alla guerra, che faccia mettere in campo le sue idee, che impari il russo e l'inglese, che diventi un vero imperatore. Ma quello di Pietro sembra già assai più di un gioco: sono i compagni delle avventure infantili che diventeranno i suoi consiglieri ed i suoi migliori ufficiali nelle campagne guerresche degli anni futuri. E ancora in questi anni giovanili che Pietro sposa senza averne il consenso. Ed è così che diverrà madre dei suoi figli. Un matrimonio che segnerà profondamente il futuro dello zar, quando i momenti avversi verranno visti come punizioni divine, per la colpa di Pietro il Grande che ha rinnegato la moglie per amore di Hanna Schygulla.

Silvia Garambois

Il concerto Successo a Roma per il nuovo recital della grande cantante-attrice tedesca

Gisela, tra Brecht e Bob Dylan

ROMA — Quando nel bis del suo recital romano al Teatro Ghione, Gisela May ha intonato Mack the Knife, per un momento — giusto il tempo necessario per ritenere azzardato il pensiero — ci è venuta in mente un'altra versione della celebre canzone della serata era allegra e colorata, tanto che perfino i cinque musicisti dall'aspetto antico e un po' demodé che accompagnavano la cantante hanno ricevuto la loro razione di applausi e di bravi. Ma il pensiero, come si diceva, è davvero azzardato: per cui lasciamo la Voce al suo miliardario destino e torniamo a Gisela. Erano tre anni che la May non veniva in Italia: quell'ultima volta presentò un repertorio esclusivamente bre-

chiano. Come ha lei stessa ricordato nelle interviste, prima di essere cantante si sentiva attrice, e sul suo stile di cantare contano le grandi esperienze teatrali, quella al Deutsches Theater di Max Reinhardt prima e quella con il Berliner Ensemble polacco. In questa mini-tournée che si chiude l'11 ottobre allo Stabile di Genova, nel repertorio è stato incluso un «tempo» per Marlene Dietrich. Un secondo tempo più breve del primo, ma talmente diverso da sembrare un altro spettacolo. Le canzoni dell'«angelo azzurro» scorrono melodiosamente, ammiccando al pubblico che le conosce tutte, anche se magari non ricorda in quale film o dove le ha sentite; ma ci sono anche, tradotte in tedesco (e fanno strano effet-



Gisela May è in tournée in Italia con il suo recital

to), il Dylan di Blowin' in the wind e il Pete Seeger di Where have all the flowers gone, entrambi incisi dalla Decca in un memorabile disco del 1968. Nella prima parte dello spettacolo la May dimostra tutto il suo talento interpretativo nelle ballate tratte da L'opera da tre soldi (Jenny del pirata, Canzone di Barbara), da Ascesa e caduta della città di Mahagonny (Ballata di Jenny), da Schweik nella seconda guerra mondiale, con musiche di Eisler (Canzone della Moldavia, Canzone del calice, Canzone della donna del soldato nazista), fino a Madre coraggio e i suoi figli, cui la May ha dato non solo la voce (Canzone della grande capitolazione e Courage song) ma anche un «volto», indossando un mantellaccio-coperta sulla testa e recitando, più che cantando, versi di Brecht, con un unico assaggio di luce sul viso. La professionalità si vede, però, da tante altre cose, per esempio dalla non-chalante con cui, a metà del primo

tempo, infastidita dalla «massa» del microfono (parla in gergo che sta ad indicare quell'instantaneo e persistente ronzio del microfono amplificato dalle casse dell'impianto) ha allontanato il marcheggino con fare scherzoso e disadorno, continuando a cantare senza e con lo stesso ottimo risultato. Il pubblico l'ha interrotta per due volte prima di farla ricominciare. Al secondo bis, la celebre Lola, in una versione più spumeggiante che suadente, anche la compositissima band si è scaldata, fino al gran finale in cui Gisela May ha recitato una poesia di Brecht sulla felicità e una canzone con versi di Neruda, un inno alla pace nel mondo e fra gli uomini. Hanno accompagnato la May con stile e puntualità i musicisti: Henry Krtschil al piano, Helmut Sturm alla tromba, Klaus Smesny al clarinetto, Joachim Turpe al basso e Dieter Keitel al contrabbasso. Successo per tutti, come si annotava all'inizio.

Antonella Marrone

Programmi Tv

- Raiuno**
10.25 LA DONNA DI PICCHE - Sceneggiato
11.30 TAXI - Telefilm «Non dire chi sei»
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.30 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Erica Bonaccorti
13.05 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 PREMI - Disegni animati (8 episodi)
15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE MOTORI
15.30 DSE: FUTURO DELLA PLASTICA - «Una volta non c'era»
16.00 DOV'È LA LIBERTÀ - Film con Totò
16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 DOV'È LA LIBERTÀ - Film 2° tempo
17.50 TUTTILIBRI
18.10 LE AVVENTURE DI PIT FAL - Disegni animati
18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Rispoli
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 I COMANCEROS - Film con John Wayne, Stuart Whitman, Regia di Michael Curtiz
22.15 TELEGIORNALE
22.25 AFRICA '86 - Dalla sabbia del Niger all'oro del Ghana
23.40 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
11.25 UNA STORIA VIENNESE - Sceneggiato (9 puntate)
13.00 TG2 ORE 13 - TG2 AMBIENTE
13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm
14.20 BRACCIO DI FERRO - Disegni animati
14.30 TG2 FLASH
14.35 TANDEM - Con F. Frizzi e S. Bettoga
16.55 DSE: TEMI PER ESERCITAZIONI DIDATTICHE
17.25 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
17.35 I GIORNI DELLA STORIA - Fatti di ieri e di oggi
18.20 TG2 SPORTSERA
18.30 IL COMISSARIO KÖSTER - Telefilm
19.40 METEO 2 - TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT
20.30 PIETRO IL GRANDE - Sceneggiato con Omar Sharif, Maximilian Schell, Vanessa Redgrave, Regia di Marvin J. Chomsky (1° puntata) MODA E TUTTO QUANTO FA COSTUME, SPETTACOLO E CULTURA
22.35 TG2 STASERA
22.45 TG2 SPORTSETTE - Inchieste e dibattiti
23.50 TG2 STANOTTE
24.00 LUPI NELL'ABISSO - Film con Massimo Grotti
- Raitre**
13.00 I GRANDI CAMALEONTI - Sceneggiato (2 puntate)

- 14.00 DSE: ANIMALI DA SALVARE - La tigre
14.25 DSE: AUJOURD'HUI EN FRANCE - Conversazioni in francese
14.45 CONCERTO DEI SOLISTI VENETI - Dirige Claudio Scimone
16.00 DSE: IL TUMORE COME MALATTIA SOCIALE
16.30 DSE: EDUCARE E PENSARE
17.00 DADAUMPA
18.25 SPECIALE ORECCHIOCCHO - Musicale
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
20.05 DSE: MATEMATICA - La bolle di sapone
20.30 SPECIE E TG3
22.05 UN UOMO CHIAMATO CAVALLLO - Film con Richard Harris
- Canale 5**
9.20 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Quiz
12.00 BIS - GIOCO A QUIZ - con Mike Bongiorno
12.45 IL PRANZO È SERVIZIO - Gioco a quiz con Corrado
14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
16.30 TARZAN - Telefilm con Ron Ely
17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz con Corrado Tedeschi
18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm con Charlotte Rae
18.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
19.30 LOVE BOAT - Telefilm con Gavin MacLeod
20.30 PENTATLON - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
23.00 MIMO IN CONCERTO - Servizio su una sfilata di moda
23.30 TRAUMA CENTER - Telefilm con Lou Ferrigno
0.40 PREMIERE CINEMA
0.45 SCRIFFO A NEW YORK - Telefilm
- Retequattro**
8.30 VEGAS - Telefilm con Robert Urich
9.30 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
10.10 BENVENUTO ONOREVOLE - Film con Loretta De Luca
12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
13.00 CIAO CIAO - Varietà
14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm
15.30 LA GRANDE CITTA' - Film con Lusa Rainer
17.30 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm
20.30 FALCON CREST - Telefilm «Conto alla rovescia»
21.30 HOTEL - Telefilm «A.A.A. Amore cerasca»
22.30 SOLE ROSSO SUL BOSFORO - Film con Stanley Baker
2.30 VEGAS - Telefilm con Robert Urich
0.30 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
- Italia 1**

- 9.00 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
9.50 WONDER WOMAN - Telefilm
10.45 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
11.35 LOBO - Telefilm con Claude Akins
12.30 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
13.25 T. J. HOOKER - Telefilm
14.15 DEEJAY TELEVISION
14.50 LA FAMIGLIA ADAMS - Telefilm
16.00 BIRN BURN BAMB - Varietà
18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 ARNOLD - Telefilm «Cavò e ciccognè»
20.00 DAVID GONIMO AMICO MIO - Cartoni animati
21.00 I ROBINSON - Telefilm con Bill Cosby
22.20 CIAK - Settimanale di cinema
23.15 QUARTET - Film con Isabelle Adjani
- Telemontecarlo**
11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
12.15 SILENZIO... SI RIDE
15.00 UNA CASA PER SEMPRE - Film con Henry Fonda
17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
19.30 TMC NEWS
19.45 PELLE DI SERPENTE - Film con Anna Magnani
22.30 TMC ATTUALITÀ
24.00 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm
- Euro Tv**
9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
15.00 CARTONI ANIMATI
19.30 DR. JOHN - Telefilm
20.30 BREAK DANCE - Film con Lucinda Dickey
22.20 CATCH - Sport
23.20 TUTTO CINEMA
23.30 FIRM A SORPRESA
- Rete A**
14.00 L'IDOLO - Telenovela
15.30 IL SEGRETO - Telenovela
16.30 NATALIE - Telenovela
17.30 CARTONI ANIMATI
20.30 IL SEGRETO - Telenovela
22.30 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
23.30 WANNA MARCH

Radio

- RADIO 1**
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 23. Onda verde: 6.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 22.57. 9 Radio anch'io '86: 11.30 il giubilo di Dos; 12.03 Antiprima stereodiff. Parade; 16.18 Pagnone; 17.30 Radio jazz '86; 20.00 Nuova edizioni; 22.18 Speciale plotto; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 2**
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.55, 19.30, 22.35, 6 giorni; 8.45 € 313; 15-18.30 Scusa ma visdo a pomeriggio; 20.10 Le ore della musica; 21 Jazz; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3**
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 13.45, 14.45, 18.45, 20.45. 6 Præudio: 7-8.30-11 Concerto del mattino; 11.48 Succede in Italia; 15.30 Un certo discorso; 17.30-19.15 Spazio Tre; 21.10 Opere russe rare; all'italiana; 23.30 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.
- MONTECARLO**
Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Spertoni; 11 e 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Buscò; 13.15 Da chi per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of film (per posta); Sesso e musica; il maschio della settimana; le stelle dello stasera; 15.30 Introduction, intervista; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.



Spettacoli Cultura

A destra, Carolyn Carlson; a sinistra, un momento del balletto «Human Sex»

Il balletto Sarà un autunno ricco di novità e di ritorni. Dal Tokyo Ballet a Carolyn Carlson, dalla Twyla Tharp Company a Petit e Béjart, quasi una mappa tutta da decifrare e da seguire

Ottobrata danzante

MILANO — Si sa che l'estate è la stagione più ricca per la danza in Italia, questa estate qualcosa è cambiato. Anche ottobre e novembre, infatti, si preannunciano mesi insolitamente attenti, sia a non lasciarsi scappare le compagnie straniere in tournée europea, sia quelle proposte meno tradizionali che forse un tempo sarebbero state volentieri trascurate. Anche i teatri in genere più sensibili all'argomento teorico hanno compilato per tempo i loro programmi, disegnando in questo modo una mappa relativamente ampia e variegata: tutta da decifrare.

A Torino il Teatro Nuovo ha inaugurato la rassegna «Il gesto e l'anima» con il Tokyo Ballet. Prestigioso inizio che sarà seguito tra qualche giorno (18, 19 ottobre) dal debutto autunnale dell'ensemble del teatro: la Compagnia Regionale di Danza Teatro Nuovo con Luciana Savignano e Marco Pierin. Segue una novità assoluta, il Circo Nazionale di Pechino, ovvero la Jiangxi Acrobatic Troupe of China (21 e 22 ottobre) con danza, acrobazia e magia. A cavallo tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre, il Teatro Nuovo ospita due importanti signore della danza contemporanea, Twyla Tharp che proprio a Torino conclude il suo tour italiano (29, 30 ottobre) e Carolyn Carlson (4, 5 novembre) con la «Prima nazionale del suo ultimo spettacolo Still Waters, acque tranquille accolte però da giudizi contrastanti e burrascosi, al Théâtre de la Ville di Parigi. In novembre tornano gli spettacoli Monix (14, 15 e 16) mentre per Natale il teatro restaura giustamente un'antica tradizione anglosassone: quella di mettere in scena il balletto più natalizio di tutto il repertorio: Lo Schiacciatore, qui con Gabriella Cohen e Raffaella Paganini.

L'attivissima Torino ha in ottobre una potente rivale: Firenze. Per celebrare «Capitale europea della cultura»,

il capoluogo toscano ha puntato anche sul balletto, con tre compagnie di forte richiamo. Il Ballet National de Marseille con l'atteso debutto di Ma Pavlova o Les chemins de la création gentile omaggio di Roland Petit alla magica danzatrice Anna Pavlova (18, 19, 20 ottobre). Il Ballet du Grand Théâtre de Genève con il nuovo spettacolo di Oscar Araiz dedicato a García Lorca: El publico (29, 30 e 31 ottobre) e per incominciare la prima nazionale della Twyla Tharp Dance Company (14, 15 e 16 ottobre).

Con il suo programma la compagnia newyorkese guidata da Twyla Tharp (Hair, Ragtime, Amadeus) potrebbe rinfocolare gli entusiasmi per la recente apparizione di «The Voice» con il suo edonico e molleggiato balletto Nine Sinatra Songs, anche se le maggiori aspettative sono riposte nelle due ultime creazioni che hanno già trionfato a Parigi, The Glass Floor con musica di Philip Glass: danza che gioca sul titolo sul doppio senso di Glass come Philip (il musicista) e Glass come «vetro». E Whit Mozart, confidenziale testimonianza d'amore per il prodigioso musicista austriaco che la Tharp ha incontrato, si fa per dire, con Milos Forman, sul set di Amadeus.

Tutti gli spettacoli del bel cartellone fiorentino (a fine novembre si mostra anche il Balletto del Maggio Musicale con Carmina Burana e Mishima) sono decentrati al Teatro Metastasio di Prato.

Restano invece ben abbracciati all'antico teatro Petruzzelli di Bari tutti gli spettacoli di danza di un cartellone al solito movimentato e ricco. In aprile e in maggio tornano Maurice Béjart con l'«Hélios» o les métamorphoses de Dieux, Roland Petit con Ma Pavlova e soprattutto con il debutto italiano di L'angelo azzurro, tratto dal romanzo di Heinrich Mann, il professor

Unrat. Mentre in novembre si avvicendano sia la blondie Carolyn Carlson con Still Waters (14, 15) che il suo anziano maestro Alwin Nikolais con la sua storica formazione, l'Alwin Nikolais Dance Theatre (4 novembre), invitata dalla Camerata Musicale Barese.

A Cagliari, invece, «Nuova Danza 86» punta soprattutto sui gruppi giovani. Sabato 11 ottobre salgono sul palcoscenico dell'Auditorium, dopo Fabrizio Monteverde e Enzo Cosimi con le rispettive compagnie, gli Eliesio in Cameliol una pièce ispirata al mondo cavalleresco, alle armi e agli eroi del regno di Sardegna. Seguono a ruota (15, 18, 20 ottobre) i francesi Les Pletons, i tedeschi del Tanzfabrik e ancora, dalla Francia, la Compagnia di Michel Halet Eghayan. Ma non è tutto. Pesino (Milano) città restia ad accogliere danza contemporanea, lancia da lunedì un grande festival senza frontiere intitolato «Milano 01». I curatori sono il Teatro di Porta Romana, per la prima volta associati — hanno scelto otto compagnie straniere e tra queste tre sono di danza. Si parte dal Groupe Emile Dubois con Les Loues et Pandora di Jean-Claude Gallota (13, 14 ottobre al Teatro di Porta Romana). Si passa attraverso il doppio programma della formidabile Bill Jones Dance Company (18, 19 in Secret Pastures e 15 e 17 in vari pezzi di repertorio). E per finire, si arriva ai canadesi LaLa Human Sex con il loro pezzo forte Human Sex (al Teatro dell'Elfo dal 21 al 24 ottobre).

Sempre a Milano, come se non bastasse, la Twyla Tharp Dance Company passa in contemporanea per il Teatro dell'Arte (18, 19 ottobre). Tre recite, due programmi diversi: una piccola sovrapposizione evitabile. Che comunque riassume l'euforia ballerina del momento.

Marinella Guatterini



Teatro Successo a Milano per «Alé», spettacolo «scandaloso» dei Comediants di Barcellona

Nudi con le mani nelle tasche



MILANO — Ecco lo spettacolo dello scandalo. È Alé (tradotto, chissà perché, in italiano come «aliti») dei Comediants di Barcellona, soppeso all'Aquila durante la rappresentazione dall'intervento delle forze dell'ordine su invito e denuncia, pari di qualche spettatore «benpensante». Motivo dello scandalo, è il nudo integrale con il quale — per raccontare l'infanzia del mondo —, appaiono in scena uomini e donne. E fa un po' sorridere che in questi tempi, di sesso esibito e imposto attraverso qualsiasi mass media oltre che nella vita, i corpi nudi degli attori e delle attrici di Els Comediants mostrati in modo addirittura casto, ironico e smitizzato, abbiano fatto riscoprire a qualcuno il protagonismo del crociato. Ed è di questi giorni la notizia che i deputati di Democrazia proletaria hanno presentato, in proposito, un'interrogazione parlamentare.

Farà scandalo anche a Milano questo spettacolo che scandaloso non lo è affatto? Pensiamo di no, dal momento che il pubblico l'altra sera ha mostrato di recepire Alé per quello che è: un empio-nario dell'immaginario del Comediants con l'uso delle grandi maschere di cartapesta rubate alla strada e portate in palcoscenico, l'amore totalizzante per la commedia dell'arte, il gusto per lo sberleffo anarchico e la voglia di ridere, di rompere, attraverso la teatralità, le abitudini codificate. Il credo teatrale dei Comediants si può racchiudere tutto nel termine provocazione: anche l'uso del nudo fa parte di questa idea.

Alé parla del mondo, del suo divenire e delle età dell'uomo: è un esempio di teatro politico che passa attraverso la festa, il coinvolgimento. In questo senso anche il nudo è «politico», come lo è la foglia di fico che cade

scoprendo il sesso del primo Adamo, per colpa del vento. E parlando del sesso, l'amore, la nascita, morte e inesorabile fluire del tempo, sesso e quotidianità si congiungono strettamente in questo spettacolo-musical con un'istraczione «scandalosa».

Del resto sono proprio le azioni del vivere a essere rappresentate sulla scena e in questo senso Alé non fa eccezione ma spinge molto più avanti la metafora teatro = vita: si alza il sipario e si nasce, si rientra dietro il sipario e si muore. Non senza, però, togliersi la maschera con qualche estremo esibito che è, pirandelliano, la nostra immagine sociale.

All'inizio dunque era la nascita, la vita, la felicità, la vecchiaia, il sesso, l'amore. Vestiti di nero o di bianco, il volto fasciato come mummie, avvolti in candidi lenzuoli-sudari, gli attori rappresentano per noi le diverse età della vita. È il preludio dello spettacolo vero e proprio che inizia con la creazione del mondo da parte di diavoli e zuzzurelloni che fanno scoprire petardi tra le gambe degli spettatori già sorditi dal vapore d'incenso. Il buon Dio, in barba al Genesi, arriva tardi: è un arazzo vecchio dalla lunga barba e il suo corteggio di serafini e angeli sono dei ragazzotti che ci vengono presentati come personaggi di un musical americano anni quaranta.

Si costruisce il paradosso terrestre, fra lazzi e frizzi mentre l'orchestra accompagna dal vivo e commenta l'azione: ecco, come in un gigantesco trasloco, apparire fiori albertini, un «cavallo a mo' di regalo, lui, l'uomo, subito raggiunto da altri uomini e donne che vivono beati nella loro nuda innocenza. Ma il serpente tentatore ha qui i pantaloni a scacchi di un imbroglione da fiera e non porta mele, ma mutande, pantaloni e doveri, tanti doveri.

Si volta pagina e precipitiamo dentro la quotidianità: ecco la festa di questa commedia umana di molti vizi e piccole virtù con i tipi del nostro oggi, tutti sottolineati dall'uso di maschere. E donano il palcoscenico e giungono sul piccolo ring di legno a pianta rotonda costruito in mezzo alla platea. Si rilancia il piange, il soffre e, naturalmente, si muore. Ma preste un po' straccione dei Comediants, del resto, la vita occhieggia sempre alla morte, gli uomini tornano personaggi di un altro mondo, naturalmente, dietro il velario del teatro.

Ma lo spettacolo continua anche se a quello degli attori nell'idea un po' anni settanta dei Comediants si dovrebbe aggiungere un nuovo elemento. E allora siamo tutti nell'altro ad ascoltare la loro musica; qualcuno balla, al nudo, agli scandali, via, chi ci pensa più?

Maria Grazia Gregori

Di scena Nel chiuso del teatro lo spettacolo acquista fascino

Un Cesare da «camera»

GIULIO CESARE di William Shakespeare. Versione italiana di Sergio Rufini. Adattamento e regia di Krzysztof Zanussi. Scene e costumi di Ewa Starowiejska. Luci di Sławomir Tysiąc. Interpreti principali: Graziano Giusti, Corrado Pani, Massimo Foschi, Aldo Reggiani, Lombardo Fornara, Gianluca Farnese, Amerigo Fontani, Milla Vannucci, Daniela Vitali. Produzione di Emilia Romagna Teatro. Roma, Teatro Valle.

Dal festival teatrali estivi, coi loro spazi ampi ed aperti, passando per la stagione autunnale, alla classica misura dei teatri «all'italiana», il Giulio Cesare allestito da Zanussi vede accentuato (e anzi meglio qualificato) il suo impianto quasi da camera, congruo del resto alla problematica e allo stile dell'illustre regista polacco. Attivo

In netta prevalenza nel campo del cinema. Al chiuso (e senza, fra l'altro, il fastidioso intervento degli apparati di amplificazione) i toni colloquiali, pacati, introspettivi, impressi al lavoro vocale e gestuale degli attori, suonano più nitidi, e gli stessi elementi scenografici, pur vagamente monumentali, una volta ravvicinati disegnano un luogo pressoché domestico, se non proprio una dimensio-nell'anima.

Riferendo dettagliatamente del spettacolo all'indomani della «prima» veronese (fr. L'Unità del 20 luglio scorso), parlammo di «congiungimento del teatro» e sembrò infatti (e continua a sembrare) che nella rappresentazione, e anche per via dei tagli radicali effettuati sul testo shakespeariano, prendessero forza i temi dell'amore, dell'affetto,



Aldo Reggiani

dell'amicizia virile (e dei loro dolorosi contrasti), magari a scapito del dramma politico, in senso proprio. Aggiungiamo che nelle corde di Zanussi è pure quella riflessione sulla morte, e sul diverso atteggiarsi degli uomini dinanzi ad essa, che scandisce la grande opera di Shakespeare, come un motivo ricorrente.

Dall'estate all'autunno, la distribuzione delle parti regala qualche cambiamento, e uno di spicco: nelle vesti di Giulio Cesare, al posto di

Ivo Garrani, c'è Graziano Giusti; che del personaggio coglie ed esprime assai bene l'orgoglio, l'alterezza, ma anche una sorta di intima fragilità. Corrado Pani è un Bruto parente prossimo di Amleto, ma anche nel Cassio di Massimo Foschi, dietro il miraggio di un evidente tratto di disagio esistenziale che più di scorticezza il Marco Antonio di Aldo Reggiani: unica figura tutta calata nell'azione, nella lotta per il potere, ora tortuosa ora frontale. Un'interpretazione da ricordare, che il pubblico ha salutato con particolare calore nel momento culminante, la celeberrima orazione sul cadavere di Giulio Cesare. Le accoglienze, comunque, sono state cordiali per tutti.

Aggeo Savio

P.S. — Vorremmo tanto che, nelle numerose repliche previste (a Roma e poi in parecchie altre città), Giulio Cesare — secondo il racconto che ne fa Cesare, che il pubblico ha salutato con particolare calore nel momento culminante, la celeberrima orazione sul cadavere di Giulio Cesare. Le accoglienze, comunque, sono state cordiali per tutti.

Il film Villaggio, Boldi e Banfi insieme senza troppa passione

Quei ladri scemi pronti per «Drive in»

SCUOLA DI LADRI — Regia: Neri Parenti. Soggetto: Castellano & Pipolo. Interpreti: Paolo Villaggio, Lino Banfi, Massimo Boldi, Enrico Maria Salerno, Barbara Scoppa. Italia. 1986. Al cinema Ambrosiana, Atlantic, Ritz e Royal di Roma e al cinema Plinius di Milano.

Ancora una Scuola di... qualcosa, ma stavolta viene direttamente da casa nostra, forse per dimostrare che al peggio non c'è mai fine. Solita ricetta stantia, solita strategia del «mordi e fuggi» in attesa del passaggio sulle predilette tv berlusconiane. C'è Massimo Boldi che va forte al Nord e garantisce un solido legame col piccolo schermo, c'è Paolo Villaggio trattenuto avvinto sul viale fantozziano del tramonto (perché non prova anche lui con Beckett come Rascal e Chiarli?), c'è Lino Banfi che pare un «pepele, pepele» (leggi «papale, papale») e una legnata in testa non vede l'ora di finire le riprese del film. Il tutto condotto dalle battute di Castellano & Pipolo e diretto dall'esperto Neri Parenti, unche ormai non si chiede neanche più «perché,

Si sa, con film come Scuola di ladri, le strombature non servono: Franco & Ciccio insegnano. Eppure qualcuno dovrebbe accorgersi che questo famoso cinema comico di serie B ormai fa acqua da tutte le parti. Non fa nemmeno più simpatia, perché la sgangheratezza è diventata programmatica, in un incedere di toni e delle trovate che ha dell'inquietante (per strappare una risata si fa morire un vigile per strada sotto i colpi di Villaggio-guardia giurata).

Un po' «soliti ignoti», un po' «banda Bassotti» (ma provano a fare anche gli uomini d'oro), i ladri del titolo sono tre grilli senza arte né parte avviati al crimine da un misterioso zio paralitico esperto nel ramo. Ex ladro celebre costretto a vivere sulla sedia a rotelle, l'uomo (un calvo e imbarazzato Enrico Maria Salerno) comincia ad impartire agli allievi maledetti i suoi preziosi insegnamenti. All'inizio, i tre fanno cilecca (finitiscono anche in prigione); poi, con l'esperienza, cominciano a mettere a segno le varie «stangate». Tipo: vendere il carcere di Regina Coeli ad un Gei Ardeficente (Totò faceva qualcosa del genere con

Ha solo tre anni, ma non li dimostra. A guardare allo spessore e alla mancanza, si direbbe un vecchio saggio. In sole tre edizioni il Salone dell'acquacoltura è diventato il punto nevralgico dell'ampio e articolato dibattito tecnico-mercantile di cui è oggetto l'allevamento ittico a livello nazionale; uno dei centri nella specializzazione delle strategie agro-alimentari, che da anni sottolineano l'impegno e l'opera dell'Ente fiera di Verona.

La manifestazione, che durerà fino a domenica, è caratterizzata da una convegnistica incentrata su argomenti di vasta attualità. Quest'anno la conferenza internazionale ha per tema: «Efficienza della produzione in acquacoltura: controllo delle malattie». La terza edizione della rassegna si presenta, infatti, come l'occasione tricolore per tutta la somma di analisi tendenti a dipanare i nodi legislativi e commerciali che il settore deve ancora sciogliere. Per questo motivo la rassegna è oggi, il punto di riferimento privilegiato delle associazioni allevatrici di categoria, non solo italiane, ma anche estere (quali ad esempio la norvegese, la lussemburghese, la statunitense, la danese, eccetera), che in questa sede dibattano i loro problemi. Gli oltre 10.000 operatori nazionali e i 1.255 esteri provenienti da 56 Paesi, registrati nella passata edizione documentano come il settore rappresenti un irrinunciabile appuntamento per quanti si dedicano all'itticoltura, unanimemente considerata uno dei cardini produttivi del sistema agro-alimentare internazionale del 2000; un comparto in continua ascesa.

Secondo dati resi noti dall'Istat, la produzione italiana della pesca nei laghi e nei bacini artificiali, nel 1984 ammontava a 80.549 quintali, per un valore complessivo di 25,6 miliardi di lire di cui 27,5 nelle regioni del nord-ovest Italia. Questi valori assumono proporzioni ben diverse se si assumono gli oltre 998.130 quintali di molluschi e crostacei e le oltre 20 mila tonnellate di trote.

L'acquacoltura in acqua dolce propone oggi un quadro molto ampio. Ferma restando la supremazia della trota coltiva, attestata su una produzione annua di 250.000 quintali, settori emergenti sono: l'allevamento delle anguille (22.000 quintali di prodotto), delle carpe (2.000 quintali), del pesce gatto, lo storione, la tinca e il branzino, che nel 1985 hanno raggiunto il tetto record di 2.000 quintali di prodotto complessivo. Alto il livello qualitativo della molluschicoltura, in acqua salata e salmastra, la cui produzione ha ormai superato il tetto degli 800.000 quintali. Un quadro nel quale si innestano interes-



«Acquacoltura» Il boom del pesce

A Verona la 3ª edizione del Salone internazionale dei prodotti ittici

IL PROGRAMMA

OGGI

Ore 9 - Apertura del Salone
Ore 9.30 - (Salone Congressi - Pad. 11) Cerimonia inaugurale con la partecipazione di un rappresentante del Governo
Ore 10 - (Salone Congressi - Pad. 11) 3ª Conferenza internazionale indetta da Regione Veneto e Ente Fiere, con il patrocinio della FAO, sul tema «Efficienza della produzione in acquacoltura: il controllo delle malattie»
1ª Sessone: «Relazioni introduttive»
2ª Sessone: «Malattie e controlli delle malattie nei moderni sistemi di allevamento»
Ore 15 - (Salone Congressi - Pad. 11) Prosecuzione della 3ª Conferenza internazionale
3ª Sessone: «Problemi relativi al trasporto ed alla immissione di organismi acquatici - Regolamentazione nazionale ed internazionale»

DOMANI

Ore 9 - (Salone Congressi - Pad. 11) Prosecuzione della 3ª Conferenza internazionale.
4ª Sessone: «Tecnica ed esperienze nella quarantena»
Ore 15 - (Salone Congressi - Pad. 11) Conclusione della 3ª Conferenza internazionale
5ª Sessone: «Malattie correlate all'ambiente ed alle tecnologie di allevamento»
6ª Sessone: «Conclusioni e raccomandazioni»

SABATO 11

Ore 7.30 - (Laghetto FIPS - Caddavid) Gara di pesca sportiva trofeo «Trotta d'oro API» riservata ai pescatori senior, organizzata dalla FIPS con la collaborazione dell'Ente Fiere e dell'Amministrazione provinciale di Verona
Ore 9.30 - (Salone Congressi - Pad. 11) Convegno internazionale indetto dalla Hendrix con il patrocinio dell'Assalzo sul tema «Ambiente ed alimentazione: un binomio determinante nell'allevamento ittico intensivo»
Ore 10.30 - (Sala Riunioni D - 3ª P. Palazzo Uffici) Riunione dei Presidenti Nazionali della FES - Federazione Europea Salmicoltori
Ore 15 - (Salone Congressi - Pad. 11) Convegno indetto dall'API - Associazione Piscicoltori Italiani sul tema «Qualità del prodotto finito in acquacoltura»
Ore 13.30 - (Sala Conferenze - Centroservizi) Convegno indetto dall'Amministrazione provinciale di Verona sul tema «La piscicoltura in risacca»
Ore 19.30 - (Pala A) Serata gastronomica per la valorizzazione dei prodotti dell'acquacoltura sponsorizzata da Associazione Piscicoltori Italiani, Hendrix e Ghezzi Mangimi

DOMENICA 12

Ore 7.30 - (Laghetto FIPS - Caddavid) Finale della gara di pesca sportiva trofeo «Trotta d'oro API» riservata ai pescatori senior
Ore 10.30 - (Sala Conferenze - Centroservizi) Convegno indetto dall'API - Associazione Piscicoltori Italiani sul tema «Olio d'oliva e pesce: matrimonio ideale»
Ore 10.30 - (Area esterna padd: 8/17) Apertura dello stand dell'Amministrazione provinciale di Verona in collaborazione con la Cooperativa Fiera di Verona, per l'assaggio gastronomico di prodotti ittici veronesi
Ore 14.30 - (Laghetto FIPS - Caddavid) Gara di pesca sportiva trofeo «Trotta d'argento API» riservata ai pescatori juniores iscritti alla FIPS per l'anno 1986
Ore 15 - (Sala Conferenze - Centroservizi) Riunione dei Soci dell'Accademia Italiana del Galgano
Ore 18 - Chiusura del Salone

Durante l'Acquacoltura, nel pad. 7, sarà presente la Rassegna «Aquarium - Il meraviglioso mondo sommerso»

santi ricerche e sperimentazioni per ampliare il ventaglio delle specie allevate.

Dal punto di vista geografico il panorama produttivo si caratterizza per concentrazioni di aree: la molluschicoltura è praticata nelle zone del golfo di Trieste, di Napoli, di Taranto e nei mari della Sardegna. Gli allevamenti ittici d'acqua dolce, invece, si collocano: per il 69% nella fascia lombardo-veneta (Friuli-Venezia Giulia 25%, Veneto 20%, Trentino-Alto Adige 4%, Lombardia 20%), con ulteriori e significative ramificazioni produttive in Piemonte, che registra una quota del 7% della produzione nazionale; nel Lazio e nell'Emilia-Romagna.

Il mercato registra un discreto equilibrio fra offerta e domanda: la produzione nazionale, sono stabilizzati sulle 3.000/3.200 lire al chilogrammo per la trota; 10/12.000 lire per l'anguilla; 2.850 lire il pesce gatto e 2.500 lire la carpa. Questo a dispetto del fatto che il comparto produttivo ha ampi margini operativi e che, nonostante carenze di ordine legislativo previdenziale e assicurativo si contraddistingue per l'elevato tenore di produttività e professionalità. Attualmente le aziende italiane sono 800, nel settore dell'acquacoltura d'acqua dolce, con un livello occupazionale che si attesta intorno alle 6000 unità. La molluschicoltura conta invece 3000 imprese, per un totale di 13000 addetti.

In sostanza l'acquacoltura italiana ha un prodotto nazionale di circa 100.000 tonnellate; il fatturato globale supera i 600 miliardi di lire. Ma ciò nonostante non riesce a fronteggiare il consumo nazionale di pesce, valutato in 13/15 chilometri quadrati di produttività e professionalità. Attualmente le aziende italiane sono 800, nel settore dell'acquacoltura d'acqua dolce, con un livello occupazionale che si attesta intorno alle 6000 unità. La molluschicoltura conta invece 3000 imprese, per un totale di 13000 addetti.

Un comparto interessante, un panorama produttivo articolato e complesso la cui crescita è tutt'oggi ostacolata da numerosi problemi: produttivi, legislativi, tecnici. La terza edizione di Acquacoltura si presenta quindi come un momento fondamentale di incontri e confronti internazionali per promuovere un costruttivo approfondimento fra tutti coloro che, a vario titolo, si interessano a questa problematica essenziale per il futuro nazionale dell'umanità. Ma anche per potenziare le opportunità occupazionali e di reddito, in quelle nazioni in cui la pesca è uno dei cardini del vivere economico e sociale.

In Liguria progetto Disp, Sip, Marconi

Binario informativo E lo sviluppo arriva via cavo



GENOVA - Per far capire quanto fossero impervie e maledette le vie del Purgatorio, Dante non trovò di meglio che paragonarle alla Liguria. L'atavica condanna all'isolamento di questa terra ricevette un colpo decisivo solo cinque secoli più tardi, nel secondo Ottocento, con la costruzione della strada ferrata. Oggi, proprio sfruttando una conformazione geografica che ha storicamente rappresentato l'ostacolo più duro ad uno sviluppo equilibrato, si progetta una via di comunicazione completamente nuova: un cavo in fibra ottica steso fra Lerici e Turbia capace di trasmettere dati, immagini, informazioni ad altissima velocità e con massima fedeltà possibile. Il salto tecnologico e di mentalità si prospetta grandioso, paragonabile a quello provocato dall'avvento della ferrovia. Non a caso si parla di un «binario informativo ligure»: vale a dire una «rete telematica a larga banda» che si irraderà da Genova verso Ventimiglia e Sarzana seguendo, anche materialmente, il tracciato della linea tirrenica e dell'Autoferri.

tematiche di vario tipo, a banche dati remote con trasferimento e gestione di immagini in tempo reale, a servizi di calcolo specializzati, senza contare la possibilità di usufruire dei servizi di video conferenza (la Sip realizza una sala attrezzata nelle nuove torri di San Benigno), di posta elettronica, di telemedicina. In uno studio ancora riservato, vengono analizzate le opportunità che si aprirebbero nel campo dell'insegnamento e delle diagnosi a distanza, i vantaggi offerti ai «parchi tecnologici» (che potrebbero sorgere alle giovani imprese servizi avanzati e ad elevato valore aggiunto), le prospettive di sviluppo delle attività portuali che, del resto, dipenderanno sempre più da comunicazioni veloci e precise.

Il Bil permetterebbe anche di utilizzare al meglio le reti di trasporto pubblico, tenendo sotto controllo permanente i flussi di traffico: oppure di vendere in tempo reale, e a migliaia di chilometri di distanza, i posti letto alberghieri. Le attese sono ora concentrate sulle decisioni che la Sip assumerà entro la fine dell'anno: «Siamo certamente gli attori principali del progetto, e non lo siamo solo in quanto guardiamo a Genova e alla Liguria con particolare attenzione - afferma il direttore marketing della Sip, Giancarlo Falchetti - ma prima di assumere un impegno di così rilevante valore strategico è necessario un accurato censimento dell'utenza potenziale: ed è quello che stiamo facendo, insieme all'esame delle ipotesi di fattibilità».

La proposta è seguita con grande attenzione anche dal sottosegretario alle Poste, Giorgio Bogi, il quale non nasconde una punta di ottimismo: «Per realizzare il binario informativo, è necessario procedere a modificazioni non eccezionali del piano pluriennale della Sip. Insomma i problemi sono risolvibili e, aggiungerei, questo è il momento giusto: non siamo né troppo in anticipo e neppure in irrimediabile ritardo. Grandi speranze, insomma, che potrebbero concretizzarsi sin dai prossimi mesi».

Bogi sottolinea anche l'interesse dell'Associazione dei Comuni della Liguria per un altro progetto: quello del teleporto. Qualcosa non ha fatto giustamente rilevare che senza una adeguata «finestra sul mondo», in grado di collegare la Liguria ai grandi mercati asiatici e dell'oltreoceano, il nostro binario informativo servirebbe poco. Il World Trade Center ha così lanciato l'idea del «teleporto», cioè una stazione in grado di captare e trasmettere dati e immagini via satellite. Concepita come naturale interfaccia del Bil, questa proposta ha finito per caricarsi di significati sin troppo simbolici, quasi magici per una borghesia in cerca di riscatto e che sogna di emulare le imprese dei grandi mercanti rinascimentali.

Pierluigi Ghiggini

Commercio questo sconosciuto / Dibattito

Una riforma in linea col paese

Il «politico» sarà all'altezza?

Questa settimana intervengono Vittorio Macchitella, segretario generale della Unioncamere. La rubrica è aperta ad esperti, politici, sindacalisti ed imprenditori del settore.

Una riforma della legislazione sul commercio deve porsi, a mio avviso, l'obiettivo prioritario di determinare per il settore condizioni di sviluppo compatibili con le caratteristiche strutturali di un paese industrializzato. Ma per costruire una architettura legislativa capace di rispondere all'obiettivo prima indicato è necessario fare riferimento alla realtà del settore così come si presenta nelle sue forme più dinamiche ed avanzate e prendere coscienza dei mutamenti che sono intervenuti nelle principali variabili che interagiscono sulla evoluzione del commercio.

Ciò è tanto più vero con riferimento al caso italiano che ha visto manifestarsi spinte dinamiche di notevole intensità ed interesse nonostante i vincoli della legislazione, l'incapacità del settore pubblico di creare condizioni di sviluppo per le imprese commerciali, l'assenza di incentivi para a quelli di cui hanno beneficiato altri settori, dall'agricoltura, all'artigianato, alla cooperazione all'industria. Realizzazioni tanto più significative ed importanti se si considera il peso che al loro interno hanno quelle ascrivibili all'azione delle organizzazioni del commercio associato e di singoli operatori, in quanto indicative della presenza all'interno del settore di una volontà endogena di sviluppo.

Inoltre, il settore ha mostrato di saper adeguare alle nuove condizioni di mercato una diversa struttura dei consumi, caratterizzata da un maggior peso del consu-

mi non alimentari e voluttuari rispetto a quelli alimentari (di cui l'affermazione di attività di vendita specializzate nel comparto dei mobili, dell'hi-fi, dell'abbigliamento, degli articoli sportivi, e via dicendo). Barberini ha ragione nel lamentare lo scarso peso delle imprese moderne rispetto a quelle tradizionali e nel denunciare l'inefficienza della legge del 1971 e nel promuovere lo sviluppo del settore, ma oggi più che mai è necessario uno sforzo di informazione di conoscenze su quanto di nuovo e dinamico il nostro commercio è stato comunque capace di produrre, sui benefici che, pur nella loro limitatezza, queste realizzazioni hanno prodotto e sui vantaggi che deriverebbero da una loro maggiore diffusione. E in questo modo che può divenire allora possibile fornire al legislatore gli inputs necessari per porre mano ad una revisione legislativa non illuministica, non costruita a tavolino, non frutto esclusivamente di spesso sterili mediazioni politiche.

Ma sul discorso della riforma è necessario soffermarsi anche sotto altri punti di vista. È necessario in primo luogo chiedersi perché, nonostante essa sia all'ordine del giorno del Parlamento da ben due legislature, segni un cammino lento e contraddistinto da pause più o meno lunghe, non sempre giustificate da priorità intervenute nel lavoro parlamentare (legge finanziaria, ecc.).

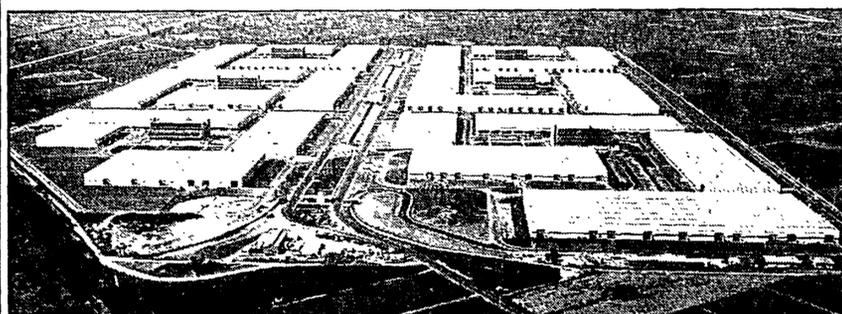
Prima dell'estate ho tentato di dare una risposta a questa domanda giungendo alla conclusione che la riforma non rientra nelle priorità della grande maggioranza degli operatori commerciali i quali, di conseguenza, non fanno oggetto, direttamente o attraverso le organizzazioni che li rappresentano, di pressione nei confronti delle forze politiche e del Parlamento.

I commercianti italiani hanno, in effetti, altre priorità alle quali sono più sensibili il problema delle locazioni, ad esempio, che non riesce a trovare una soluzione duratura, che contemperi gli interessi della priorità edilizia e delle imprese commerciali e della vita del settore vic-

ne periodicamente destabilizzata ad ogni scadenza dei provvedimenti di legge che disciplinano temporaneamente questo problema: il credito, ovvero disponibilità di risorse finanziarie per affrontare i costi della ristrutturazione e della riconversione; la previdenza.

Questo non contrasta con l'obiettivo primario di una nuova legislazione sul commercio. E a questo obiettivo si può pervenire anche con poche norme essenziali, riferite però piuttosto agli strumenti che non al quadro delle competenze amministrative. Il decreto ministeriale dell'agosto scorso nel prevedere una apposita disciplina per le autorizzazioni ai promotori di centri commerciali fornisce un primo significativo esempio del tipo di intervento legislativo che è necessario: un intervento che si preoccupi principalmente di integrare la legislazione vigente con quei provvedimenti che sono necessari per renderla operante rispetto agli obiettivi di modernizzazione del sistema distributivo italiano.

Personalmente non ho mai spostato le tesi sulla liberalizzazione del regime delle autorizzazioni amministrative relative al commercio, e tanto meno la ritengo opportuna. Privare traumaticamente di controlli gli ingressi nel settore significherebbe introdurre elementi di destabilizzazione sociale che non si rivelerebbero utili né al settore né al sistema economico nel suo complesso; e nel medio periodo sarebbe inoltre indispensabile introdurre velocemente dei correttivi, innanzitutto a quanto è avvenuto in tutti i paesi europei che hanno vissuto sin dagli anni sessanta la stagione della riconversione del sistema distributivo.



Veduta aerea del Cis

Vittorio Macchitella

Associazionismo: ora abita anche al Sud

L'esperienza del Centro Ingresso (Cis) di Nola - 180 imprenditori si sono riuniti in 600mila metri quadrati la metà dei quali coperti - Un punto di riferimento per tutto il Mezzogiorno, ma non solo - A colloquio con alcuni soci della città-mercato

NAPOLI - Città per vendere, mercato del terziario, un fiore all'occhiello. Tante frazioni (e tanti titoli sui maggiori quotidiani nazionali) per celebrare un avvenimento: la nascita di un nuovo centro di sviluppo economico del Sud una città terziaria più grande d'Europa. D'altronde bastano solo poche cifre a parlare. Seicentomila metri quadrati di estensione oltre la metà dei quali coperti da magazzini, banche, mense e servizi. Un'articolata rete stradale interna, ed una esterna (si sta costruendo la bretella di congiunzione autostradale), tanto frequentata già dai primi giorni di apertura da dover imporre immediatamente una vistosa ed efficace segnaletica automobilistica. Dopo quasi dieci anni di progetti, primi impegni finanziari (l'investimento sembra essersi aggirato sui 160 miliardi di lire) ecco che il

Cis prende il via mettendo a rumarlo il mondo economico ed imprenditoriale non solo del Sud. Che 180 aziende con a capo i loro titolari riescano a mettere a segno un'operazione del genere non è facile qualsiasi latitudine e a maggior ragione nel Sud. Non è forse questa zona del nostro paese considerata restia all'associazionismo, al mettere assieme? Prima smentita: quasi duecento imprenditori grossisti (pardone, da oggi preferiscono farsi chiamare distributori) per la maggior parte dei casi di Piazza Mercato, nel centro di Napoli, si riuniscono in un unico centro ad oltre quaranta chilometri dalla loro patria commerciale per iniziare una nuova avventura.

Ma il Mezzogiorno non è quell'area geografica a più alto tasso di assistenzialismo? Seconda smentita: la Città terziaria di Nola è proprio l'esatto contrario. Una sfida dirompente sul tessuto imprenditoriale del Mezzogiorno che potrebbe in un prossimo futuro divenire punto di riferimento per nuove iniziative. I primi effetti si sono fatti già sentire non solo perché con il Cis Napoli e la Campania sono tornate ad essere il centro commerciale del Sud ma anche perché la nascita della città-mercato ha invertito la tendenza alla disoccupazione ed al degrado. Non sono stati minacciati i posti di lavoro a Napoli; si è decentrata un'attività che contribuiva ad aggravare la vivibilità della città; si è creata nuova occupazione qualificata soprattutto verso i giovani.

«È finita l'era - sostiene Luigi Vona, titolare dell'azienda di vernici ed affini Vercat - in cui bastava che un padre comprasse una licenza al figlio per diventare commercianti o grossisti. Oggi ci vuol mestiere, saper stare sul mercato, essere aggiornati. Il commercio potrà cambiare, e già sta avvenendo così, solo se si arriverà a considerarlo in tutte le sue sfaccettature come un settore economico-produttivo al pari degli altri. Forse che non produciamo anche noi valore aggiunto?».

Anche per Vittorio Casolaro, titolare della omonima azienda di forniture per alberghi e comunità (catering), il nodo sta tutto nella professionalità e managerialità con cui si vuol stare sul mercato. D'altronde stare al Cis ha significato anche un rapporto nuovo con tutte le tecnologie informatiche. Casolaro, infatti, coabitava con «cartoni» e computer con estrema disinvoltura tanto da utilizzarlo per la composizione del suo «amatissimo» periodico di informazione e catering Hotelier.

Il centro ha dato un colpo di spugna anche al modo di vendere e di presentare la merce. Dalla verticalità imposta dalla mancanza di spazio di Piazza Mercato si è passati alla distensiva orizzontalità delle strutture logistiche di Nola. «Con il mio magazzino di diecimila metri quadrati - commenta con una punta di orgoglio Giorgio Ceriello della Stem di Item, azienda tessile abbigliamento - la merce è immediatamente visibile alla clientela, al dettagliante. Una volta, nel magazzino di Piazza Mercato si doveva salire, scendere e salire per ben sei piani non aiutando la visibilità della gamma dei prodotti. Anche su come vendere e presentare la merce abbiamo dovuto imparare. Insomma, è stato un po' come ricominciare la nostra attività daccapo. Con tutti gli incerti e tutte le emozioni del caso. Un modo, comunque, per sentirsi sempre di più imprenditori».

Renzo Santelli

Se una impresa si riempie di «servizi»

Il caso dell'Iacal (Istituto autonomo per le cooperative di abitazione nel Lazio)

ROMA - Un'impresa di costruzione che si «riempie di servizi»: ecco un fenomeno che già si osserva in qualche paese industrializzato, ma nuovo in Italia. Nel caso dell'Iacal (Istituto autonomo per le cooperative di abitazione nel Lazio) questo cambiamento diventa l'occasione di una conferenza di programma (si tiene domani pomeriggio a Roma) trattandosi di un'impresa consortile di cui sono azionisti un centinaio di cooperative. Lo Iacal nacque, nel 1975, proprio per organizzare la produzione di case su committenza degli inquilini associati. Impegnato a ricercare ed attrezzare aree, progettare, appaltare, quindi direttore dei lavori ed amministratore dei rapporti con costruttori, fu già allora l'espressione di un ampliamento del concetto stesso di impresa. I comitati divennero, per una parte, imprenditori; la nuova impresa conteneva l'idea di servizio. Ora, però, il servizio diventa centrale. La conferenza lancia la «casa di qualità garantita». Non si tratta della sola polizza per i difetti non strutturali - che pur si va diffondendo - ma proprio dell'offerta di «tagliandi» di controllo che danno diritto all'acquirente di ottenere, con una telefonata, l'intervento dell'idraulico o del falegname. Per funzionare la

tiene che gli edifici pericolosi siano centinaia). Viene proposta una Agenzia, cui facciano capo imprese che abbiano analoghe disponibilità di servizi, tale struttura operativa per programmi di restauro edilizio e riqualificazione dell'ambiente urbano. Questa Agenzia potrebbe affrontare il compito - che oggi sembra immenso - di fare un'analisi della patologia dell'ambiente urbano e stabilire le procedure per realizzare interventi coerenti a lungo termine.

Il servizio dell'impresa Iacal è offerto, oltre che a singoli proprietari di alloggi e loro associazioni, ai Comuni e alla Regione. È disponibile, ad esempio, il supporto tecnico per realizzare una mappa dell'edilizia deteriorata. Anche qui fornendo servizi: per un migliore impiego del risparmio; per la mobilità (permute, trasferimento di costi) finanziari. Queste «nuove cooperative», a scopo allargato rispetto al puro e semplice accesso agevolato ad un alloggio, sono più impegnative. Già in questa conferenza di programma le società aderenti allo Iacal sono chiamate a decidere un aumento di capitale. La cooperativa che al costituiva con le 10mila lire a socio e restava in attesa di finanziamenti statali oggi serve a poco.

T. S.

A Pugnochiuso congresso degli agenti Unipol

PUGNOCHIUSO - Si è tenuto nei giorni scorsi il congresso del Gruppo aziendale agenti della Compagnia assicuratrice Unipol. Lo sviluppo della rete agenziale Unipol nelle proposte e nell'impegno degli agenti è stato il tema affrontato dalla relazione introduttiva del presidente uscente (poi riconfermato) Giorgio Pesaresi. Il ruolo professionale e le prospettive dell'agente di assicurazione sono stati delineati con chiarezza dal dibattito congressuale che ha anche evidenziato l'importanza di questa figura professionale nella evoluzione del mercato assicurativo. La Compagnia ha partecipato ai lavori del convegno con la presenza di una delegazione di dirigenti guidati dal vicepresidente e amministratore delegato, Cinzio Zambelli.

Quando, cosa, dove

OGGI - 10° convegno nazionale di economia e politica industriale tenuto dalla rivista «L'Industria» in collaborazione con l'Associazione Industriale Lombarda. Interverranno, tra gli altri, Piero Barucci, Valerio Castronovo, Romano Prodi. Milano - Assolombarda. Dal 9 all'11 ottobre. Promosso dalla Federchimica si tiene un incontro stampa dedicato alle nuove proposte per i rischi industriali e ai problemi ecologici industriali. Milano - Sede Fas. Il «rumore nell'ambiente di lavoro» è il tema del convegno organizzato dall'Università di Napoli e dall'Unione industriali. Interverranno Carlo Patrucco ed Enzo Giustino. Napoli - Castel dell'Ovo. Dal 9 all'11 ottobre. Su iniziativa della Uida e della Ercole Marelli Impianti Tecnologici convegno su «Antiquamento: nuove tecnologie e impatto ambientale». Intervengono i ministri De Lorenzo e Zamberletti. Montecatini - Grand Hotel. 9 e 10 ottobre. DOMANI - Convegno nazionale del Sinadi, Sindacato nazionale personale direttivo casse rurali ed artigiane, su «Attività bancaria prossima futura: qualificazione giuridica e specificità settoriali». Partecipano al convegno il Presidente della Corte di Cassazione Tamburino e il Vice Presidente della Corte Costituzionale Roehrsen. Selva di Fasano - Hotel Sierra Silvana. Organizzato dalla facoltà di giurisprudenza dell'Università degli studi di Torino convegno sul tema «Legge e contratto nella banca». Intervengono i professori G. Modona, Torino - Salone dei Congressi dell'Istituto Bancario San Paolo. Conferenza di Raffaele Picella, presidente della Italimpianti, su «Aspetti finanziari nelle grandi forniture all'estero». Roma - Palazzo Salviati. SABATO 11 - Prende il via la Rassegna della subfornitura '86, Seconda mostra di prodotti, lavorazioni e servizi su commessa per l'industria e l'artigianato. Roma - Fiera. Dall'11 al 14 ottobre. Organizzata dall'Ucimu si apre la Bioma, Biennale delle macchine utensili. Interviene il ministro Giovanni Goria. Milano - Fiera. Dall'11 al 20 ottobre. È condiziato per il rilancio della Lucania è il tema di un incontro dibattito - promosso dalla rivista «Nuovo Mezzogiorno». Maratea - Hotel Villa del Mare. Si inaugura il 26° Salone Nautico Internazionale. Genova - Fiera. Dall'11 al 20 ottobre. DOMENICA 12 - XII Edizione delle Giornate Internazionali di Studio «Sviluppo Interdipendenza Cooperazione», organizzate dal Centro Ricerche «Pio Manzù». Rimini - Teatro Novelli. Dal 12 al 14 ottobre.

Mercati ingrosso

Mille miliardi ma per fare cosa? Presa di posizione in Commissione industria della Camera del gruppo comunista

Mercati ingrosso Mille miliardi ma per fare cosa?

la risoluzione alla commissione Industria della Camera da parte del gruppo comunista che nei primi giorni di ottobre ha impegnato il governo non solo a definire gli indirizzi, i criteri di priorità e gli obiettivi di programmazione secondo la competenza amministrativa degli enti locali; ma anche di adoperarsi a definire (nel piano Cipe) i mercati agro-alimentari di interesse nazionale e quelli da destinare esclusivamente alla esportazione. Anche per la gestione, pur sottolineando la possibilità di gestire le strutture in forma mista a prevalente partecipazione pubblica, la risoluzione Pci chiede che si preveda l'am-

Va invece in altro senso

Appuntamenti

CUBA AL FEMMINILE — Oggi alle ore 18 in salone della Lega dei diritti dei popoli, Via Dogana Vecchia, 5...

(Via di Torrespaccata, 157 - Ex Enaoli) conferenza sul tema «La malattia del secolo: disturbi cardio-circolatori»...

ORA DI RELIGIONE — Su questo tema si svolge un convegno oggi alle 17.30 nella sala dell'Arancio...

Mostre

ARCHITETTURA ETRUSCA NEL VITERBESE — Come vivevano e soprattutto dove abitavano gli etruschi?

RAFFAELLO E LA ROMA DEI PAPI — L'ambiente della città durante il pontificato di Giulio II...

LÉOPOLD ROBERT — Ventisette opere del pittore svizzero dei primi anni dell'800...

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686...

Giornali di notte Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani freschi di stampa...

Farmacie notturne APPIO: Farmacia Primavera, via Appia Nuova, 213/A...

Il partito

SEZIONE DI ORGANIZZAZIONE — SEMINARIO SU «ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO NELLA CITTÀ E RUOLO DELLE SEZIONI TERRITORIALI»...

CENTOCCELLE-QUARTICCIULO alle 18.30 a via degli Abeti riunione sui problemi della scuola...

CASTELLI — In sede alle 17 gruppo lavoro turismo (Settimi, Magni, Magrini)...

La legge regionale straordinaria per ripianare il deficit della sanità

Non basta tappare i buchi

Pci: «Subito la disdetta per le cliniche private»

Cancrini: «Nuove convenzioni e incompatibilità per i medici assieme alla richiesta dei 500 miliardi» - Il sindacato attacca Ziantoni

Con toni accorati, nell'ultima seduta del consiglio regionale, l'assessore alla Sanità, il democristiano Violenzio Ziantoni aveva analizzato la disastrosa situazione della sanità...

do raggiunto all'interno del pentapartito regionale e comunale per mettere alla testa delle Usi terne di commissari lottizzate. Mentre la Regione si prepara a varare la legge di applicazione della "miniriforma delle Usi"...



Sciopero dei medici: negli ospedali si teme «l'onda lunga»

Seconda giornata dello sciopero dei medici e ulteriore, anche se non eclatante, rallentamento dell'attività degli ospedali...

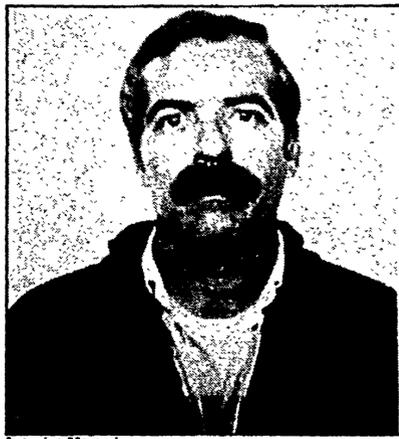
tissimi ambulatori e il pesante rallentamento dell'attività dei laboratori radiologici e di analisi. Ci sono stati anche alcuni black-out nell'attività delle camere operatorie...

di nel dire che per il momento la situazione è ancora governabile, ma allo stesso tempo sono preoccupate per l'onda lunga della quattro giorni di sciopero. «I guai — dice il prof. Carlo Mastantuono, coordinatore sanitario della Usl Rm 16 — arriveranno quando sarà finito lo sciopero. E allora che dovremo fare i contorni i ritardi accumulati e che dovremo affrontare in maniera ancora più drammatica il problema del sovraffollamento»...

Uno spacciatore a Laurentino 38

Ucciso con tre colpi alla testa

Antonino Mercurio, è stato assassinato per un regolamento di conti - Un killer gli ha teso un agguato davanti al portone di casa



Antonino Mercurio

lo ha visto uscire in strada, gli ha fatto fare solo qualche passo, e proprio mentre l'uomo stava per scendere le scale che portano nella via principale, si è avvicinato e lo ha ucciso con tre colpi alla testa. Lo ha guardato cadere a terra ed è fuggito in strada dove lo attendeva un'auto per scappare.

Sul marciapiede proprio accanto ad Antonino Mercurio sono rimasti tre bossoli calibro 7,65. Quando l'inquilino che ha udito gli spari è sceso in strada, non ha visto che il corpo della vittima.

La polizia giunta sul posto qualche minuto più tardi ha iniziato in nottata ad interrogare i conoscenti di Antonino Mercurio che abitano al Laurentino 38. Uno di questi è scappato appena ha visto gli agenti. Nell'organizzazione di cui faceva parte, Antonino Mercurio non era che un anello intermedio, appena più importante del «cavallo» che in strada distribuiscono le dosi ai tossicodipendenti.

All'occorrenza poteva rubare qualche cosa sulla droga da spacciare o utilizzare i soldi dei pagamenti per qualche tempo prima di restituirli all'organizzazione. Forse è proprio per questo che lo hanno ucciso.

Carla Chelo

Arrestate 4 persone sequestrate un etto d'eroina

Quattro persone sono state arrestate la notte scorsa dai carabinieri con l'accusa di detenzione e spaccio di stupefacenti. Nelle loro abitazioni i militari hanno trovato cento grammi di eroina brown sugar, un etto di hashish, 30 milioni e gioielli per 200 milioni.

«C'è una bomba in un cassonetto» Ma era un falso allarme

A diffondere l'allarme è stato un uomo che all'ora di pranzo è andato a gettare dei rifiuti nei cassonetti di via Cave di Pietralata. In mezzo ai sacchetti dell'immondizia ha trovato una scatola ben sigillata dove era scritto: «Attenzione esplosivo, maneggiare con cura».

«Il partito di massa» Due appuntamenti dei comunisti

Si svolgerà venerdì e sabato nel teatro della federazione il primo incontro di studio per una riflessione sull'organizzazione del partito nella città. Il titolo del primo appuntamento è «Il partito nel territorio».

Sanità pubblica nel caos: le proposte del Pci

Le proposte del partito comunista per contrastare la politica del pentapartito che affossa la sanità pubblica verranno presentate in un'assemblea pubblica che si terrà oggi alle 17.30 al Residence Roma. L'uomo è corso alla prima cabina telefonica e ha chiamato il 113.

Contro terrorismo e razzismo incontro con le comunità straniere

Incontro con le comunità straniere oggi alle 16 nel salone Petroselli di via dei Frontani, 4. All'assemblea che toccherà i temi del terrorismo, legato alla crisi del Mediterraneo e del Medio Oriente, e quelli del razzismo, dei diritti umani, civili e politici degli immigrati e dei profughi, parteciperanno Franco Funghi e Renzo Trivelli.

Mafia L'atto d'accusa dei giudici di Palermo a cura di Corrado Stajano. I capitoli fondamentali dell'Ordinanza-sentenza: una guida insostituibile per seguire e comprendere il processo più importante (finora) nella storia dell'Italia repubblicana. Lire 20.000. Editori Riuniti

L'ARREDAMENTO E'... SOLO PER IL MESE DI SETTEMBRE SCONTO REALE DEL 35% PER QUALSIASI TIPO DI ACQUISTO. ROMA - VIA NOMENTANA, 1111 - Tel. 821616 (300 MT. PRIMA DEL RACCORDO ANULARE)

Società Italiana per il Gas RISCALDAMENTI A METANO Manutenzione Centrali termiche Contenimento dei consumi. italgas ESERCIZIO ROMANA GAS VIA BARBERINI 28

La Grecia battuta (2-0) in una partita finalmente divertente; i gol li segna Bergomi, un terzino, però...

Una nazionale che gioca, corre e vince

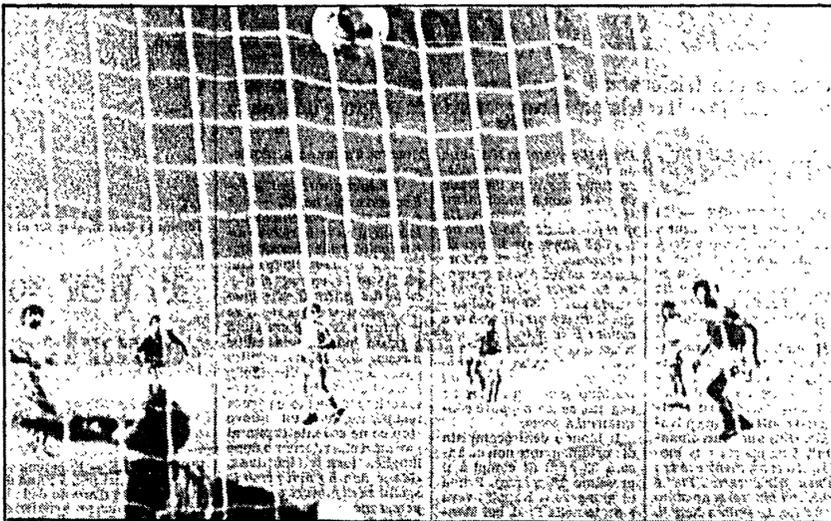
Esordio incoraggiante per i «ragazzi di Vicini»

Italia-Grecia 2-0

MARCATORI: 8' e 68' Bergomi
ITALIA: Zenga; Bergomi, Nele; Baresi, Bonetti, Bagni (Ancelotti, 57'); Donadoni, De Napoli, Altobelli (Mancini 74'), Dosena, Vialli (12 Tacconi, 13 Ferri, 14 Francini, 16 Giannini, 17 Galderisi)
GRECIA: Papadopoulos; Keanthopoulos, Kolomitrouais (Apostolakis, 46'); Manolas, Michos, Mavridis; Saravakos, Skartados, Anastopoulos (Batsinilas 62'), Antoniou, Kofidis (13 Vassiliou, 14 Alavantas, 15 Pliatis, 17 Tsolouhidis, 18 Minou).
ARBITRO: Renzo Peduzzi (Svizzera)

Dal nostro inviato
BOLOGNA — Bene. La nazionale di Vicini ha esordito nel migliore dei modi. All'fine della serata il nerazzurro Bergomi che ha segnato i due gol, due gol molto belli che hanno meritato l'applauso del pubblico bolognese. Certo questa è una nazionale sulla quale Vicini dovrà lavorare, comunque le premesse per fare bene ci sono. Sia in difesa dove sono certi i punti fermi, soprattutto Zenga e Baresi e a centrocampo dove Bagni e De Napoli sono indubbiamente due pilastri. Del tutto da chiarire la posizione di Dosena e più che altro da definire il ruolo del regista. Ieri sera hanno provveduto un po' tutti a costruire gioco, all'attacco qualche problema di coordinamento e di intesa esiste, non si gioca sulle ali, non ci son cross, tutti tendono un po' troppo ad andare al centro. Comunque è un battesimo promettente.

Il vecchio Comunale pareva una bomboniera piena d'ovatta, un nido accogliente per la neonata Nazionale di Vicini. Pieno lo stadio che sta già agghiandandosi per i mondiali prossimi e che ha la facciata esterna che pare un vecchio palazzo, dove si entra come in un teatro, con i lampadari a gocce e le scale liberty. Bello nella nebbiolina appiccicosa, disposti al meglio i bolognesi di cui finora il clan azzurro si è raramente ricordato. Gli azzurri prendono atto, ringraziano e dopo solo otto minuti sono già in gol, con Bergomi. Il nerazzurro ha avuto la buona sorte e la felice idea di rimanere appostato fuori dell'area dove è finito un pallone respinto dai greci su corner di Donadoni. Perfetta la coordinazione, rara la forza del tiro. Forse nel loro rinno-



Con un gran tiro da lontano Bergomi mette a segno il primo gol degli azzurri

los. Nella ripresa dopo un avvio a sorpresa dei greci con Anastopoulos che se ne va in slalom e salta addirittura due azzurri compreso Baresi a due passi da Zenga, gli azzurri finiscono per dominare. Baresi comunque con una entrata devastante, ma vederà poi ad eliminare questo centravanti, il più pericoloso degli avversari. Si vede più spesso Dosena in avanti e al 69' c'è la cosa più bella della serata, il raddoppio. Il plebe felice è ancora di Bergomi, ma è bellissima la preparazione, a partire da una vera prodezza atletica. Nella ripresa recupera un pallone sull'out sinistro. Poi tutto di prima, toccano Ancelotti, Bergomi, Altobelli che è pronto allo scambio con il compagno. Il controllo di Bergomi è felicissimo, il suo tiro è nel sette. Comprensibile la sua corsa piena di gioia ad abbracciare i compagni della panchina. Poi la partita si conclude con una serie di attacchi degli azzurri mancanti di poco. I greci si sono spenti man mano.

Gianni Piva

De Napoli, Zenga e Baresi tre belle conferme

ZENGA — Non ha dovuto restarsene inoperoso. Nel primo tempo alcuni suoi interventi sono stati decisivi sui tiranti veramente pericolosi di Saravakos, Anastoulos e Antoniou. Ha dimostrato grande sicurezza e prontezza negli interventi. È una sicurezza. **VOTO 7.**
BERGOMI — Certamente una serata felice la sua. Ha firmato due splendide reti. Ha dimostrato di sapersi inserire nel gioco offensivo con grande tempismo. Certo non è detto che in futuro sarà sempre lui il goleador, ieri sera comunque ha sfruttato nel migliore dei modi, con il giusto aiuto della fortuna le occasioni che gli sono capitate. Bene in difesa. **VOTO 7,5.**
NELA — A sinistra ci sa fare. Sempre sicuro in difesa, è stato saltato una volta da Saravakos, soprattutto nella ripresa si è fatto vedere anche in appoggio. La sua, una prova certamente positiva, la dimostrazione che dietro a Cabrini è già pronto a prenderne il posto. **VOTO 6,5.**

DOSENNA — Bene, alcune cose preziose, s'intende in particolare con Dosena negli scacchi veloci. Anche in mezzo a poco prepotto ad andare sul fondo per il cross. Comunque è certamente un giocatore molto pericoloso, avrebbe bisogno di un regista che lo ispirasse di più. **VOTO 6,5.**
DE NAPOLI — Dopo il Messico una felicissima conferma. Il centrocampista ormai si è fatto suo, si è dimpegnato più che egregiamente sia in fase di copertura che in fase di attacco. Certamente in grado di coprire un numero incredibile di chilometri, disposto ad affrontare qualsiasi avversario, una straordinaria generosità. La sua presenza è ormai un dato assodato. **VOTO 7.**
ALTABELLI — Non era una serata di quelle in cui il suo genio si scatenava. Comunque non è vero che in questa nazionale non ha una spalla vera e non ci sono cross per la sua testa. È andato vicino al gol saltando con un gran balzo Papadopoulos nel primo tempo, è partito dal suo piede l'ultimo passaggio che ha permesso a Bergomi di raddoppiare, non c'è dubbio che sia il miglior ala che attualmente in circolazione. **VOTO 6,5.**
DOSENNA — Sul suo nome in nazionale si continuerà a discutere. Non è mai stato un regista e anche ieri sera non è stato il regista della nazionale. Ha bisogno di uno che si occupi del lavoro di guida della squadra e preferendo inserirsi di tanto in tanto in attacco. Quando il gioco si accende in profondità, specie nei controattacchi, il suo apporto è notevole. Un esperimento questo comunque sul quale è il caso di insistere e vedere bene. **VOTO 6,5.**
VIALLI — Una partita all'insegna della grande generosità e del grande movimento su tutta la linea di attacco. Anche lui ha da tempo l'abitudine di andare sul fondo e di crescere ed è portato ad accentrarsi. Sarà necessario rivedere alcuni automatismi con gli altri compagni di linea. Non c'è dubbio che la sua presenza nella squadra azzurra è un fatto certamente positivo e che fa ben sperare. **VOTO 6,5.**

Vicini felice: «La cosa più bella? L'aver fatto divertire il pubblico»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «È stata una partita con buoni momenti di gioco e qualche inevitabile attimo di difficoltà e di sbandamento. Comunque complessivamente mi ritengo soddisfatto». Questo è il primo commento a caldo di Azeilio Vicini alla vittoriosa partita del debutto della sua nazionale.
«La squadra ha proposto alcune trame belle, veloci che credo abbiano divertito molto il pubblico e questo è davvero importante. Ribadisco sono molto soddisfatto di questi primi 90 minuti della nazionale».

«Non esprimo giudizi sui singoli giocatori — continua il nuovo commissario tecnico azzurro — anche se devo dire che tutti, chi più e chi meno hanno giocato bene dimostrando determinazione e grinta e concentrazione».

La prima considerazione che balza agli occhi nei primi giudizi sulla nazionale di Azeilio Vicini è senz'altro la sua aggressività...
«Certo risponde il tecnico. Contro difese agguerrite ed ermetiche come quelle che si vedono in circolazione in questo momento la velocità credo sia l'arma vincente; per questo sono convinto che la mia nazionale dovrà soprattutto dotarsi di quest'arma».

«Cosa manca all'undici di Vicini per esser già su ottimi livelli?»
«Manca l'amalgama», risponde Vicini. «Ma questo era naturale. Ma l'amalgama si trova giocando e stando assieme. Per questo motivo in occasione della prossima partita staremo assieme di più, insomma, cercheremo di raggiungere questa amalgama strada facendo».

Emozionato per il debutto?
«No, l'emozione è una cosa che non mi ha toccato. È stata una partita come tante altre. Certo che vedere 44mila persone esultare per la nazionale mi ha fatto ovviamente piacere».

alla nuova: un motivo in più per essere soddisfatti.
Generalmente positivi i commenti sul gioco della squadra azzurra da parte di tanti personaggi presenti in tribuna allo stadio bolognese.
Edmondo Fabbrì: «Ho visto azioni belle e rapide da parte di una squadra briosa e che fa ben sperare per il futuro. Insomma, in questa Italia di Vicini vedo finalmente qualcosa di veramente nuovo e interessante. Bene l'accoppiata difensiva Baresi-Bonetti; poi mi è piaciuto anche Dosenna».

E sulla Juve senza più azzurri aria di crisi

Con la Grecia nessun bianconero in campo, mezza squadra in infermeria

TORINO — A Marchesi una cosa così non era mai successa: quattro uomini in infermeria e quelli che stanno bene, come Platini, che giocano da cinquanta per cento delle loro possibilità. Insomma un mezzo disastro, con la prospettiva di un mese di impegni terribili: tre trasferite (Firenze, Ascoli, Como), la partita interna con l'Inter e il doppio match in Coppa dei Campioni contro il Real Madrid. Al 5 di novembre la stagione della Juve potrebbe essere già decisa.



La stella della Juve, Platini, non brilla ancora

«È come se la «Vecchia Signora» dimostrasse d'improvviso il peso degli anni. La serie nera è iniziata con Bonini, che si è distorto il ginocchio a Udine, dopo appena 4 minuti di campionato. Poi è proseguita a Firenze con Serena, e con Cabrini contro il Milan. Tutti con lo stesso infortunio. E adesso c'è Laudrup che reclama due settimane di riposo per rimettersi dalla pubalgia. In più Tacconi, Scirea, Mauro, lo stesso Platini, che hanno comunque qualcosa di cui lamentarsi. La crisi della Juve nasce principalmente da qui: i bianconeri stanno già pagando, insomma, la loro «tassa sulla salute».

«Ma non è tutto qui. Il match contro il Milan ha evidenziato una paurosa povertà di idee, soprattutto in attacco: nel conto dei gol segnati, adesso, è passata in vantaggio l'Inter di Trapat-

to potremo dire la nostra in campionato, ma al momento guardiamo in faccia la realtà. C'è l'inter che è stata costruita per vincere lo scudetto fin dall'anno scorso, che è migliorata e che in più ha Altobelli in gran forma. C'è il Napoli che ha la struttura per vincere lo scudetto. E poi le altre, incluse il Milan e la Roma, che sono ancora in tempo per riprendersi. La compagnia è numerosa, noi in queste condizioni non possiamo che respingere gli attacchi».

Né il sorteggio con il Real Madrid può riportare un po' di tranquillità, anzi aumenta la tensione. La Juve in questo momento si sente attaccata da tutti, il litigio tra Boniperti e la Rai ne è un esempio, anche se c'è stata una telefonata tra il presidente e Sandro Ciotti che dovrebbe riaprire le porte della Juve agli uomini della «Domenica sportiva», tra qualche settimana. Se le cose andranno bene e salite permettendo.

Vittorio Dandi

8.000.000 SENZA INTERESSI PER LA NUOVA ESCORT



Dal Concessionari Ford ci sono tutte le offerte su misura che volete... ma volate.
Prendete bene la mira. Il finanziamento centrato su Escort è di 8.000.000 senza interessi per un anno rimborsabili in 12 rate mensili. In alternativa, finanziamenti da 24 a 48 mesi al tasso fisso del 10,4% annuo con il risparmio del 35% sugli interessi Ford Credit. Un esempio: basta solo IVA e messa su strada ed Escort è subito vostra con 48 facili rate a partire da 269.000 lire al mese. Avete colto nel segno?

LANGIATEVI

FINO AL 3 NOVEMBRE

Da lire 11.027.000 IVA inclusa

QUESTO È IL MOMENTO DAI CONCESSIONARI FORD



Anche su Escort Test Drive Ford. «Pearlman Garantie e Vita». Tutte le vetture Ford sono coperte da garanzia 1-3-6 un anno di garanzia estesa oltre tre con «La Lunga Protezione» e servizio di garanzia contro la ruggine per 10 anni e assistito in oltre 1.000 punti di servizio. Finanziamenti Ford Credit e cessione in Leasing.

«Caro Buriani, sei licenziato»



Buriani in ospedale un anno fa dopo il grave infortunio

Imbarazzo nel Napoli I dirigenti tacciono

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Finto stupore, molto imbarazzo negli uffici del calcio Napoli. Agitata la serata dei funzionari che si erano affrettati a lasciare l'elegante sede di piazza dei Martiri, la consapevolezza che il licenziamento di Rubens Buriani (il giocatore che l'anno scorso si fratturò una gamba giocando con la maglia del Napoli) non fosse più segreto ha mandato in tilt il sistema nervoso di parecchi. Nessun commento ufficiale, il Napoli voleva tener segreta la notizia. Chissà perché... Forse la coscienza non era del tutto serena, nonostante l'articolo 19 consenta il non rispetto di eventuali debiti di riconoscenza.

Agitata in società, agitata anche i cronisti ieri mattina al centro Paradiso di Soccavo. Assenti i nazionali Bagni e De Napoli, non si è visto in campo neanche Maradona. Cos'era

successo? «Angosciante» l'interrogativo, immediato l'allarme. La calma è tornata dopo un rapido giro di informazioni via cavo. Il fuoriclasse argentino, autorizzato da Bianchi, aveva preferito concedersi una giornata di riposo; dopo gli stress dei giorni scorsi era riuscito finalmente a riconciliarsi con Morfeo.

Sul versante della chiacchieratissima vicenda giudiziaria che ha per protagonisti Maradona nelle vesti di presunto papà, una culla e una giovane madre, l'avvocato Enzo Siniscalchi, uno dei legali del fuoriclasse, ha precisato che Maradona «sarà con ogni probabilità ascoltato dal giudice, ma che non è stato ancora convocato». L'incontro, secondo il legale, potrebbe anche avvenire tra parecchi giorni.

m. m.

Come ci si libera di un giocatore che si è «rotto»

Nemmeno una telefonata: il Napoli se ne è sbarazzato con una «raccomandata» - Il calciatore stava guarendo da un grave infortunio

Calcio

PORTOMAGGIORE — Il volto magro, scavato, scuro, come le prime ombre della sera che stanno avvolgendo la sua città natale, Portomaggiore. «Non dovevano trattarmi così... come società, il Napoli stavolta mi ha deluso».

Ruben Buriani è amareggiato, veramente giù di corda. Il motivo? Molto semplice: ha appena ricevuto dal sodalizio partenopeo una lettera dal contenuto inequivocabile. «Era una "raccomandata". L'ha aperta mia moglie qui a casa, mentre io era a Pavia per curarmi. Poche righe, ma chiare: sono stato licenziato. Laggiù, a Napoli, non hanno più bisogno di me e mi informano in questo modo. Ma dico, nemmeno una telefonata potevano farmi?».

Buriani confessa sottovoce il suo dramma, cerca di contenersi ma di sfogarsi non può farne a meno. «Ormai è passato un anno — racconta — da quel malaugurato incidente durante la partita fra Napoli e Inter.

Era il 10 novembre 1985, una data che purtroppo non posso dimenticare: in un fatale contrasto con Mandorlini mi spezzai il tibia e perone. Da quel giorno non ho fatto altro che preparare il mio ritorno: una attesa snerbante fra preoccupazioni e speranze, col timore di dover abbandonare anzitempo il calcio. E invece proprio ora che comincio a star bene, che riesco a correre come prima, che sono insomma avviato alla completa guarigione, mi trattano come un vecchio oggetto, senza neppure contattarmi a voce».

Il blondo centrocampista di Portomaggiore non ha ancora 32 anni (il compirà il prossimo 16 marzo). Prima di giungere a Napoli aveva giocato nella Spal, nel Monza, nel Milan, nel Cesena e nella Roma. Soprattutto l'esperienza milanese gli regalò fama e fortuna: cinque campionati, dei quali uno fra i cadetti, nel corso dei quali Buriani diede sempre il meglio di sé, al punto che Bearzot lo convocò perfino in nazionale facendogli giocare tre partite. Adesso Buriani vorrebbe riprendere al volo il treno del successo, ma la sua

rincorsa è affannosa, problematica.

«Il mio contratto col Napoli scadeva solo nell'87 — dice ancora — ma evidentemente la società ha fatto ricorso all'articolo 19 che prevede, dopo sei mesi di inattività di un giocatore, l'eventuale risoluzione del contratto su richiesta di parte». Dopo il grave infortunio Buriani era stato curato a Pavia da una équipe medica che lo ha seguito passo dopo passo durante le fasi della riabilitazione: questa estate il giocatore pareva recuperato, poi un nuovo stop come sovente capita ai giocatori che ritornano dopo lunghe, forzate inattività.

«Ma io non ho mai perso la speranza di giocare e ora, ripeto, sono quasi a posto. Non abbandono il football, lo amo ancora troppo, e so che sul campo potrò ancora farmi valere». Vorrebbe sfogarsi ancora, ma non intende passare il limite. In fondo aspetta solo una telefonata da Napoli, una telefonata che tarda ad arrivare. Un segnale e lui è pronto a ricominciare col football.

Mario Rivano



Tommaso Chieffi, skipper di Azzurra

E per «Azzurra» quarta sconfitta consecutiva...

FREMANTLE — Ennesima sconfitta (è la quarta consecutiva) per Azzurra nel primo turno di regate della America's Cup. La nuova battuta d'arresto della barca italiana non farebbe, ormai più notizia se non fosse che ieri Azzurra aveva di fronte 12 metri ritenuto (alla vigilia) alla sua portata. Invece niente. Anche contro la modesta «Heart of America», la barca italiana (che la presentava un reclamo per irregolarità dell'avversario) è stata sconfitta arrivando al traguardo con 18" di ritardo. Azzurra III (ieri affidata a Lorenzo Hortolotti) si conferma, dunque, non all'altezza nemmeno delle più deboli tra le barche presenti qui a Fremantle. C'è solo da sperare che Azzurra IV (in cantiere per lavori alla chiglia) possa mostrarsi, nella seconda fase, un po' più competitiva.

Italia, invece, ieri ha riposato. Tornerà in acqua oggi per affrontare proprio «Heart of America» e non è detto che — dopo aver già battuto Azzurra — non possa togliersi un'altra soddisfazione superando anche il 12 metri americano. Questi i risultati delle altre regate di ieri: New Zealand batte French Kiss, Stars and Stripes batte White Crusader, Canada II batte Challenge France, America II batte Usa, Eagle batte Courageous.

Dominio straniero sulle strade italiane La Coppa Sabatini al francese Bernard

Dopo i successi svizzeri in Romagna e in Emilia, terza vittoria consecutiva di un ciclista d'Oltralpe - Il giovane «scudiero» di Hinault ha bruciato nel finale Giovannetti - Molti corridori ritirati con disappunto del pubblico

Ciclismo

Nostro servizio

PISA — Una francese vince sotto la torre di Pisa e si tratta di Jean Francois Bernard, gregario di Hinault e Lemond, un giovanotto di 24 primavere che si era distinto con una lunga cavalcata solitaria nel campionato mondiale di Colorado Springs e che in due anni di professionismo vanta una pagella con tredici successi. Un gregario che diventerà presto un campione, a giudizio di Hinault, un corridore che entra nel libro d'oro della Coppa Sabatini con un controllo fulmineo a conclusione di una prova che lo ha visto sempre in prima linea. Un'affermazione, quindi, che premia un attaccante. Bernard ha spento il sogno di gloria di Giovannetti che aveva sparato le prime cartucce ad un chilometro dall'arrivo. È stato lo svedese Brykt a riportare il drappello dei fuggitivi sull'italiano, poi il colpo d'ali del francese che sulla fettuccia anticipa-

va un compagno di squadra e bruciò il sovietico Kuum. Precisi voti per i campioni nostrani che si sono ritirati in massa, che hanno raccolto fischi e che nulla promettono per le prossime competizioni. Presto calerà il sipario e il Giro di Lombardia sembra già nelle mani di qualche forestiero.

Un autunno dorato accarezza gli ultimi scampoli della stagione ciclistica e la corsa di ieri ci ha dato tutti i colori e tutte le sfumature della Valdera, un angolo di toscana dove la gente si era presa qualche ora di vacanza per incitare quel gruppo che passava e ripassava dalla collina di Peccioli. Già in partenza c'è un clima di battaglia, per ragazzi svelti di gambe come Fagnin, Bernard, Chesini, Rault e Canzonieri; spenta una fuga, ecco un'altra azione in cui si fanno notare anche Gavazzi, Conlitti e i due scolloni e Vanucci. Una bella fila che guadagna sempre più terreno, un treno, per così dire, che lascia a terra uomini come Baronchelli, Bugno, Amadori e Colagé. In sostanza poco più in là di metà gara un

plotone assai numeroso, composto da novanta elementi, si ferma sotto il peso di un grosso ritardo, circa dieci minuti di distacco accumulati per inerzia. Distacco che induce tanti, troppi concorrenti a prendere una scorciatoia per l'albergo.

I tifosi di Peccioli, quando vedono transitare per la sesta ed ultima volta la loro corsa, hanno buoni motivi per sentirsi traditi e meno male che i corridori rimasti in campo dimostrano buona volontà e voglia di combattere. Sono molti, infatti, i guizzi, gli scatti, gli allunghi mentre si profila il tratto in pianura che conduce a Pisa. Da citare per la loro insistenza Cipollini, Magnago, Riccio, Brykt, Maini, Bernard, Savini, Rossi, Worre, Cenghialta, Canzonieri e Kuum. Chi invece perde le ruote buone dopo aver dato l'impressione di poter recitare a voce alta è Contarello, un altro capitano che precipita fino ad alzare bandiera bianca. Molti scatti, molti tentativi, dicevamo e dopo una serie di botte e risposte taglienti la corda Christianiani, Kuum, Rossi, Furlan, Bernard, Ci-

pollini, Brykt, Giovannetti e Ballerini, una pattuglia che prende il largo e che ci offre un finale entusiasmante. A turno cercano di squalarsela Cipollini, Brykt, Bernard, Rossi e Kuum, cerca di vincere Giovannetti che viene ripreso e scavalcato da Bernard a 600 metri dal traguardo ed è la terza vittoria consecutiva di uno straniero in Italia: a Lugo (Giro di Romagna) era andato sul palco lo svizzero Schoenenberger, a Bologna (Giro dell'Emilia) altro trionfo elvetico con Selz e in quel di Pisa, nella stupenda cornice di piazza del Miracolli, giolisce un francese che purtroppo ha poco tempo di guardarsi attorno perché a distanza di un'ora lo aspetta l'aereo per Parigi.

Gino Sala

ORDINE D'ARRIVO

1) Jean Francois Bernard (Vie Claire) km. 224 in 5 ore 22'40"; media 41,652; 2) Kuum (Vie Claire); 3) Giovannetti (Gis-Oce); 4) Brykt (Sammontana-Bianchi); 5) Christianiani (Atala); 6) Furlan; 7) Rossi; 8) Cipollini; 9) Ballerini; 10) Demierre a 23"

Domenica penultimo atto del mondiale di F.1

A Città del Messico ancora una volta tutti contro Mansell

Auto

CITTÀ DEL MESSICO — Iniziano oggi pomeriggio all'autodromo intitolato a Pedro e Ricardo Rodriguez le prove del Gran Premio del Messico, valido come penultimo appuntamento del mondiale di Formula 1.

Quelli odierni saranno però test non cronometrati che vengono concessi a piloti e scuderie ogni qualvolta si trovano di fronte ad un tracciato nuovo, per prenderne confidenza.

La pista di Città del Messico è però nuova solo in parte: in passato ha ospitato gare valide per il mondiale di Formula 1. L'ultimo appuntamento agonistico col «grande circo» avvenne nel 1970. In quella occasione la vittoria andò al belga Jacky Ickx con la Ferrari 312 B1. Fu quella l'ultima corsa di F1 della serie iniziata nel 1963. I motivi che hanno indotto la Fisa a non trasferirsi più in Messico sono da mettere in

relazione alla poca sicurezza che offriva il circuito ai piloti e alle vetture e al fatto che molto spesso il pubblico poteva addirittura portarsi ai bordi della pista scavalcando le recinzioni.

Oggi il tracciato è certamente migliorato sotto il profilo della sicurezza per tutta una serie di interventi che vi sono stati effettuati. E Balestre ha deciso di tornare.

L'autodromo di Città del Messico si caratterizza per una serie di lunghe curve concatenate a raggio costante che mettono a dura prova gli assetti delle vetture. È presente anche un rettilineo di quasi due chilometri che sicuramente esalterà le prestazioni dei potenti motori Honda e Porsche.

Questo vuol dire che sia le due Williams di Mansell e Fiquet, sia la McLaren di Prost potranno godere ancora una volta di un certo margine di vantaggio rispetto a tutte le altre vetture e che i tre piloti si contenderanno la vittoria praticamente alla pari.

Nonostante le bellucose dichiarazioni del giorno scorsi da parte di Nelson Piquet, il britannico Nigel Mansell coi suoi 10 punti di vantaggio nella classifica iridata ha già messo una seria ipoteca sul titolo di campione del mondo. Comunque l'imponderabile, costituito da fottute o inconvolenti, è sempre in agguato in Formula 1, per questo sia Piquet che Prost hanno promesso battaglia grossa nella gara di domenica.

Le prime prove cronometrate del Gran Premio del Messico si svolgeranno domani pomeriggio a partire dalle ore 13 (le 20 italiane) e sabato pomeriggio alla stessa ora. La gara (57 giri del tracciato che misura 4421 metri) prenderà il via domenica alle 13,30 (le 20,30 italiane). Verrà trasmessa dalla Rai (Seconda Rete) in diretta.

Intanto sul versante del mercato piloti c'è da segnalare il passaggio del belga Thierry Boutsen dalla Arrows alla Benetton, al posto di Berger che nell'87 sarà alla Ferrari.



Nigel Mansell mentre festeggia una vittoria

Sul circuito delle Madonie ritorna la mitica Targa Florio

PALERMO — Da domani a domenica l'automobilismo rivivrà una delle gare più belle che si possono ricordare nel vasto panorama internazionale. In Sicilia, sul celebre circuito delle Madonie, le vetture Sport, Gran turismo, turismo, daranno vita ad una splendida manifestazione.

La mai dimenticata Targa Florio sarà rivissuta per tre giorni interi in una prevedibilmente enorme cornice di pubblico. Persino la Porsche si è mobilitata a livello ufficiale: le celebri «908», costruite apposta per la Targa nel 1970-71, saranno della partita. L'inglese Brian Redman, compagno di squadra del compianto Jo Siffert, condurrà una delle vetture tedesche per la gioia degli appassionati. L'idolo locale, Vaccarella, ripercorrerà i 72 chilometri del percorso al volante di una Ferrari 250 Gto rivivendo quegli anni meravigliosi in cui doveva confrontarsi con le più agili vetture tedesche. Si tratta di una sorta di riedizione della mitica gara; ma nonostante ciò le automobili «storiche» iscritte non faranno certo la figura delle nonette. Alcune delle auto partecipanti, infatti, potrebbero ancora dire la loro in un campionato attuale. I famosi iscritti al celeberrimo «Club Italia» saranno ancora una volta della partita: a cominciare da Mauro Forghieri e Clay Regazzoni.

al Palazzo del Lavoro d'Italia '61
dal 3 al 19 ottobre 1986

**FIERA
D'AUTUNNO**

novità per la casa ed il tempo libero

sabato e festivi dalle 15 alle 23
giorni feriali dalle 16 alle 23

ingresso libero:
da lunedì a venerdì

PROMARK S.p.A. - Corso Traiano, 82/84 - Tel. 011/612.612

L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 49.50.141

**Capodanno in Jugoslavia
Rovinj - Hotel Park**

PARTENZA: 27 dicembre da Milano - DURATA: 8 giorni
TRASPORTO: autopullman gran turismo
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 495.000
La quota comprende la sistemazione in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa, cenone e veglione di fine anno, visita della città, escursione a Lipica e Postumia

Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

Il grande tennis a Bologna per Rinaldini

BOLOGNA — Ivan Lendl, John McEnroe, Yannick Noah, Bjorn Borg e con loro Guillermo Vilas, Vitas Gerulaitis, Ilie Nastase e gli italiani Adriano Panatta, Paolo Cane, Claudio Panatta e ancora, in campo femminile, Raffaella Reggi e Sandra Cecchini, giocheranno tutti a Bologna «in onore» di Gian Luca Rinaldini. In due serate, al Pala-sport di Bologna, il 3 e 4 novembre, giocheranno per Gian Luca Rinaldini, lo sfortunato tennista rimasto offeso alle gambe in un incidente stradale. La manifestazione, infatti, sarà economicamente a suo favore.

I sorprendenti scoccesi per la Tracer

MILANO — Una settimana fa i dilettanti scozzesi hanno fatto tremare la Tracer dei McAdoo e dei Meneghin. È mancato poco che facessero il colpo. Un canestro di Premier permise ai milanesi di impattare (un vero insolito per il basket) con la Murray Livingston. Stasera il ritorno del primo turno di Coppa Campioni a Milano. Non ci dovrebbero essere problemi per la squadra campione d'Italia. Tranne uno: Alton Buryd un soldo di calcio di 1,70 d'altezza che in Scozia fece vedere i suoi verdi (cioè 27 punti) a D'Antoni. Peterson l'ha paragonato a Spud Webb. Si gioca alle 20,30.

Squalifiche: una giornata a Bagni Chierico e Kieft

MILANO — Tre giocatori di serie «A», Bagni (Napoli), Chierico (Udinese) e Kieft (Torino), sono stati squalificati per una giornata di gara dal giudice sportivo della Lega nazionale professionisti, in riferimento alle partite di domenica scorsa. Fino al 15 ottobre è stato squalificato l'allenatore dell'Empoli, Salvemini. In serie «B», nessun giocatore è stato squalificato questa settimana. Fino al 15 ottobre è stato squalificato l'allenatore del Catania, Rambone.

Sarà Magni l'arbitro di Milan-Inter

MILANO — Questi gli arbitri di domenica in serie A: Altanata; Ascoli; Sguizzato; Avellino-Como; Fiorentina-Juventus; D'Elia; Milan-Inter; Magni; Roma-Brescia; Pagnotta; Sampdoria-Napoli; Lo Bello; Torino-Empoli; Pezzella; Udinese-Verona; Lombardo; Serie B: Arezzo-Campobasso; Scalis; Bologna-Frosinone; Taranto; Catania-Modena; Frigerio; Cremonese-Lazio; Mattei; Vicenza-Genoa; Coppellotti; Lecce-Bari; Bergamo; Parma-Messina; Testa; Pescara-Taranto; Bruschini; Pisa-Cesena; Gava; Samb-Cagliari; Di Cola.

Empoli-Milan si giocherà a Pistoia

EMPOLI — La partita del campionato di serie «A» Empoli-Milan del prossimo 19 ottobre (sesta giornata) si giocherà nello stadio comunale di Pistoia. Lo ha comunicato la segreteria dell'Empoli ricordando che sono ancora in corso i lavori di ampliamento dello stadio comunale.

Nuove nomine negli organismi del calcio

ROMA — Proseguendo nella sua opera di ristrutturazione, il commissario straordinario Franco Carraro ha ieri provveduto alla nomina della nuova commissione arbitri e di altri organi costituiti della Lega. La presidenza della commissione tesauramenti è stata affidata al dottor Fabrizio Frediani. Per quanto riguarda le altre nomine, il dottor Francesco Abate è stato nominato presidente del collegio di disciplina e conciliazione, il dottor Franco Lippello per il collegio arbitrale. Domani Carraro s'incontrerà insieme ai «Sette saggi» con i rappresentanti dell'Associazione calciatori.

I. B.

Palermo, l'orrore mafioso

meno con questa macabra sceneggiata. L'abbiamo ricostruita dalla viva voce delle tante vittime di una tragedia che infanga ancora di più la città, e che abbiamo visto con gli occhi sbarrati come di fronte a qualcosa che ormai non sa più di umano.

Fa buio presto, a San Lorenzo, San Lorenzo è delle più antiche borgate, una volta zona di nobili e di giardini. Eggi chieggia tortuosa e molesta in una Palermo nuova, tutta protesa verso grattacieli ed eroina, «Volvo» e «Pepsi Cola». Fa da ponte, San Lorenzo, alle borgate marinare o ai giganteschi alveari di nuovo insediamento. E anche a San Lorenzo, stalle, tuguri, videocamionisti convivono con apparente naturalezza.

Qui, quasi in pieno centro, le tre strade del calvario: la via Fattori, la via Astorino, la via Florio. Nella prima sta soprappiombando, mancano pochi minuti alle 22, un bambino di 11 anni che se ne torna a casa, in via Florio. È biondo, paffutello, va in prima media, si chiama Claudio Domino. Con lui un suo coetaneo, Giuseppe Mirasola. Entrambi giungono in un palazzo di via Florio, in un appartamento di via Florio, in un appartamento di via Florio, in un appartamento di via Florio.

Ormai i ragazzini sono grandi, dovranno fare a piedi appena qualche centinaio di metri. La famiglia Domino si ritroverà fra poco, insieme agli altri fratelli, Giuseppe che ne ha 14 e Laura di un anno e mezzo. Non sarà così, lo annuncia sgombrare improvviso di una motocicletta di grossa cilindrata. Quell'uomo che si rivolge a Claudio dicendogli: «Eni tu, vieni qua». Il secco colpo di pistola. A questo punto le ricostruzioni non valgono più a nulla, o quasi. Secco di terrore, svenimenti, choc quando i passanti, ancora frequentanti a quell'ora, capiscono che non è uno scherzo, che non è un gioco, che non è un'imitazione in corso in ospedale che si tratta stavolta addirittura di un bambino.

I genitori, lo strazio, notte insonne in via Florio, luci accese sino all'alba, alla squadra mobile. In piazza Vittoria, dove il dirigente Nino Nicchi, nominato capo appena da ventiquattrore, alle prese col primo pazzo, rompicapo, tiene svegli i suoi uomini. Tutto, però, al cospetto di questo corpicino ormai senza vita, sa di sproporzionato, abnorme. Posti di blocco, notte. Il tavolo di marcia, la marcia all'obitorio. Chissà se si chiama «morgue» anche quando è un bambino a finire dentro. Di primo mattino l'autopsia. Parole grevi che qui sembrano stonate. Fuori misura. Ma che dicono gli archivi, che responso

danno i fascicoli sempre zeppi di precedenti in circostanze come queste? Sono come un robot che respinge ogni input, restandocene freddo, inerte. Il papà di Claudio ha 36 anni, è un lavoratore della Sip. Non ha alcun tipo di precedente penale, è pulito, viene da una famiglia di commercianti, antichi cartolai. E «pulita» anche la moglie, la signora Graziella Accetta, la mamma del bambino. I due, già in passato, hanno superato tante indagini impletose da ottenere alla fine, un incarico di responsabilità, assai delicato: la pulizia dei locali nell'aula bunker dove si sta celebrando il processo alle cosche dell'eroina degli anni 80.

La signora, infatti, è titolare di una piccola impresa — «La Splendente» — con sette dipendenti, che recentemente ha vinto l'appalto comunale al quale hanno partecipato un'altra decina di ditte: requisiti ok, ribassi vantaggiosi hanno spianato la strada a «La Splendente». Naturalmente, in casi del genere, lo Stato risale, soprattutto in Sicilia, fino alla settima generazione pur di evitare il rischio di un bambino in casa il mafioso.

Ma ecco il punto: e se il bambino fosse stato ucciso proprio in relazione a questa attività? Le fantasie galoppiano, a briglia sciolta. C'è chi parla di richieste che le famiglie mafiose avrebbero fatto al papà del bambino. Del tipo: assumi uomini nostri. Oppure, un certo giorno, facci entrare in aula bunker questo pacchetto, senza chiederti dentro cosa ci sia o pretendere di controllare preventivamente. Oppure: forniscici magari, la pianta di qualche sottoragno. Realtà o fantascienza che sia l'uccisione del bambino rimane un mistero. Rimane un mistero, quando potevano uccidere il padre. E se proprio non bastava potevano uccidere anche la madre. Perché un rifiuto del genitore avrebbe scatenato un «salto di qualità» di tale portata? La lista delle supposizioni è sterminata. Un pagamento di riciclaggio, richiesto dal racket, al quale non sfugge che per le mani di quella famiglia girano troppi soldi, fra cartoleria, impresa di pulizia, e stipendio della Sip? O il bambino è ucciso perché ha visto ciò che non doveva?

Qualcuno, con l'inguaribile vizio del «precedenti», ricorda il pastorello di Corleone, morto sotto i ferri del dottor Navarra, all'epoca nemico di Liggitto, perché aveva assistito all'uccisione del sindacalista Rizzotto. O, Paolino Riccobono, caduto nel vivo di una secolare faida tra i Riccobono e i Crescetti, nella borgata di Tommaso Natale, una faida che iniziata negli anni 60 ebbe, all'inizio degli 80, un altro terribile colpo di coda. Ma, che importa? Che serve rispondere, se qualche ora dopo, in via Libertà, di fronte ad un nego-

zio di tappeti, saranno miracolosamente disinnescati dagli artigiani quattordici candelotti di dinamite che se esplosi avrebbero fatto cadere palazzi interi.

Salgo al primo piano di via Florio. C'è una casa decorosa, con mobili buoni. La porta spalancata sui pianerottoli dove, a turno i parenti si accovacciano sui gradini per tener su questo padre spezzato dal dolore. «Che volete che vi dica? Lavoriamo lì, in aula bunker, appena da due mesi e mezzo. Questa dell'aula bunker è una favola, anche noi la mattina per entrare là dentro abbiamo bisogno dell'autorizzazione e del controllo dei carabinieri. Nessuno sfugge al metal-detector. Non ho ricevuto minacce, né telefonate anonime, né richieste di alcun tipo. Cercate una logica dove non c'è».

Chiede ai cronisti come mai i magistrati non gli abbiano ancora dato l'autorizzazione perché il «suo» Claudio possa tornare a casa. Vanno e vengono su per le scale bambini piccoli, al loro primo incontro con la morte. Il pellerinaggio mesto del quartiere, il suono di un grande e grosso, un parente stretto, Girolamo Russo: «È trascorsa una notte e siamo a chiederci perché. Inutile chiederlo a tutti quelli che sono qui: non lo sanno, questa volta l'Unità non ce la fa, non si può sapere cosa passa nella mente di chi ha deciso di colpire in mezzo agli occhi un bambino di 11 anni. Vado via, una signora mi sussura: «Scioccai, neanche in questi casi avete rispetto per il dolore degli altri». «Fuori c'è un sole splendente, ci sono i gigli bianchi, una copia fresca del primo giornale, in quel punto macchiato di rosso, in via Fattori dove Claudio è caduto».

Via lo speaker di Shultz

evidenza, inventore del piano anti-Gheddafi. Due mesi dopo il piano veniva spifferato dal Washington Post, per la firma di Bob Woodward, il giornalista che, insieme con il suo collega Bernard, sollevò lo scandalo Watergate che avrebbe costretto Nixon a dimettersi. Kalb ha però accennato alle rivelazioni di questo giornale come a qualcosa che colpiva la credibilità degli Stati Uniti e la sua personale credibilità di portavoce, convinto che ai giornalisti i rappresentanti dell'amministrazione non debbano raccontare bugie o storie ingannevoli. Kalb, che nella serata precedente si era incontrato con Shultz, probabilmente per preannunciarli le dimissioni, in pubblico si è presentato come un funzionario rispettoso e disciplinato, che non si può permettere di dissentire dal proprio superiore. Ma da tutto ciò che ha detto risulta il tutto

Mi intrufolo, ancora una volta da sciacallo, nella scuola Ignazio Florio. Vedo la classe di Claudio. Conosco la sua insegnante, Sandra Nicotra. Che spiega come l'anno scorso, quando ebbe Claudio tra i suoi alunni, assoggettò loro parecchi compiti contro la mafia e contro la guerra. Che Claudio era uno dei migliori. Che era autosufficiente, spiega lei, sveglio, ma non litigioso. I suoi compagni, intanto, stanno scrivendo alla lavagna: «Il limone è giallo, la luna è in cielo, nel mare ci stanno i pesci». Un killer della mafia, indossando un casco, con una pistola 7,65 ha cercato di distruggere tutto questo... Ma la maestra, giustamente, non ha ancora detto ai bambini che Claudio non c'è più.

Saverio Lodato

MESSINA — Un pregiudicato, Pietro Bonsignore, di 21 anni, rinvitato a giudizio per traffico di droga due settimane fa, ed una donna, Nunzia Spina di 35 anni, sono stati assassinati la scorsa notte, a colpi di pistola nella sala d'aspetto di un ospedale di Messina. I due, insieme con un ragazzo di tredici anni, che è rimasto illeso, stavano conversando quando due «killer» hanno fatto irruzione ed hanno sparato almeno quindici colpi di pistola. Quindi sono fuggiti facendo perdere le tracce.

Poco dopo un altro pregiudicato, Giovanni Billardo, di 24 anni, è stato assassinato a colpi di pistola ad una fermata dell'autobus nei pressi del Policlinico, nel centro di Messina, ad una decina di chilometri da Ganzirri.

dissenso con l'operazione predisposta in agosto per far uscire, prima sul Wall Street Journal e poi sui tutti gli altri quotidiani, ivi compreso il Washington Post, la falsa notizia che gli americani avevano le prove di attività terroristiche facenti capo a Gheddafi e stavano per infliggere un altro colpo militare, analogo al bombardamento effettuato il 14 aprile sulle città di Tripoli e di Bengasi. In seguito a queste rivelazioni, che avrebbero dovuto indurre Gheddafi a un colpo di testa e spingere qualcuno dei suoi collaboratori a rovesciarlo con una ribellione orda dai militari, Reagan spedì in Europa il generale Walker per convincere gli alleati europei a rompere con la Libia. La richiesta americana però non fu accolta perché il rappresentante di Reagan non riuscì a muovere le prove delle colpe di Gheddafi.

di Kalb colpisce il segretario di Stato nell'immediata vigilia del vertice. Le dichiarazioni di stima e di disciplina fatte dall'ex ambasciatore a Tripoli, e da un dato: Shultz è stato il solo rappresentante dell'amministrazione a dichiarare che, tutto sommato, se il racconto di qualche frottoia alla stampa fosse servito a danneggiare Gheddafi, l'operazione sarebbe stata conveniente ed apprezzabile. Ma forse la principale vittima di queste dimissioni potrebbe essere il dirigente dell'Ufficio sicurezza nazionale della Casa Bianca, Pointdexter. Infatti è stato lui ad architettare l'operazione falso giuridico. E a lui, oltre tutto, può essere imputata la responsabilità di non essere riuscito ad impedire la comparsa delle scottante memorie sulle colonne del giornale più micidiale per la Casa Bianca.

Aniello Coppola

Camera operatoria a ore

quartieri popolari di S. Giovanni, Barra e Ponticelli, ha raccolto una ricca documentazione. «Ecco qua» — dice consultando le sue carte — un povero cristo doveva operarsi al cuore; in ospedale gli hanno detto di tornare tra ventitré settimane, si proprio così, tra sei mesi. Ovviamente lo stesso medico lo ha indirizzato verso una clinica privata dove lo ha operato nel giro di pochi giorni. Questa è la pratica: 30 milioni di spesa. E noi come Usl siamo nell'impossibilità di controllare se questi costi sono giustificati oppure no».

to ed oggi ci siamo attestati su una media di 30-35 mila casi. Eppure i privati continuano a fatturare la stessa mole di lavoro di tre anni fa: 100 mila analisi al mese. Non ti sembra strano che la loro attività non abbia subito alcuna diminuzione? Niente affatto. I sistemi per favorire i laboratori privati sono infiniti. Basta che un medico compiacente prescrive al paziente, tra le altre, un'analisi che l'ambulatorio pubblico sicuramente non è in grado di fare ed ecco che il cliente finisce automaticamente nelle braccia del privato. Un giovane medico rivela un espediente sempre più diffuso: «Se l'ammalato è donna, basta prescrivere la Torch, una ricerca completa per il depistaggio di malattie infettive nocive per la gravidanza. Nessuna Usl è attrezzata

La sanità in Campania è un favoloso business da 3.300 miliardi all'anno. Gli arresti di questi giorni per la truffa dei medicinali hanno messo in luce solo un aspetto dell'enorme spreco di danaro pubblico.

Gino Brancato

PALERMO — Erano poco meno di duemila, ieri sera, in via Fattori, a San Lorenzo, un quartiere dominato dalla mafia e lacerato dai fenomeni di disgregazione sociale, ad esprimere, davanti alla casa di Claudio, una protesta benedica contro gli assassini. Rabbia e commozione si intrecciavano di fronte ad un delitto che come dice Mino Buttitta, presidente della facoltà di Lettere e neosegretario provinciale socialista, «deve essere inquadrato in un ulteriore degrado della società palermitana».

Immediata risposta Migliaia in piazza

La manifestazione sul luogo del delitto è un'altra risposta, purtroppo ancora tiepida e incerta, della società civile, una sfida voluta dai sindacati alla quale hanno subito aderito la Federazione comunista, il coordinamento antimafia, la Confesercenti, l'Arci, la Lega ambiente, le Acli, l'associazione delle donne contro la Mafia, Democrazia proletaria. Ma ieri sera, a San Lorenzo, c'erano anche il sindaco Leoluca Orlando e la commissione antimafia dell'Arci al completo guidata dal presidente Giuseppe Campione.

Il segretario provinciale del Pci, Michele Figliarelli, lancia un appello. «Palermo — dice — deve reagire. Tutte le forze della città devono mobilitarsi e rispondere al nuovo messaggio di sangue lanciato dalla mafia. Il feroce delitto che ha stroncato la vita di un ragazzo non è meno terribile dei grandi delitti politico-mafiosi che hanno insanguinato Palermo in tutti questi anni. Questa ulteriore bestialità della violenza mafiosa, questo peccato di morte sui cittadini deve essere combattuto con un maggiore impegno di tutti».

strazione della cieca violenza mafiosa che proprio in questa borgata, nella quale una speculazione edilizia selvaggia ha finito per cancellare le superstiti ville settecentesche, si è accesa contro i bambini. Per tutti, il caso eclatante di Paolino Riccobono, un pastorello di 13 anni che nel gennaio del 1961 venne ucciso senza pietà sul monte Billiemi. Aveva l'unica colpa di aver assistito ad un delitto collegato ad una lunga faida mafiosa tra due famiglie della borgata.

ta per farla. Eppure ci sono medici che richiedono anche per persone con più di 60 anni le quali — salvo miracoli — sicuramente non sono incinte».

Inutile sottolineare che più sofisticato è il tipo di analisi, maggiore è il guadagno per il laboratorio privato. La medicina nucleare, per esempio, è in mano a due grossi centri privati. Ormai — spiega la consigiera regionale comunista Monica Tavernini — i più famosi laboratori privati sono gestiti da società per azioni nelle quali figurano analisti, medici e, forse, anche quei funzionari regionali incaricati di tenere sotto controllo la spesa sanitaria.

Un caso isolato? Al Nuovo Policlinico, gestito direttamente dalla seconda facoltà medica, un'arteriografia può richiedere una degenza di 25 giorni equivalente a dieci milioni di costo. In una qualsiasi altra struttura, il cui laboratorio di radiologia non fosse intasato all'inverosimile, basterebbe appena una giornata.

«Abbiamo detto del Policlinico: nelle cliniche invece ogni giorno vengono messe a segno piccole, ripetute truffe su cui nessuno si preoccupa di indagare. Si tratta dei pagamenti forfettizzati previsti dalla Regione — un partito cioè — secondo l'assessore regionale alla sanità — richiede una degenza di una settimana e in questa misura viene pagato. Ma nessuna madre rimane in clinica più di quattro giorni. Un aborto, invece, è previsto in tabella con tre giorni di ricovero. Si risolve nella stragrande maggioranza dei casi in una mattinata. Per ogni giorno tabellare, sia che l'ammalato sia davvero in corsia, sia che abbia fatto ritorno a casa con le proprie gambe, la clinica intasca mediamente 100 mila lire. In regola in piena regola — sottolinea Monica Tavernini — un regalo che, come ci ha risposto l'assessore Nicola Scaglione, viene autorizzato dai parametri fissati a livello nazionale».

Luigi Vicinanza

La tragedia di Carugate

Il proprio progetto di crescita culturale ad occasioni e competenze esterne all'Università. Un'azienda destinata a determinare una gamma molto ampia, dunque, di delusioni e di disastri personali al livello di coloro che, come Marco, arrivano a frequentarla sulla base di una aspettativa sostanzialmente ingiustificata, pronti a prendere su di sé, però, le cause dell'insuccesso.

a cui mobilitarsi per tempo. È un'azione pedagogica debole e non all'altezza del suo nome quella che si accenta di valutare il rendimento dell'allievo rifiutandosi attivamente di prendersi in considerazione come persona. E in questo senso che dovremmo cominciare a pensare, da oggi in poi, alle istituzioni formative come ad un sistema interpersonale complesso dotato, fra l'altro, di uno strumento potenziale di prevenzione. Dotando le persone che in esse lavorano di competenze adeguate allo scopo. Stimolando le loro capacità personali intorno a un progetto di crescita culturale. In nome dei ragazzi che si uccidono fisicamente o in altro modo, ogni anno, di fronte ad un insuccesso scolastico. E nel nome di Marco se è vero, come tante storie analoghe suggeriscono, che, in una famiglia come la sua, le persone sono legate tra loro da vincoli e confusioni così potenti da rendere quasi impossibile la distinzione fra chi oggi c'è ancora e chi non c'è più.

Luigi Cancrini

La Direzione del Pci

so di rinnovare il proprio impegno di lavoro assegnatogli dal Comitato centrale.

«La Direzione del Pci ha espresso la propria critica per l'affermazione formulata dal compagno Borghini, secondo cui gli orientamenti relativi ad un graduale disimpegno dal nucleare e l'atteggiamento da assumere nel caso che si arrivi al referendum non sarebbero stati discussi da alcun organismo. In realtà, la presa di posizione del segretario del partito intorno a questi argomenti, nel discorso alla Festa nazionale dell'Unità, fu discussa e decisa dalla Direzione del partito. Tutta la condotta del partito in materia energetica, al contrario di quanto affermato in questa intervista, è sempre stata ispirata dal più rigoroso sforzo di impegno e di serietà culturale. Nessun partito politico italiano ha dato maggiore prova di così ampia discussione al suo interno e con tutte le forze culturali».

«L'intervista cui fa riferimento il comunicato della Direzione del Pci era stata rilasciata da Gianfranco Borghini il 20 settembre scorso al «Corriere della

Sera». Nell'intervista Borghini, tra l'altro, aveva affermato: «Se la svolta anticulare del Pci sarà confermata dagli organismi dirigenti, mi dimetterò immediatamente da responsabile della politica energetica del partito. Non potrei gestire una linea che non condivido». E alla domanda su come un partito serio come il Pci avesse potuto cambiare opinione con la leggerezza di una farfalla, Borghini aveva risposto: «Non riesco a capacitarmene neanche io. Dichiarazioni, umori personali, pentimenti, ma non una riunione, una decisione politica presa dove le decisioni politiche dovrebbero essere prese. Niente».

Referendum consultivo Presto alla Camera

ROMA — La conferenza dei capigruppo di Montecitorio, riunita venerdì sotto la presidenza di Nilde Iotti, ha deciso di accogliere la richiesta comunista dell'inserimento nel programma autunnale dei lavori della Camera della proposta di legge costituzionale per consentire lo svolgimento di un referendum consultivo sul nucleare. La proposta era stata presentata dai gruppi parlamentari del Pci.

Direttore GERARDO CHIARAMONTE
Condirettore FABIO MUSSI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. FUNTA
Iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione e giornale morale n. 4555.
Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini, n. 19
Telefoni centrali: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

N.L.G. (Nuova Industrie Giornali) S.p.A.
Via del Paleggi, 5 - 00185 Roma

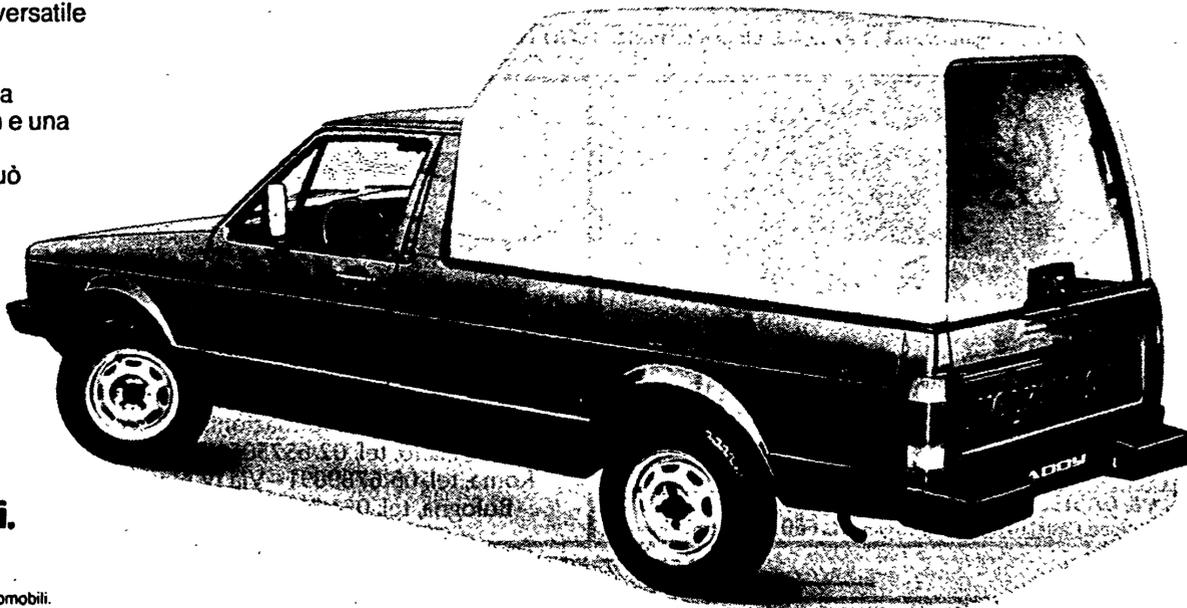
Quando la Golf si mette in tuta: CADDY

Caddy nelle versioni Pick-Up e Furgone: una confortevole vettura e anche un veicolo da lavoro versatile e economico.

Motore Diesel di 1600cmc e 54CV.
Superficie di carico del pianale di 2,39mq, con una lunghezza di 1835mm, una larghezza di 1305mm e una altezza da terra di 640mm.

A seconda del modello la capacità di carico può arrivare a 605kg.

	PICK-UP	FURGONE
Portata utile	605kg	545kg
Volume utile	-	2,65mc
Velocità massima	135kmh	131kmh
Consumo	16km/litro	15km/litro



VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

900 punti di Vendita e Assistenza in Italia.
Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.